Avanti!

EDIZIONE TELETRASMESSA

Sped. in abb. post. gr. 1/70

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO / SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Anno LXXXII N. 13 / lire 200 — Martedì 17 gennaio 1978

Il C.C. si riunisce domani

Il C.C. del Partito inizia domani, mercoledì 18, alle 16,30, a Roma, nell'Auditorio della tecnica (viale dell'Astronomia), i suoi lavori con il seguente ordine del giorno:

1) approvazione dei documenti congressuali e valutazione dell'iniziativa politica del PSI;

2) varie ed eventuali.

I lavori del C.C. continueranno nei giorni di giovedì e venerdì.

Il presidente del Consiglio Andreotti ha rassegnato ieri le dimissioni del monocolore

Oggi il Capo dello Stato inizia le consultazioni per il governo

Il presidente della Repubblica esaurirà i colloqui in tempi brevi - Il nuovo incarico (ad Andreotti) previsto per giovedì - Il dato politico resta, tuttavia, quello di posizioni nettamente differenziate circa le ipotesi più adeguate alla situazione ed agli sbocchi richiesti dalla gravità della crisi

Il presidente del Consiglio on. Andreotti ha rassegnato ieri mattina, al Capo dello Stato, le dimissioni del governo monocolore. Come vuole la prassi costituzionale, il presidente della Repubblica, Leone si è riservato di decidere ed ha pregato Andreotti di rimanere in carica, con il governo, per il disbrigo degli affari correnti.

La decisione formale delle dimissioni era stata presa poco prima nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri, in cui Andreotti aveva informato degli ultimi sviluppi della situazione alla luce dei colloqui intercorsi sabato con i capigruppo dei sei partiti della non sfiducia.

Le consultazioni del Capo dello Stato avranno inizio oggi pomeriggio. Si è fatta conoscere, in via ufficiosa, dal Quirinale l'intenzione di Leone di procedere speditamente. Entro tre giorni la procedura delle consultazioni dovrebbe essere esaurita.

E' pressoché certo che l'incarico verrà conferito nuovamente ad Andreotti e ciò dovrebbe avvenire già nella giornata di giovedì.

Il dato politico resta, tuttavia, quello di posizioni nettamente differenziate circa le ipotesi più adeguate alla situazione ed agli sbocchi richiesti dalla gravità della crisi.

(Il servizio a pag. 2)

Presto e bene

ORA che la crisi è aperta, occorre che si chiuda presto e bene. Sappiamo che non è facile. Sappiamo che le premesse che si sarebbero dovute determinare prima dell'apertura della crisi o non sono nate o sotto qualche profilo sono state compromesse. Ma l'interesse del paese — del quale tutte le forze democratiche sono certamente consapevoli — esige che la crisi si chiuda presto e bene.

Una rapida conclusione della crisi è necessaria per evitare un ulteriore deterioramento della situazione economica e di quella attinente all'ordine pubblico. Siamo lieti di apprendere dal ministro del Tesoro che vi sono oggi riserve sufficienti per affrontare ogni attacco alla lira; ma rileviamo con preoccupazione che un primo attacco c'è stato

Riteniamo pure, d'altra parte, che, pur essendo il governo dotato di tutti gli strumenti necessari per tutelare l'ordine pubblico anche in periodo di ordinaria amministrazione, ogni ritardo nella formazione di un nuovo governo, più autorevole di quello precedente, sia una condizione che favorisce oggettivamente chi cerca di scardinare le istituzioni mediante un'azione terroristica.

Più difficile è risolvere bene la crisi in modo da soddisfare tutte le esigenze insoddisfatte che hanno condotto alla crisi stessa. Una soluzione positiva della crisi ci sembra tuttavia possibile, oltre che necessaria; mentre non vogliamo neppure prendere in considerazione una ipotesi di elezioni anticipate.

I danni di un prolungamento della crisi diventerebbero in tal caso irreparabili e incalcolabili, poichè una vacanza parlamentare di alcuni mesi, quale quella che deriverebbe dallo scioglimento anticipato delle Camere, diventerebbe in questa situazione una vacanza della legalità democratica, senza che nulla e nessuno sia in grado di garantire il successivo ripristino di tale legalità.

Il confronto tra i partiti fin qui compiuto non è stato però inutile. Le ipotesi di soluzione politica della crisi sono distanti; ma si conoscono in precedenza. Il terreno per l'elaborazione di un nuovo programma è stato già in parte dissodato dagli esperti. I colloqui a sei sulla materia referendaria sono a buon punto. Nessuno dovrà contare su una soluzione ottimale. Ma una soluzione per fare andare un passo avanti i problemi del paese è possibile. Con un po' di buona volontà può essere, se non ottima, per lo meno buona.

Il calendario delle consultazioni

Le consultazioni al Quirinale seguiranno il seguente ordine:

— Oggi martedì, a partire dalle ore 18, saranno successivamente sentiti l'ex-Presidente della Repubblica Saragat, i presidenti delle due Camere Fanfani e Ingrao, gli ex-Presidenti delle Assemblee Legislative Terracini e Pertini, gli ex-Presidenti del Consiglio Scelba e Colombo

— Mercoledì 18 le consultazioni avranno inizio alle ore 10,30. Dopo gli ex-Presidenti del Consiglio Parri e Rumor, saranno ricevute le delegazioni del PCI e della DC.

— Mercoledì pomeriggio le consultazioni riprenderanno alle ore 17, con le delegazioni di Democrazia Nazionale, del PSDI, del PSI e del PRI.

— Giovedì 19 le consultazioni proseguiranno, con inizio alle ore 10,30, con le delegazioni di D.P., del MSI-DN, del PLI e del PR e del gruppo della Sinistra Indipendente del Senato.

Le consultazioni si concluderanno nel pomeriggio di giovedì con i due gruppi misti della Camera e del Senato e i rappresentanti della SVP.

Oggi manifestazione a Roma della FNSI

La stampa italiana contro il terrorismo

Prosegue la preparazione della conferenza della Regione Lazio sull'ordine democratico Altri attentati in varie città

Stamattina a Roma, al Campidoglio, si svolgerà la manifestazione indetta dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana contro la violenza e il terrorismo. « I lavoratori italiani non assistono passivamente agli attacchi giornalieri contro le istituzioni democratiche — dice l'appello che sarà lanciato alla manifestazione — ma danno una risposta democratica, unitaria e di massa, isolando terroristi e provocatori e affermano ancora una volta che il tentativo di scardinare le istituzioni repubblicane non passerà ».

Continua intanto la preparazione della conferenza della Regione Lazio sull'ordine democratico

Ieri il presidente della giunta Santarelli e i capigruppo dei partiti si sono incontrati coi rappresentanti delle organizzazioni giovanili dei partiti democratici.

Anche domenca e lunedì in varie città sono state compiute aggressioni e attentati di matrice politica.

(Il servizio a pag. 3)

Oggi alla Consulta si decide sugli 8 referendum

La Corte Costituzionale si riunisce oggi per emettere un giudizio di ammissibilità o meno degli otto referendum proposti dai radicali. Il giudizio avviene in base al secondo comma dell'articolo 75 della Costituzione che stabilisce le materie per le quali non è ammesso il ricorso al referendum. La Costituzione parla espressamente di « leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Nel caso in cui la Corte ritenga « inammissibili » alcuni referendum, dovrà precisare le motivazioni

(Il servizio a pag. 2)

Incredibile deposizione di Mario Tanassi

Golpe Borghese e SID: ma io cosa c'entro?

L'ex ministro della Difesa ha detto ai giudici che non seppe nulla del tentato colpo di stato e che non controllava Miceli

Come occupava il tempo Mario Tanassi quando fu ministro della Difesa dal marzo '70 al febbraio '72? La domanda è legittima dopo la deposizione che l'esponente socialdemocratico ha reso al processo per il golpe Borghese del dicembre '70. Tanassi ha affermato che del tentativo di golpe lui seppe qualcosa solo il 17 marzo '71 quando ne parlò alla Camera il ministro degli Interni Restivo. Al contrario l'ex capo del SID Miceli testimoniò di aver informato Tanassi subito dopo il fatto.

Tanassi ha quindi negato di aver ordinato indagini e di aver parlato della cosa col Presidente del consiglio, Colombo. Ha aggiunto di non aver mai esercitato controlli sul SID (il cui capo dipende gerarchicamente dal ministro della Difesa), di non conoscere come esso sia strutturato, di aver saputo solo in un secondo momento dei contrasti fra ufficiali all'interno dell'organismo.

Una deposizione davvero incredibile che proseguirà martedì prossimo.

(Il servizio a pag. 3)

A Catanzaro si è tornati indietro di quattro anni

A Catanzaro si è tornati indietro di quattro anni, all'aprile-maggio 1974, cioè quando, sempre davanti a quella corte d'assise, si stava svolgendo il secondo processo Valpreda.

Si riparla di anarchici e ritornano alla ribalta avvocati di parte civile che erano svaniti nel nulla per tutto il periodo dell'inchiesta dibattimentale sulle responsabilità del SID e dei politici.

Primo chiamato a testimoniare il vice-questore Falvella, il funzionario dell'ufficio politico della questura romana che nel '69 si occupava dei gruppi dell'estrema destra.

(Il servizio a pag. 3)

Mediazione americana nel negoziato a Gerusalemme

GERUSALEMME, 16. — **Un'intensa giornata di consultazioni informali ha preceduto oggi a Gerusalemme l'apertura ufficiale — prevista per domani mattina alle 11 locali — della conferenza politica tra i ministri degli esteri israeliano Moshe Dayan ed egiziano Mohammed Ibrahim Kamel, con la partecipazione del segretario di Stato americano Cyrus Vance.**

A Beirut intanto fonti palestinesi parlano della possibilità di un riavvicinamento tra Sadat e il leader dell'Organizzazione di Liberazione della Palestina, Yasser Arafat.

(I servizi a pag. 7

In un'ottica pluralistica

Scelte delle ACLI sui nodi politico-sociali

No alle elezioni anticipate e al referendum sull'aborto - Confronto critico sul "socialismo reale" - Lo "Stato-espressione"

Le ACLI hanno chiuso il loro seminario di studi a Riccione, rifiutando schematiche discriminanti sulla base di orientamenti politico-partitici; ma non si sono rifiutate di prender posizione su alcuni nodi della crisi politico-sociale in atto. Hanno confermato il loro no alle elezioni anticipate ed al referendum sull'aborto ed il sì ad un'intesa fra le forze politiche. Hanno confermato l'ottica pluralistica con la quale si inseriscono nel movimento operaio, sviluppando una ipotesi di « Stato espressione ». Si sono inserite infine nel dibattito della sinistra sui problemi del cosiddetto « socialismo reale » e del « soggetto storico » delle trasformazioni sociali e politiche.

(Il servizio a pag. 4)

La Commissione Centrale di Controllo si riunisce stamane, 17 gennaio, alle ore 11, presso la sede della direzione del Partito.

● Un governo d'emergenza per la Lombardia

Chiesto da PSI e PCI dopo un incontro per superare la crisi alla Regione.

(a pagina 4)

● Processo ai "ricostruttori" del Friuli

Domani in tribunale a Savona Giuseppe Belbo e Bandero, ex-sindaco dc.

(Il servizio a pag. 4)

● Mitterrand: "Sapremo governare"

Una dichiarazione del leader socialista nel corso della campagna elettorale.

(Il servizio a pag. 6)

Ieri mattina dopo una breve riunione del Consiglio dei ministri

Andreotti si è dimesso

Oggi il Capo dello Stato inizia le consultazioni - Il nuovo incarico previsto per giovedì - Ancora distanti le posizioni dei partiti

Poco dopo le 11,30 di ieri mattina, il presidente del Consiglio on. Andreotti è stato ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato al quale ha rassegnato le dimissioni del governo monocolore. Come vuole la prassi costituzionale, il presidente della Repubblica, Leone si è riservato di decidere ed ha pregato Andreotti di rimanere in carica, con il governo, per il disbrigo degli affari correnti. La decisione formale delle dimissioni era stata presa poco prima nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri, in cui Andreotti aveva informato degli ultimi sviluppi della situazione alla luce dei colloqui intercorsi sabato con i capigruppo dei sei partiti della non sfiducia.

In tali colloqui, come è noto, socialisti, comunisti e repubblicani avevano confermato al presidente del Consiglio il giudizio di inadeguatezza del programma e del quadro politico. Giudizio di insufficienza era stato anche espresso, pur se in termini in parte diversi, dai socialdemocratici.

Dopo le dimissioni formali del governo, l'attenzione è centrata ora sulle consultazioni del Capo dello Stato, consultazioni che avranno inizio oggi pomeriggio. Si è fatta conoscere, in via ufficiosa, dal Quirinale l'intenzione di Leone di procedere speditamente. Entro tre giorni la procedura delle consultazioni dovrebbe essere, quindi, esaurita. E' pressoché certo che l'incarico verrà conferito nuovamente ad Andreotti e ciò dovrebbe avvenire già nella giornata di giovedì.

Anche se i giornali hanno parlato, in questi due ultimi giorni, di « rasserenamento » del clima e di minore tensione tra i partiti, il dato politico resta, tuttavia, quello di posizioni nettamente differenziate circa le ipotesi più adeguate alla situazione ed agli sbocchi richiesti dalla gravità della crisi.

Dalla DC non è ancora pervenuta alcuna parola chiara ed il « ventaglio » delle ipotesi è troppo vasto e troppo indeterminato per invitare ad un confronto serio e costruttivo. Due restano, tuttavia, i punti fermi dai quali non si può prescindere: non è possibile proporre soluzioni da pura « facciata » e non è proponibile (e verrebbe duramente combattuta) ogni manovra tendente a portare il paese allo scontro elettorale.

L'on. Forlani (che alcuni vedrebbero come candidato di « ricambio » in caso di fallimento di Andreotti) ha affermato ieri che il compito della DC in questa fase delicata della crisi è quello di « presentare un programma di governo preciso e severo corrispondente ai dati eccezionali della situazione e diretto a ristabilire l'ordine e la disciplina in tutte le direzioni nonché le condizioni della tenuta e, quindi, della ripresa economica ». Sulla « colorazione » del nuovo governo, Forlani ha sottolineato che, « sulla base degli accordi programmatici e degli impegni che verranno assunti, si potrà vedere quale formula di governo si presenti come possibile ed adeguata».

Il moroteo Belci ha escluso « alleanze politiche » tra la DC e il PCI ma non ha escluso « sulle nuove intese conseguenti convergenze parlamentari». L'andreottiano onorevole Felici ha parlato di « programma di emergenza necessario a ridare certezza all'azione di governo

L'attività delle Camere concentrata sui decreti

Gli effetti della crisi sui lavori parlamentari

Nella sua ultima riunione il Consiglio dei ministri oltre a decidere le dimissioni del gabinetto ha approvato ieri due decreti-legge su materie che richiedevano una decisione tempestiva. Il primo provvedimento, imposto dall'agitazione dei coltivatori del Fucino, riguarda la grave situazione determinatasi nel mercato delle patate a causa dell'eccedenza di produzione; il secondo concerne lo svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organismi universitari, la cui effettuazione viene avvicinata al periodo in cui si inizia l'anno accademico.

Con quelli approvati ieri, salgono a quindici i decreti-legge il cui esame da parte del Parlamento costituisce un adempimento costituzionale. Durante la crisi di governo, infatti, si interrompe il lavoro legislativo. Ma anche questa, come tutte le regole, ha la sua eccezione. Camera e Senato, cioè, devono proseguire l'esame di quei provvedimenti legati a precise scadenze, come sono appunto i decreti che vanno convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale;* come il bilancio dello Stato, i cui tempi di approvazione sono ora collegati alla durata del bilancio provvisorio fino al 31 marzo.

Non tutte le materie trattate dai decreti-legge sono tanto importanti da giustificare il ricorso a questo strumento legislativo, normalmente usato per rendere immediatamente operanti le decisioni dell'esecutivo. Fra i decreti figurano quello sulla finanza locale che stabilisce ulteriori interventi, per oltre 13 mila miliardi, a favore dei bilanci comunali, in attesa della riforma, e quello sull'erogazione di 400 miliardi alle aziende in crisi. Rivolti a contenere la spesa pubblica e ad incrementare le entrate sono invece i due decreti concernenti rispettivamente le scale mobili anomale e la quota fiscale sugli interessi bancari.

Su tutti questi problemi, malgrado la crisi di governo, l'iter legislativo rimane aperto, mentre si sospende su provvedimenti di altrettanta importanza come la riforma sanitaria, la riforma universitaria, l'equo canone, il piano decennale per l'edilizia, la legge sull'editoria, le proposte sull'ordine pubblico e la riforma della polizia.

La grave situazione del Paese non consentirebbe soluzioni di continuità nell'attività legislativa ed è per questo motivo che i gruppi parlamentari della Camera hanno sollecitato una deroga alle norme regolamentari per quanto riguarda, ad esempio, la riforma sanitaria e l'equo canone.

Per questo ultimo provvedimento in particolare si sottolinea la necessità di guadagnare tempo ed evitare una nuova proroga dei fitti. Attualmente l'equo canone viene esaminato dalle Commissioni della Camera in sede referente allo scopo cioè di predisporre i pareri e le proposte che poi saranno definite dall'assemblea.

Vi sono alcuni precedenti in materia. Nel novembre del 1973 fu consentito alle Commissioni Bilancio e Tesoro di discutere una relazione del governo sul Banco di Roma in relazione al crack Sindona e alla Commissione Difesa di ascoltare una relazione di Andreotti sulle deviazioni del SID. Non si trattava di proposte di legge per il cui esame è necessario un governo che sia un interlocutore valido. Non fu in quel caso decisa una deroga, in quanto i regolamenti parlamentari prevedono che durante le crisi di governo le Commissioni speciali, come l'Inquirente, continuino la loro attività e le altre Commissioni completino l'attività di informazione e di indagine che a loro è stata riservata.

Se, comunque, i presidenti delle Camere dovessero ritenere che l'esame istruttorio dei provvedimenti, che si svolge nelle Commissioni in sede referente, non richiede necessariamente la partecipazione del rappresentante del governo, l'attività parlamentare, anche durante la crisi, potrà continuare proficuamente preparando il lavoro futuro delle assemblee.

Renato Magnani

FURTO A MONTECITORIO: « SPARITI » 5 MILIONI DALLA TABACCHERIA — La tabaccheria della Camera dei Deputati, famosa per le sigarette con tabacco speciale e i « toscani stravecchi », ha subito un furto. Cinque milioni, in contanti e assegni, sono spariti tra sabato pomeriggio e lunedì mattina, da una cassetta. Sulla porta della rivendita non sembrano essere stati riscontrati danneggiamenti né tracce di effrazione. Le indagini sono, comunque, avvolte nel mistero più fitto: nessuno parla, la consegna è rigida. Il furto non è stato neppure ancora confermato ufficialmente.

Il furto — a quanto si apprende — è stato denunciato regolarmente all'ufficio di Pubblica Sicurezza che ha sede al pianterreno del palazzo di Montecitorio.

Sui nodi politici discorso di Querci e dichiarazioni di Cicchitto e Nino Neri

Una coraggiosa politica di ripresa

Parlando a Roma, il compagno Nevol Querci della direzione del PSI, ha detto tra l'altro:

« L'unica vera risposta al pesante monito americano circa gli sviluppi della situazione politica italiana non può che essere una coraggiosa politica di risanamento economico e sociale che, portando il paese fuori della crisi, lo sottragga al ricorrente condizionamento politico dei prestiti internazionali. Ma come farlo al di fuori di un governo di emergenza che, sacrificando per il tempo necessario la visione di parte dei problemi, sia capace di impegnare in questa direzione tutte le risorse sociali? Quando la DC — ha detto Querci — resiste a questa ipotesi, con argomenti tutti rivolti ad assicurare l'attesa della parte conservatrice del proprio elettorato di attraversare indenne la crisi scaricandone gli effetti perversi su altri ceti sociali, essa non soltanto rifiuta una strategia di risanamento, ma sembra accettare di buon grado il condizionamento americano come parte integrante della propria linea moderata.

Tutti questi elementi — ha aggiunto Querci — ci rafforzano nel convincimento di non seguire la DC nei bizantinismi delle formule intermedie, il cui effetto certo è il progressivo distacco fra vertice e base del paese, nel contesto di una crisi destinata a ferire sempre più in profondità le masse popolari e ad accentuare la spirale "emarginazione sociale-repressione". Politica di emergenza e governo di emergenza sono, perciò, un binomio inseparabile, l'unica condizione che consenta alle sinistre di esercitare il proprio ruolo senza tradire se stesse. Questa è l'idea che guida l'iniziativa del PSI, e se interpretazioni interessate mirano ad individuare in esso anche atteggiamenti più accomodanti verso la DC, è bene che si sappia che per una parte molto consistente dei socialisti governo di emergenza significa governo di emergenza e niente altro.

L'ombrello americano — ha concluso Querci — può andare bene per il moderatismo democristiano, non per la politica dei socialisti ».

Il compagno Fabrizio Cicchitto della direzione del PSI ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La necessità di fare il congresso del PSI deriva proprio da una scelta di responsabilità verso il partito e nei confronti della situazione del paese. Il congresso è stato deciso per definire un organico progetto socialista, una generale prospettiva politica, l'alternativa, una proposta immediata, l'emergenza. La necessità di definire questi temi in modo chiaro e non suscettibili di molteplici interpretazioni è accentuata, non diminuita, dall'apertura della crisi e dalle elezioni amministrative. Nel corso del dibattito di questi mesi sono emersi elementi di discussione e anche differenze sia sulla prospettiva sia sulla linea immediata che solo il congresso può sciogliere. Infatti dopo il "Midas" il partito è cambiato nei suoi equilibri interni, nei suoi gruppi dirigenti: tutta una nuova leva di dirigenti socialisti è fuori degli organismi direttivi del partito e del resto non a caso una larga maggioranza di federazioni chiede che si rispettino le decisioni già prese per la realizzazione del congresso ».

« Ora a questo partito nuovo, cresciuto nel corso di questi mesi, di fatto si propone un congresso nel 1980, né sono ipotizzabili surrogati. Per di più non facendo il congresso, il partito rimarrebbe allo sbando sul terreno della direzione politica. Infatti a determinare la necessità del congresso sono anche coloro che oggi ne contestano la realizzazione, i quali hanno creato in questi mesi con una serie continua di dichiarazioni e di iniziative una situazione di ingovernabilità del partito di cui la direzione, che non esprime più la realtà effettiva del partito è la testimonianza.

Il congresso è indispensabile proprio per superare questa situazione e per far sì che il partito dia un contributo serio e organico nella crisi in atto ».

Il compagno Nino Neri, della direzione del PSI, ha dichiarato che « dopo le dimissioni del governo gli elementi di rigidità che hanno caratterizzato i rapporti tra i partiti in queste ultime settimane vanno perdendo di intensità e sono destinati a lasciare il posto a riflessioni più meditate. Anche la polemica sull'inaccettabile intervento americano, comincia ad affievolirsi, a meno che — ha continuato Neri — gli anonimi paladini di questa ennesima crociata non osino uscire allo scoperto dando un nome al committente del viaggio di Gardner negli Stati Uniti. Occorre, invece, ricreare con pazienza e tenacia le condizioni per una ampia convergenza politica e programmatica ».

Per Nino Neri il prossimo Comitato Centrale del PSI « non si sottrarrà certamente ad un approfondimento delle varie questioni che la situazione politica presenta con proposte e contributi autonomi come è nella sua tradizione. Ma per poter assolvere questo suo insostituibile ruolo il Comitato Centrale del partito deve innanzitutto saper sciogliere in termini unitari il nodo della convocazione anticipata del Congresso il cui svolgimento a primavera — ha concluso — è reso ormai impossibile a causa dell'apertura della crisi di governo e dalle elezioni amministrative

Si verificano oggi alla Consulta le condizioni di ammissibilità

La Corte decide sugli 8 referendum

La Corte Costituzionale si riunisce oggi in Camera di Consiglio per pronunciarsi sull'ammissibilità degli otto referendum proposti dal Partito Radicale. Il giudizio avviene in base al secondo comma dell'art. 75 della Costituzione, che stabilisce le materie per le quali non è ammesso il ricorso a referendum. La Costituzione parla espressamente di « leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali ».

La decisione della Corte è attesa con particolare interesse, in primo luogo per conoscere quali delle richieste presentate saranno ammesse a referendum popolare e quali, eventualmente, saranno respinte. Nel secondo caso, la Corte dovrà precisare le motivazioni del rigetto e ciò costituirebbe un fatto rilevante ai fini della interpretazione della carta costituzionale. Tra i giuristi, infatti, la discussione è tuttora aperta: c'è chi afferma che la norma in questione (l'art. 75 della Costituzione) deve ritenersi rigida (nel senso che le materie non citate sono automaticamente ammissibili alla procedura referendaria) e chi, al contrario, sostiene che la norma possa essere estesa ad altri campi nel caso in cui vengano ad assumere rilevanza costituzionale (cioè di leggi necessarie alla realizzazione dello schema di ordinamento giuridico e dello Stato previsti dalla Costituzione).

Della seconda opinione si è dichiarata l'Avvocatura dello Stato che, a nome del governo, si è rivolta alla Corte Costituzionale chiedendo di respingere le richieste radicali di referendum e motivando questa sua posizione con una serie di argomentazioni contenute in una « memoria ».

Gli otto referendum, come noto, riguardano: la legge Reale sull'ordine pubblico; le norme che regolano i procedimenti di accusa contro i ministri ed il capo dello Stato; l'ordinamento giudiziario militare; il Codice militare di pace; la legge sul finanziamento pubblico dei partiti; la legge di attuazione del Concordato e del trattato con la Santa Sede; le cosiddette norme « repressive » del Codice penale; le norme che regolano i manicomi giudiziari.

Economia: "piano di rientro" proposto dai repubblicani

La politica economica italiana, impostata bene all'inizio del 1977, non è stata attuata e tutti i fattori di squilibrio, propri dell'economia nazionale, permangono e si trovano insoluti, anzi aggravati, all'inizio di questo anno. E' il giudizio che si deduce dal rapporto CEEP (il centro studi che fa capo al PRI) che è stato presentato ieri a Torino.

Per il 1978, nel rapporto si formulano previsioni relativamente ottimistiche (più 3 per cento) per quanto riguarda il reddito, ma molto preoccupanti circa il tasso di inflazione che dovrebbe arrivare ad un livello del 17-18 per cento, contro il 15 per cento del 1977 e contro quanto previsto dal Fondo monetario (più 12 per cento) e dall'OCSE (più 13-14 per cento). Anche per quanto riguarda le prospettive della bilancia dei pagamenti correnti, il rapporto CEEP ritiene che ben difficilmente potrà realizzarsi l'attivo (più mille miliardi) richiesto dal FMI e, tanto più, quello previsto dalla relazione previsionale programmatica (più 2.000 miliardi del settembre scorso).

Di fronte a queste prospettive, il CEEP propone un piano triennale di « rientro » che agisca, contestualmente, sulla finanza pubblica, sui salari, sulla politica monetaria, sui tassi di interesse e sugli investimenti. Un piano che, secondo il responsabile del CEEP Giorgio La Malfa, potrebbe rappresentare la base di un « patto sociale ».

Dichiarazione del compagno Franco Frojo

Il compagno Franco Frojo ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Ho inviato al compagno Nenni, presidente del P.S.I., una lettera con la quale smentisco di aver firmato la lettera che richiede il rinvio del congresso. Sono infatti profondamente convinto della necessità di celebrare il congresso entro il mese di marzo e questa convinzione intendo ribadire nella riunione di domani dei compagni che si richiamano alle posizioni del segretario del partito, Bettino Craxi ».

PANNELLA SI E' DIMESSO — L'on. Marco Pannella si è dimesso da deputato con una lettera inviata al presidente della camera Ingrao.

Incredibile testimonianza dell'ex ministro della Difesa al processo per il golpe Borghese

A Tanassi nessuno raccontava mai nulla

Mario Tanassi era ministro della difesa quando Borghese tentò il golpe (era prevista anche l'invasione del suo dicastero, ma lui non ne seppe nulla, né prima né dopo. Non si occupò di fare indagini, non parlò della cosa né con il Capo dello Stato, né con il presidente del Consiglio o il ministro dell'Interno, non ha mai visto il generale Maletti, capo dell'ufficio D del SID, che ha messo in moto nel 1974 l'autorità giudiziaria, né ha mai controllato il capo del SID.

Stando alla sua deposizione di ieri davanti alla Corte di Assise c'è da domandarsi se l'unico compito del ministro della difesa sia stato quello di dare il via all'acquisto dei famosi Hercules C 130 dello scandalo Lockheed. Non vogliamo fare commenti, il lettore trarrà le conseguenze dal resoconto dell'incredibile batti e ribatti tra giudici ed ex ministro.

PRESIDENTE: lei fu ministro della difesa dal marzo 1970 al febbraio 1972. Ha già detto in istruttoria che non seppe nulla del tentativo eversivo della notte del 7 dicembre 1970 fino al 17 marzo 1971, quando lo apprese alla Camera dal discorso del ministro degli Interni, Restivo. Debbo informarla che il generale Miceli ha invece dichiarato di averla informata subito dopo il fatto. Ha ricordi?

TANASSI: Ho un riferimento preciso. Sappi de' [illegible] alla Camera il 17 marzo 1971. Quando arrivai trovai una certa agitazione, chiesi cosa fosse successo: mi [illegible] dere un giornale della sera che parlava della cosa. Restivo aveva già finito di parlare, ero arrivato tardi perché era il giorno del mio compleanno e mi ero intrattenuto con le mie nipotine.

PRESIDENTE: i suoi contatti con Miceli erano frequenti?

TANASSI: lo vedevo, in media, una volta la settimana.

PRESIDENTE: non è possibile che Miceli gliene abbia parlato e lei non vi abbia dato importanza?

TANASSI: non credo. Me ne parlò solo qualche giorno dopo le dichiarazioni di Restivo alla Camera. Mi disse, ridendo, di non avermene parlato perché non era cosa importante. Dopo qualche tempo mi parlò di una inchiesta fatta dal ministero dell'Agricoltura sul comportamento della « Forestale ». Mi disse che non era risultato nulla. Ricordo che al ministero degli Interni si attribuiva al SID la voce dell'invasione del Viminale, si diceva che l'avesse messa in giro per screditare il ministero stesso.

PRESIDENTE: ma il SID non le trasmise una nota sull'allarme del 7 dicembre?

TANASSI: ricevevo un gran numero di informative del SID, la gran parte non avevano rilievo. Può darsi che mi sia sfuggita, avevo tanti impegni. E, poi, le notizie importanti mi venivano portate in plico sigillato o da Miceli in persona. Queste notizie non potevano sfuggirmi, ma tra esse non vi era quella sul golpe.

GIUDICE ABBATE: la verità dell'on. Tanassi contrasta radicalmente con quella di Miceli che dice di averlo informato due giorni dopo e di averne ricevuto l'invito a mettersi in contatto con il ministro degli Interni. In ogni caso, dopo le dichiarazioni di Restivo alle Camere, lei si mise in contatto con lui per parlare della cosa?

TANASSI: non era di mia competenza, può darsi che ne abbia parlato incontrandolo casualmente. D'altra parte né Restivo né Miceli davano rilevanza alla questione.

GIUDICE ABBATE: ne parlò con il Presidente del Consiglio, on. Colombo?

TANASSI: non avevo alcuna ragione per farlo. Il capo del SID ha rapporti diretti con il ministro degli Interni, per la sicurezza interna, con il ministro degli Esteri, per la sicurezza estera, e con il Presidente del Consiglio.

GIUDICE ABBATE: dopo il 17 marzo vi furono mandati di cattura dell'autorità giudiziaria, il ministro degli Interni fece altre dichiarazioni, alla fine di marzo, alla Camera, ma nessuno informò il Presidente del Consiglio? Ed al SID, che aveva dato il primo allarme la notte del 7 dicembre, quali direttive lei impartì? Ordinò delle indagini?

TANASSI: non era di mia competenza. Se lo avessi fatto avrei interferito con il ministro degli Interni. Il SID dipendeva da me solo per lo spionaggio ed il controspionaggio.

P.M. VITALONE: lei non contestò a Miceli la inattendibilità della sua versione (una « scampagnata di qualche camerata nostalgico ») per una questione che stava mobilitando la stampa, Parlamento, magistratura, ministero degli Interni?

TANASSI: non contestai nulla. Miceli disse che non c'era nulla di serio ed io rimasi persuaso. Non avevo motivo per dubitare di lui.

GIUDICE ABBATE: dette almeno incarico a Miceli di approfondire le notizie che apparivano sulla stampa?

TANASSI: quando Miceli aveva preso servizio gli avevo dato la direttiva di tenersi in contatto con il ministro degli Interni.

GIUDICE ABBATE: che sa sulle indagini condotte dal SID dopo il fatto?

TANASSI: non ricordo se il capo del SID me ne parlò né ricordo di aver dato particolari direttive.

GIUDICE ABBATE: le risulta che all'interno del SID vi sia una organizzazione segretissima?

TANASSI: ho letto quel che ha detto Andreotti che, come Presidente del Consiglio, è titolare del segreto politico e militare. Mi appello alla risposta che ha dato. Nella mia posizione non avrei potuto dire neppure quello.

GIUDICE ABBATE: sa che c'erano contrasti tra ufficiali all'interno del SID?

TANASSI: l'ho appreso dopo. Quando ero ministro non ne venni mai a conoscenza. Non sono mai stato a conoscenza della organizzazione del SID.

P.M.: in concreto, come ministro, quali poteri esercitava sul SID?

TANASSI: il SID è un organismo segreto, il ministro si doveva fidare del suo capo. Non conoscevo nessuno, non sapevo nemmeno dell'esistenza del generale Maletti. In pratica, insomma, nessun controllo.

P.M.: conosce se il capo del SID aveva pari autonomia anche dai ministri degli Interni e degli Esteri?

TANASSI: non vedo la pertinenza della domanda.

P.M.: ci preme stabilire se il capo del SID aveva un'area di immunità, se poteva fare quel che gli pareva.

TANASSI: il capo del SID ha dipendenza gerarchica dal ministro della Difesa, ma svolge un compito specialissimo che è praticamente incontrollabile.

GIUDICE ABBATE: fu avvertito il Presidente della Repubblica?

TANASSI: non era di mia competenza.

E' tardi ma la Corte non intende mollare l'ex ministro, a suo dire di nulla competente. Lo ha riconvocato per martedì prossimo per continuare nelle contestazioni. Domani, intanto, sarà sentito il colonnello Genovesi, uno degli ufficiali del SID che raccolse la famosa « confessione » del braccio destro di Borghese, Remo Orlandini.

E. B.

Attentati in molte città Oggi manifestazione FNSI

Ancora una catena di violenze politiche in varie città d'Italia. A Roma domenica notte due giovani simpatizzanti comunisti, Danilo Vinci e Mario Lamorgese, sono stati aggrediti al quartiere Monteverde mentre attendevano l'autobus. Tutti e due sono stati colpiti con spranghe e catene e Lamorgese è stato anche ferito con una coltellata che si teme abbia raggiunto la cavità polmonare. Sono ricoverati al S. Spirito con una prognosi, rispettivamente di 7 e 15 giorni.

A rivendicare l'aggressione con una telefonata è stato uno sconosciuto a nome dei « Nuclei Armati Rivoluzionari », gruppo di destra che si è attribuito recentemente la paternità degli attentati contro la casa di Alberto Moravia e l'accademia delle Belle Arti, la responsabilità degli incidenti avvenuti domenica 8 in via Cola di Rienzo e che sabato scorso ha firmato un volantino lasciato in una cabina telefonica in cui si annuncia « un mese di vigilanza anticomunista ».

L'ufficio politico della questura ritiene che i NAR siano filiazioni del Fronte della gioventù e del FUAN e che l'aggressione a Vinci e Lamorgese sia da mettere in relazione con l'altra avvenuta poche ore prima sempre a Monteverde: Enrico Luzzatto, Carlo Fontana e Luigi Garzone stavano aspettando l'autobus quando sono stati malmenati da un gruppo di sconosciuti con mazze e catene. I primi due, medicati al Santo Spirito se la caveranno in una settimana.

Un'altra aggressione, che però non dovrebbe avere motivi politici, è stata effettuata contro un barista di 25 anni, Maurizio Peggioroni in piazza Irnerio.

Tre attentati sono stati compiuti in Sardegna fra domenica e ieri. Alcuni sconosciuti hanno tentato di incendiare la porta d'ingresso della sede del comitato provinciale della DC, nel centro della città. Le fiamme sono state spente quasi subito dai vigili del fuoco. L'attentato, assieme a quello di domenica 8 contro la sezione « Lenin » del PCI, è stato rivendicato dall'organizzazione di estrema destra « Fratellanza ariana », che si era già fatta viva in diverse occasioni a Sassari.

Il secondo attentato è stato compiuto a Sassari dove per la seconda volta in pochi mesi è stato dato fuoco alla porta d'ingresso dell'esattoria comunale. Infine a Tortoli (Nuoro) sconosciuti hanno fatto saltare la « Mini Minor » del poliziotto Pietro Gualano di 30 anni.

A Cinisello Balsamo (Milano) domenica notte due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro le finestre della sede di una sezione del PCI. Lievi danni alle suppellettili e ai muri.

Brembate (Bergamo) la sezione DC è stata assaltata e le pareti sono state imbrattate con scritte e svastiche. E' il quarto assalto nel giro di due mesi a sezioni democristiane della zona.

Infine a Trieste sempre domenica notte due colpi di arma da fuoco sono stati sparati contro la sede del Fronte della Gioventù.

Contro la violenza e il terrorismo domattina alle 10,30 in Campidoglio a Roma con l'adesione del sindaco Argan si terrà, per iniziativa della Federazione nazionale della stampa, una manifestazione.

Continua intanto la preparazione della conferenza della Regione Lazio sull'ordine democratico che avrà luogo al Palazzo dei congressi all'EUR il 27 e 28 gennaio.

I rappresentanti dei movimenti giovanili della DC, del PCI e del PSI si sono incontrati ieri con i presidenti del Consiglio regionale Ziantoni e della Giunta Santarelli. Erano presenti anche i capi gruppo dei partiti democratici della regione. Nel corso dell'incontro i rappresentanti dei movimenti giovanili hanno portato il proprio contributo, annunciando una serie di iniziative nelle scuole, nei quartieri e nelle circoscrizioni.

Sempre ieri si è svolto a Bonn un incontro fra il ministro degli Interni Francesco Cossiga ed il collega tedesco Werner Maihofer.

Dopo un'ora di colloquio, Maihofer e Cossiga si sono recati ad Hangelar, alla periferia di Bonn dove hanno visitato il quartier generale delle « teste di cuoio ».

Catanzaro: si torna a parlare del castello di accuse costruito contro Valpreda

Inutile rito per le "piste rosse"

(Dal nostro inviato)

CATANZARO, 16. — Come in un incubo, siamo tornati indietro di quattro anni, a quell'aprile - maggio 1974 quando, sempre davanti alla Corte d'Assise di Catanzaro, si stava svolgendo il secondo processo Valpreda, quello che conobbe la ribellione del presidente Zeuli alle imposizioni della Cassazione che gli ordinava di fermarsi.

Una ribellione conclusasi con una triste sconfitta, ma che segnò uno dei momenti più significativi nel tentativo di condurre in porto un'opera di giustizia reale, non asservita agli interessi insabbiatori del potere politico.

Quattro anni dopo quella ribellione, quattro anni dopo il « diktat » delle toghe di ermellino della suprema corte, entrati ormai nel nono anno dalla strage di piazza Fontana, come dei fantasmi, sono oggi ripresi a sfilare davanti ai nuovi giudici di Catanzaro (solo due di essi sono rimasti da allora: il giudice a latere, Antonini, ed il pubblico ministero, Lombardi) i personaggi che, con diversi livelli di responsabilità, furono gli artefici dell'inchiesta sulle « Piste rosse ».

Si riparla di anarchici ed ecco rispuntare, come funghi prataioli, avvocati, di parte civile, che erano svaniti nel nulla per tutto il periodo dell'inchiesta dibattimentale sulle responsabilità del Sid e dei politici. Riappare Ascari, difensore di Edgardo Sogno, compare Taddei, che fu patrono di Kappler. E pensare che sono loro, insieme ad un esponente del direttivo di « Democrazia nazionale », l'avvocato Azzariti, Bova, a rappresentare le vittime di quella strage fascista! Ma è giusto che questi signori ricompaiano, perché anche loro possono riportarci alle memorie di quei tempi. Furono infatti scelti perché potevano essere i più intransigenti oppositori dei « rossi ».

Se quella montatura sulle « Piste rosse » nell'aprile-maggio del '74 doveva essere smontata pezzo per pezzo dal fronte degli avvocati del gruppo Valpreda, oggi dall'atteggiamento di quegli stessi legali si vede quanta acqua è passata sotto i ponti, visto che essi stessi danno poca o nulla importanza a questa fase del dibattimento, impegnati come sono ad essere delle vere e proprie parti civili contro i fascisti e gli uomini dei servizi segreti che si sono macchiati del delitto di tradimento nei confronti di quelle istituzioni democratiche che erano chiamati a difendere.

Sono queste, dunque, delle udienze a cui si assiste quasi per un dovere formale, come se si trattasse di un rito la cui ripetizione è stata imposta da questi incomprensibili esseri che si chiamano giudici della Corte di Cassazione. Da ciò discende il senso di noia, di inutilità che pervade tutti, tanto che — per mancanza di avvocati — l'udienza di oggi non è potuta cominciare se non con due ore di ritardo.

Il primo a salire sul banco dei testimoni è il vice-questore Falvella, nel '69 il funzionario dell'ufficio politico della Questura romana che si occupava dei gruppi dell'estrema destra.

Due ore più tardi è toccato al vice-questore Improta, ex capo dell'ufficio politico, primo attore della recentissima lotta con l'ex questore Migliorini, lotta che ha visto il questore silurato e Improta trasferito in un innocuo ufficio del Ministero degli Interni. Una « sentenza salomonica » tanto per non far cadere nel dimenticatoio l'antico proverbio di « un colpo al cerchio e uno alla botte ».

E' in particolare dalla deposizione di Falvella e dalla rilettura delle sue vecchie dichiarazioni del '74 che viene riproposta quella che fu la preordinata direzione verso le « Piste rosse » presa dalle indagini: nulla infatti si fece per indagare su Ventura, già segnalato alla Questura di Roma il 27 dicembre 1969.

Si trattò di un chiaro ordine di scuderia e quei pochi poliziotti che vi si opposero fecero la fine del commissario Juliano, confinato senza stipendi a Ruvo di Puglia.

Per difendersi gli uomini della Questura romana hanno da tempo affermato che ogni responsabilità era da ascriversi all'ormai defunto ufficio « affari riservati » del Ministero degli Interni e al moribondo Sid, il che è vero.

Marco Sassano

Spietato regolamento di conti con due morti l'altra notte a Milano

Sapeva troppo l'ex amante di Turatello?

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 16. — Spietato regolamento dei conti la notte scorsa a Milano. Lia Zennari, 35 anni, l'ex donna del « re delle bische » Francis Turatello, conosciuto come « faccia d'angelo », attualmente in carcere a San Vittore, è stata uccisa a colpi di pistola assieme al suo accompagnatore, Cosimo Tarallo, 29 anni, con precedenti penali per rapina a mano armata. I due erano fermi a bordo di una « Lancia Fulvia coupé» in via Paisiello, quando sono stati affiancati da una « Autobianchi A 112 » dalla quale un killer ha aperto un fuoco infernale. Il Tarallo è stato raggiunto da tre proiettili, alla gola, alla fronte e alla mandibola, ed è morto all'istante. L'ex donna di Francis Turatello ha tentato di sottrarsi all'esecuzione: scesa dall'auto gridando « aiuto, aiuto », fatti pochi passi è stata raggiunta da un colpo alla gola ed è morta

Si è trattato di una vera e propria « esecuzione ». Perché? Quale colpa aveva commesso Lia Zennari tanto grave agli occhi della malavita da costarle la vita? E qual è stato il ruolo del suo accompagnatore, anche esso caduto sotto i colpi del killer? Sono tutte domande alle quali le difficili indagini subito scattate cercheranno di dare una risposta. Una cosa è, tuttavia, certa: Lia Zennari era a conoscenza di molte cose sulla « mala » milanese. Non solo, ma pare che in questi ultimi tempi la donna avesse dato segni di « autonomia », s'era messa, come si suol dire, « in proprio », in un « suo giro ». La cosa, certamente, a qualcuno non poteva piacere.

Ora torniamo ai fatti. Alla sparatoria hanno assistito alcuni testimoni. Interrogati dagli inquirenti hanno detto di aver visto allontanarsi dal luogo dell'« esecuzione » due persone a bordo della « A 112 ».

Cosimo Tarallo è stato identificato immediatamente. In una tasca gli è stata trovata una carta d'identità autentica. Più complessa l'identificazione di Lia Zennari. La donna, infatti, non aveva addosso alcun documento, ma solo il verbale di una contravvenzione fatta per guida senza patente, per sciogliere i dubbi c'è voluto l'intervento di un funzionario della Questura milanese che aveva avuto occasione, in passato, di conoscere l'ex amica di Turatello. Il funzionario si è recato al « Fatebenefratelli » dove ha identificato il cadavere.

Lia Zennari, ex ballerina e fotomodella, era comparsa già in diverse occasioni alla ribalta della cronaca

La Zennari, otto anni fa, aveva avuto un figlio da « faccia d'angelo ». In seguito Turatello lasciò la donna per sposarsi in carcere. Pochi mesi fa, con la « rivale » Maria Mazzulli. Lia Zennari (che andava fiera di non aver mai « tradito » il suo uomo) rivolle indietro il figlio e, per questo, minacciò di fare importanti rivelazioni sulla malavita milanese.

Le scelte delle ACLI di fronte alla crisi

Confermato il rifiuto di riduttive discriminanti sulla base di schieramenti politico-partitici, a conclusione del seminario di studi delle Acli a Riccione. Ma questa scelta non impedisce chiare prese di posizione su linee evolutive politico-sociali, secondo la sollecitazione fatta da Luigi Baroni nel dibattito di sabato notte.

Il presidente Rosati, nel chiudere i lavori, ha ribadito l'opposizione delle Acli ad una radicalizzazione dello scontro politico nel Paese; quindi un no alle elezioni anticipate ed un no allo scontro referendario sull'aborto (su questo problema le Acli chiedono ai partiti una soluzione in Parlamento).

Si invece ad un'intesa tra le forze politiche — la linea che le Acli stanno tenendo ormai da tempo — ma con precisi limiti a tutela del pluralismo democratico: un'intesa che non sia « così stretta e cogente da rischiare di pesare sull'intera società e sui movimenti che la articolano, come una potente forza di condizionamento rispetto alla quale il pluralismo sociale potrebbe venire ad essere consentito soltanto in quanto risultasse funzionale al mantenimento degli equilibri stabiliti ». Le Acli si preoccupano, insomma, per un possibile esito autoritario: « possibile — ha detto Rosati — sia nella eventualità di una stretta per il ripristino delle condizioni ottimali dello sviluppo capitalistico (che comporta una mortificazione del movimento operaio), sia nella eventualità di una direzione politica che intendesse, sì, programmare l'economia ma volesse farlo in modo restrittivo e centralistico ».

Le Acli intendono agire in prima persona per un allargamento della dialettica democratica, al di là delle istituzioni, dei partiti, del movimento sindacale, nell'ottica di quello che nel '75 chiamarono lo « Stato espressione »: uno Stato capace di esprimere la dialettica sociale; la dialettica di quella « quarta dimensione » — come viene definita dalle Acli — che oggi si presenta « debole, frammentata, attraversata talora da tendenze qualunquistiche, corporative o anarcoidi, ma non perciò prive di energie, di valori, di potenzialità, che non possono essere emarginate pena un impoverimento grave della società e dello Stato

Un'ottica pluralistica, che trova ulteriori specificazioni in relazione al ruolo del movimento operaio nell'attuale crisi. Le Acli hanno confermato, anche qui, posizioni già espresse in altre occasioni, sul cosidetto « soggetto storico » delle trasformazioni politiche e sociali: un « soggetto », del quale ritengono debbano essere previste articolazioni e modificazioni in aderenza alle condizioni obiettive della crisi sociale in atto. Articolazioni in una pluralità di soggetti da investire nell'elaborazione di una cultura dello sviluppo alternativa. Modificazioni secondo le necessità di riforma del lavoro, del rapporto occupati-disoccupati.

Le posizioni assunte dalle Acli inseriscono questo movimento nella dialettica della sinistra. Un confronto in particolare ha aperto il presidente delle Acli con il Pci, sul tema del « socialismo reale », in risposta ad Amendola. « Dovrebbe essere almeno relativizzata — ha detto Rosati — l'affermazione per cui il semplice cambio di committenza dell'economia (dalla borghesia al proletariato e per esso allo Stato socialista) cambi davvero la qualità dello sviluppo: non certo per negare ad esempio la diversa gerarchia dei consumi tra paesi ad economia capitalistica e paesi ad economia socialista, ma almeno per mettere a fuoco una certa eguaglianza di problemi per un capitalismo

di Stato nei rapporti con i paesi produttori di materie prime. Il che riduce alquanto l'enfasi da tempo posta sulla superiorità di un socialismo che, peraltro, ha incorporato in sé, attraverso l'industrializzazione forzata, sia i metodi produttivi che la logica dell'accumulazione capitalistica ».

Roberto Sciubba

Domani il processo a Savona ai "ricostruttori" del Friuli

Squallida storia di tangenti

SAVONA, 16. — Di quella che propacandisticamente era stata contrabbandata come la « ricostruzione pulita » del Friuli si ritornerà a parlare, mercoledì mattina, nell'aula del tribunale di Savona, in occasione della celebrazione del processo a carico dell'ex segretario particolare dell'on. Zamberletti, commissario straordinario delle zone terremotate, Giuseppe Balbo; di Gerolamo Bandera, ex sindaco democristiano di Majano del Friuli, entrambi in carcere dall'agosto scorso; del prefetto di Udine dott. Domenico Spaziante, del suo segretario dott. Natale Labia

Questi i capi d'accusa: concussione continuata per Balbo e Bandera; omissione di denuncia per il prefetto Spaziante e il suo collaboratore; tentata concussione per il civilista di Savona.

Per l'ex potentissimo « factotum » di Zamberletti, Giuseppe Balbo, scattarono le manette la mattina del 24 agosto scorso a Roma, dopo le denunce fatte dai titolari della ditta Precasa di Savona, Renato Carozzo e Irene Allegro. Il Carozzo infatti era stato costretto a impegnarsi a versare una percentuale del 5 per cento sulle forniture di casette prefabbricate nelle zone sconvolte dal sisma. La Precasa aveva firmato contratti per circa un miliardo di forniture pattuendo una tangente di 50 milioni. Al momento dell'arresto il Balbo, secondo gli atti dell'inchiesta del giudice istruttore dott. Acquarone, aveva già intascato 11 milioni. Risulterebbe altresì che, da accertamenti effettuati sui conti bancari personali del Balbo, siano stati trovati 170 milioni sulla cui origine non sarebbero state fornite spiegazioni esaurienti.

L'ex primo cittadino democristiano di Majano del Friuli, Gerolamo Bandera, veniva addirittura colto con le mani nel sacco dai carabinieri il 7 agosto. Renato Carozzo e Irene Allegro, i due imprenditori salassati doppiamente dai « ricostruttori » del Friuli, esasperati dalla rapacità delle richieste, si recarono negli uffici della Mobile savonese nei primi giorni di agosto e sbottarono: « Non ne possiamo più di pagare bustarelle in cambio degli appalti: ci vogliono rovinare! ».

Carozzo fu consigliato di recarsi regolarmente all'appuntamento con Bandera per consegnargli le tangenti. In piena flagranza scattarono le manette. Gerolamo Bandera si era fatto consegnare 14 milioni in contanti: doveva essere un « anticipo ». Altre bustarelle dovevano finire nelle sue tasche: in caso contrario, avrebbe frapposto ogni ostacolo al pagamento degli importi dovuti dal suo comune alla Precasa.

Il sindaco friulano non aveva mancato di avvalersi, per piegare le resistenze della società, addirittura di un avvocato savonese, Romeo Pastrengo. Questi nell'interporre i suoi buoni uffici avrebbe, in colloqui riservati, ammonito Renato Carozzo ad adeguarsi alle richieste del suo assistito se non voleva correre il rischio di non incassare nulla per le forniture.

Si trattava di una « tangente » complessiva di duecento milioni.

L'istruttoria è stata condotta dal dott. Acquarone, a cui si deve la celerità del procedimento. Una istruttoria che ha avuto momenti di tensione allorquando il dottor Acquarone si è recato in Friuli ed ha preso contatti con la magistratura udinese. Alle richieste del magistrato ligure, che aveva formulato specifiche indicazioni per allargare le indagini, si dispose da parte del sostituto procuratore di Udine, dott. Tosel, con l'iniziativa di un controllo generalizzato in tutti i comuni. Si sollevò un enorme polverone che provocò reazioni da parte degli amministratori locali colpiti da un alone di sospetti generalizzati.

Marco Barberis

Incontro tra i due partiti per la soluzione della crisi alla Regione Lombardia

PSI e PCI per un governo d'emergenza

MILANO, 16 — Si sono incontrate sabato a Milano, presso la sede del Comitato regionale del PSI in viale Lunigiana, le delegazioni del PCI e del PSI lombardi alla presenza dei responsabili nazionali degli Enti locali compagni Armando Cossutta e Aldo Aniasi. Erano presenti per il PSI i compagni Bitetto, Finetti, Pievani, Schemmari, Gangi e Parigi; per il PCI i compagni Borghini, Marchi, Terzi, Asperti.

Nella riunione si è espressa la preoccupazione per l'acutizzarsi della crisi economica e sociale e per le conseguenti tensioni e difficoltà determinatesi anche nei rapporti tra la Regione, le forze sindacali e le autonomie locali.

Valutando l'attuale fase delle trattative in corso a livello regionale, le delegazioni del PCI e del PSI hanno concordemente espresso la necessità di una rapida e positiva loro conclusione, che abbia il suo naturale sbocco anche a livello della gestione e dell'attuazione dei programmi. E' apparsa pertanto necessaria una valutazione dei rapporti tra le forze politiche rispondente alle istanze riformatrici che peraltro si stanno positivamente confrontando a livello programmatico.

In questo quadro è stata valutata negativamente ogni soluzione che si delinei transitoria e di indebolimento della direzione politica della Giunta regionale. Le delegazioni del PCI e del PSI hanno quindi confermato l'opposizione a soluzioni di sostanziale arretramento politico attraverso formule di monocolore Dc o comunque di fatto centriste che vorrebbero oltre tutto relegare a un ruolo puramente subalterno e di copertura gli altri partiti laici.

Lo sbocco adeguato e necessario — sulla base del confronto programmatico e dell'attuale stato di evoluzione dei rapporti politici — è rappresentato da una maggioranza di emergenza che veda impegnato anche il PCI a tutti gli effetti.

La proposta di una Giunta di emergenza delle forze democratiche rappresenta infatti la soluzione più idonea per fronteggiare la crisi e per dare un quadro di stabile e proficuo lavoro di attuazione programmatica alla Giunta regionale lombarda.

A conclusione dell'incontro tra le due delegazioni il compagno Aldo Aniasi ha affermato tra l'altro che « due elementi importanti emergono dall'incontro: il giudizio comune e concorde dei comunisti e dei socialisti di dare una soluzione politica e programmatica conforme alla gravità dei problemi della Lombardia e la decisione dei due partiti della sinistra di formulare una proposta non con tono ultimativo, ma con una fermezza pari all'urgenza e alla gravità della situazione ».

Dopo l'approvazione del bilancio regionale

Basilicata: la DC respinge una maggioranza più ampia

(Nostro servizio)

MATERA, 16 — Dai partiti della maggioranza politica (e cioè DC, PSI e PSDI) è stato approvato dal Consiglio regionale di Basilicata, il bilancio regionale per l'anno 1978. Non si è trattato di un esame solamente tecnico quello fatto nel dibattito in consiglio regionale, ma un confronto politico che ha registrato un passo indietro delle intese di agosto che si è manifestato attraverso la astensione critica del PCI nella votazione conclusiva, quando questo partito, che è anche componente della maggioranza di programma, in altre precedenti occasioni aveva manifestato il suo voto favorevole. Questa posizione politica del PCI, che non ha mancato di denunziare il tentativo da parte della DC « di segnare un arretramento dell'intese programmatiche di agosto e delle scelte politiche sino ad arrivare all'isolamento del PCI », apre una fase interlocutoria in cui non mancheranno di essere approfonditi e chiariti maggiormente i ruoli dei partiti, in particolare della DC, nell'attuale momento politico regionale da tutti riconosciuto di « emergenza ». Mentre quindi da parte del partito democristiano rimangono ancora non chiaramente definiti i limiti della collaborazione con le altre forze politiche, risulta invece confermata la intesa unitaria tra DC e PSI come è stato ribadito negli interventi dei due gruppi.

Il compagno Michele Cascino, capo gruppo del PSI, ha infatti dichiarato nel dibattito che « non è peregrina l'ipotesi di una maggior assunzione di responsabilità delle intese di fondo tra PSI e PCI. Ma lo sfilacciamento dei rapporti aggiunge alla crisi economica sintomi di disgregazione politica; la speciosa distinzione tra maggioranza politica e programmatica è un espediente della DC che non è disponibile per governi di emergenza o con politiche incompatibili con le proprie convinzioni ideali. Per questo che crede che la strategia delle pressioni reiterate possa convincere la DC ad accedere a soluzioni di emergenza sbaglia ».

Nicola Rocco

Dopo le indagini sul traffico di carni

Evasioni all'IVA a Treviso accertate dalla Finanza

(Nostro servizio)

TREVISO, 16. — Mentre proseguono le indagini condotte dal Sostituto procuratore della Repubblica di Treviso, dott. Domenico Labozzetta, si va delineando un quadro sconcertante intorno al traffico di carni per il quale dieci persone hanno ricevuto comunicazione giudiziaria per interesse privato in atti d'ufficio e truffa aggravata ai danni di 92 allevatori della provincia.

Capofila della pattuglia è l'ex deputato democristiano Primo Schiavon, presidente della Federazione provinciale dei Coltivatori diretti ed anche dell'Associazione allevatori. Assieme a lui altri personaggi di spicco dell'« establishment » agricolo trevigiano, saldamente in mano alla DC: Franco Bellotto, ex presidente degli allevatori; il conte Rambaldo di Collalto, ex vice-presidente; Luigi Battistuzzi, anch'egli ex vice-presidente degli allevatori; Paolo Scarpa, direttore dell'Associazione e direttore anche della cooperativa Coprozoo; Romano Ricci, presidente della Coprozoo; Giacomo Chies e Giuseppe Fioretto (sindaco dc di Monastier) ex vice-presidenti della Coprozoo; Pietro Tonon e Giovanni Vincenti attuali vice-presidenti.

I privilegiati pare fossero costretti ad iscriversi alla cooperativa Coprozoo, versando una tangente pari all'1,50 per cento del valore della carne conferita all'AIMA. Da qui le accusa di interesse privato in atti d'ufficio e di truffa aggravata. Alla Coprozoo si difendono dicendo che l'1,50 per cento non è una tangente, ma un rimborso spese che la cooperativa sostiene.

A margine del procedimento penale condotto dal Sostituto procuratore Labozzetta si va dunque delineando una colossale evasione all'IVA da parte di alcune cooperative simili alla trevigiana Coprozoo. Quanto è stato accertato dalla guardia di finanza a Treviso può infatti con molta probabilità avere ripercussioni in sede nazionale, dato che l'organizzazione dei conferimenti della carne ai magazzini dell'AIMA è uguale in tutte le province.

Sergio Tazzer

Catania: congresso regionale della FAIZA

Una legge organica per lo sviluppo del turismo isolano

CATANIA, 16 — Sabato sera si è concluso nel villaggio S. Marco di Calatafiano, in provincia di Catania, il terzo congresso regionale della FAIZA, l'associazione cui fanno capo i gestori del complesso turistico ricettivi alla aria aperta. I lavori erano iniziati nella mattinata a Catania con l'intervento dell'assessore regionale al turismo, compagno Carlo Giuliano. L'assessore, nell'impegnarsi a presentare all'assemblea regionale una legge organica per il settore (non appena sarà risolta la crisi regionale), ha posto in particolare evidenza quei motivi che potrebbero risolvere i problemi socio-economici siciliani, puntando organicamente su un programma di sviluppo del turismo isolano.

L'intervento del presidente nazionale della FAIZA, Eldo Mori, e in particolare la relazione introduttiva sul tema « turismo dell'aria aperta », curata dal compagno Concetto Carone, presidente regionale della organizzazione, hanno affrontato i problemi legati alla promozione di tutte quelle iniziative atte a sviluppare un turismo più aderente alle esigenze degli utenti del tempo libero, soprattutto a livello popolare.

Numerosi sono stati gli interventi al dibattito, cui hanno preso parte aderenti alla associazione, rappresentanti degli albergatori, i presidenti degli EPT di Catania, Messina, Siracusa e Ragusa. Il professore Domenico Sudano, presidente dell'EPT di Catania, ha espresso l'esigenza di un maggior raccordo fra enti locali ed Enti del Turismo al fine di elaborare una programmazione più aderente allo sviluppo urbanistico territoriale. L'approfondimento del concetto e del rapporto fra ecologia ed ambiente naturale è stato quindi affrontato dal professor Lumachi, dell'Università di Firenze, rappresentante dell'associazione regionale Sarda. I lavori si sono conclusi con l'approvazione, di un documento in cui vengono ripresi gli aspetti più significativi della proposta di legge, che dovrà affrontare la regione siciliana. Ciò al fine di favorire e sviluppare organicamente un turismo di massa visto come servizio sociale e come contributo ad un diverso modello di sviluppo della nostra società.

Rodolfo Aloisi

Per la Regione Toscana il '78 dev'essere l'anno della programmazione

L'anno da poco iniziato sarà, anche per la Toscana, un anno decisivo. La crisi in cui versa il Paese si riflette ad ogni livello rendendo difficile anche il lavoro di una regione come la Toscana che, dalla nascita, è guidata da una giunta espressa da una maggioranza di sinistra.

Con questo, tuttavia, sbaglierebbe chi ritenesse che le difficoltà sono di rapporti politici all'interno del governo regionale o che, proprio per la crisi generale, anche in Toscana si dovrebbe superare la giunta di sinistra per una formula di emergenza.

I problemi non sono in quest'ordine d'idee. A livello di governo della Regione, infatti, i rapporti tra PSI e PCI sono buoni proprio perché contrassegnati da un quotidiano confronto sulle scelte da compiersi e, in ogni modo, all'interno di un rapporto unitario che il Partito ha dimostrato di vivere non certo in modo subalterno. Basti pensare che l'opposizione del PSI ha impedito la realizzazione di un'intesa istituzionale che avrebbe portato la DC alla presidenza del consiglio regionale costruendo un'immagine di stato d'emergenza che, nel caso della Toscana, avrebbe avuto solo il sapore di un incontro compromissorio svitalizzando il significato di governo delle sinistre.

Le difficoltà mancano, invece, dal deteriorarsi della situazione economica nazionale non fronteggiata nella maniera dovuta e, quindi, con margini tali di instabilità da rendere molto complesso ogni sforzo programmatorio.

La Toscana, tuttavia, ha fatto la scelta del lavoro per linee di programma e per interventi su progetti. Su questa strada occorre andare avanti mettendo in moto tutti gli atti necessari perché la volontà politica diventi realtà.

Il grande appuntamento con il '78 avviene su questo piano: tale svolta assume anche un preciso significato metodologico dato che la scelta programmatoria permette un recupero organico dell'intervento di governo in ogni settore; tale metodo è oggi obbligato dopo il decreto 616 ai fini di una corretta gestione della transizione dalla Regione « tuttofare » alla Regione « centro direzionale ».

In primo luogo va sciolto il nodo politico delle dimensioni ottimali della nuova geografia territoriale tenendo conto delle novità del disegno Cossiga e ribadendo l'improponibilità di scelte contrarie alla definizione di ambiti non integrati, magari sub-fetazioni delle vecchie province.

Senza una simile dorsale il processo di delega si arresta, la struttura regionale — suo malgrado — corre un serio rischio di degenerazione burocratica. Di pari passo, la presentazione dello schema di riferimento territoriale darà senso alla scelta programmatoria in ogni settore

Siffatto lavoro presuppone un saldo coordinamento della giunta su due piani: da una parte con gli enti locali, le forze imprenditoriali, quelle sindacali e il sistema creditizio; dall'altra con il referente istituzionale, vale a dire con le forze presenti in consiglio regionale, in un rapporto di cointeressamento, di sollecitazione e di consultazione politica positiva all'interno delle scelte generali compiute dal consiglio medesimo, senza con questo confondere i differenti ruoli politici ed istituzionali spettanti alla maggioranza che esprime il governo e alle opposizioni.

Questa prospettiva prevale inoltre, sul piano strettamente politico, un più stretto raccordo tra la maggioranza di sinistra alla Regione e le maggioranze omogenee che governano la grandissima parte degli enti locali toscani a partire dal comune capoluogo.

Il PSI toscano, come ha dimostrato il recente convegno su « Partito - Programma - Alternativa », è consapevole dei compiti che lo attendono. Il prossimo congresso regionale, infatti, sarà l'occasione per la definizione delle linee di un programma socialista per la Toscana su cui attestare l'azione del Partito

Paolo Bagnoli
(vice-segretario regionale del PSI)

Sensibili le disfunzioni della giustizia

Diminuzione della criminalità in Toscana secondo le cifre del '77

(Nostro corrispondente)

FIRENZE, 16 — Vale la pena ritornare, sia pure con qualche giorno di ritardo, sulla relazione con cui il procuratore generale della Corte d'appello di Firenze, dr. Giuseppe Ognibene, ha aperto l'anno giudiziario per il distretto toscano. Si è trattato di una relazione prevalentemente tecnica, densa di cifre e di statistiche e al tempo stesso tesa a denunciare le croniche carenze strutturali della amministrazione giudiziaria: scarsità di mezzi e di uomini, troppi processi in lista di attesa, locali inadeguati, carceri fatiscenti e malsicuri, riforme promesse ma che non arrivano, stipendi bassi.

Ne esce una immagine della giustizia che è quella di sempre: da un lato una scarsa efficienza, dall'altro una criminalità sempre più agguerrita e spesso impunita.

E' vero d'altra parte che in Toscana, rispetto ai dati nazionali, la situazione sembra meno preoccupante. Ci sono stati omicidi, rapine, sequestri di persone, ma nel complesso, per i reati più gravi, si nota addirittura una leggera curva discendente rispetto al 1976. La delinquenza toscana non ha cioè assunto i caratteri patologici che caratterizzano molte altre aree italiane nel nord e nel sud, e le grandi città metropolitane.

Si deve inoltre sottolineare che nella relazione del dottor Ognibene, se manca un'analisi approfondita delle cause sociali dell'aumento della criminalità e vi sono significativi silenzi sugli episodi di violenza che toccano la sfera politica, sono stati tuttavia assenti i toni oltranzisti e le proposte conservatrici o addirittura reazionarie che hanno caratterizzato in altre città le relazioni dei procuratori generali. In questo senso si può dire che la relazione del magistrato fiorentino è sembrata fra le più « in linea » con le nuove direttive del Consiglio Superiore della Magistratura.

In uno dei pochi punti « politici » trattati nella relazione, il dottor Ognibene ha avanzato anche critiche al sistema, in atto da qualche tempo, dei carceri di « massima sicurezza » ai quali vengono assegnati i detenuti ritenuti particolarmenti pericolosi. « E' risaputo — ha detto il procuratore generale di Firenze — che dopo l'adozione di tale sistema si è attenuato grandemente il clima di tensione, di violenza e di pericolosità che pervadeva la generalità degli istituti penitenziari. Sono per altro fondate le critiche a tale sistema perché con esso viene negato il principio fondamentale dell'ordinamento carcerario (il trattamento finalizzato verso la rieducazione e il reinserimento sociale del detenuto) che riflette il principio costituzionale ».

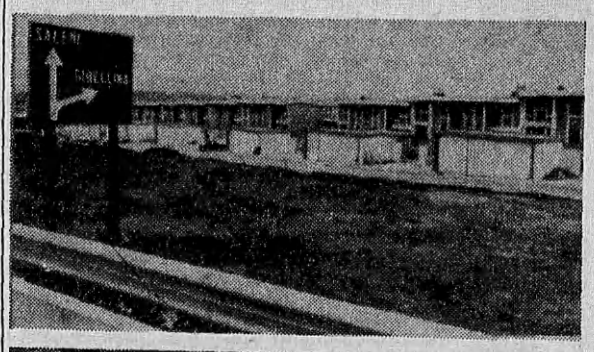
In un clima abbastanza disteso si è quindi potuto svolgere il dibattito sui problemi della giustizia seguito nel pomeriggio alla relazione. Hanno parlato magistrati, rappresentanti degli avvocati, dei sindacati dei lavoratori, parlamentari e il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani. Quest'ultimo ha proposto l'organizzazione di una conferenza regionale sullo stato dell'ordine pubblico in Toscana con la partecipazione anche degli enti locali, della Regione e degli istituti sociali, oltre, ovviamente, di tutti coloro — in primo luogo i magistrati e gli avvocati — che operano direttamente nel settore della giustizia.

Si deve tuttavia sottolineare che anche questo diverso modo di effettuare l'inaugurazione dell'anno giudiziario — che rappresenta certo una significativa innovazione rispetto al passato — rischia tuttavia di trasformarsi rapidamente in un nuovo rituale con scarsa incisività operativa.

Dovendo parlare di tutto è infatti molto facile cadere nel generico e nelle semplici dichiarazioni di intenti, oppure nelle rivendicazioni di problemi settoriali. Sarebbe forse più opportuno che si indicasse ogni anno un tema specifico su cui avviare concretamente il confronto tra le diverse categorie e componenti sociali.

Claudio Zanchi

Nella valle del Belice dopo 10 anni attendono ancora la ricostruzione



PALERMO, 16. — A dieci anni dal tragico terremoto che ha distrutto la Valle del Belice, tutto laggiù è ancora rimasto come allora. Nei 15 comuni terremotati, 40 mila persone vivono in baracche dove gli affollamenti, le promiscuità i disagi sono sempre più insostenibili.

Per protestare contro tale situazione, si è svolto sabato mattina in tutti i comuni del Belice uno sciopero generale indetto dalla federazione CGIL-CISL-UIL nella quale hanno partecipato i rappresentanti dei partiti, per rilanciare, proprio in coincidenza dell'anniversario del sisma, la lotta per la ricostruzione e la rinascita di tutto il comprensorio.

Durante la manifestazione sono stati denunciati i ritardi assurdi e i gravi sprechi e le speculazioni che hanno contribuito a rendere ancora più triste e vergognosa la storia della Valle.

Ieri mattina a Santa Ninfa, il comune più colpito, migliaia di sinistrati si sono recati nei vari cimiteri deponendo corone di fiori su quasi 400 tombe. Sempre in mattinata è stata celebrata dal vescovo una messa in suffragio delle vittime.

Nel pomeriggio si è svolto un convegno al quale erano presenti i sindaci della Valle e tra gli altri anche il presidente della Regione siciliana Pancrazio De Pasquale.

Intanto a Palermo il tempo continua ad essere bello e stabile — questa mattina splende il sole e la temperatura è primaverile — non lascia intravvedere alcuna rapida soluzione alla critica situazione idrica della città

L'Azienda municipalizzata dell'Acquedoto di Palermo intanto porta avanti i lavori per allacciare altri pozzi e reperire così nuove risorse in vista della possibilità, se dovesse continuare la siccità, della chiusura a fine mese anche del bacino di Piana degli Albanesi.

Il sindaco Scoma ha annunciato la costituzione di un Comitato tecnico composto da docenti universitari ed esperti per affrontare e pianificare, anche in prospettiva, il problema dell'acqua.

Firenze propone un incontro fra i comuni che li hanno eletti

Confronto sui consigli di quartiere

(Nostro corrispondente)

FIRENZE, 16. — Il comune di Firenze intende organizzare a breve scadenza un incontro con gli altri pochissimi comuni italiani che hanno svolto — dalla fine del 1976 in poi — le elezioni dirette dei consigli di quartiere per confrontare le rispettive esperienze e le proposte, oggi in discussione, per il conferimento delle deleghe operative e per la conseguente ristrutturazione degli uffici comunali.

La proposta, che deve essere ancora ratificata dalla giunta, è stata fatta dal compagno Giorgio Morales, assessore al decentramento, nel corso di un convegno organizzato dalle Federazioni provinciali del PCI e del PDUP e dal comitato comunale del PSI e svoltosi a Firenze venerdì e sabato scorsi. Vi hanno partecipato alcune centinaia di persone fra consiglieri di quartiere (compresi alcuni della DC e del PRI), dirigenti di sezione, rappresentanti dell'associazionismo democratico e delle organizzazioni sindacali.

Poco prima delle vacanze di Natale, come si ricorderà, la giunta comunale aveva rese note le sue proposte sulle deleghe e sulla ristrutturazione. I provvedimenti iniziano mercoledì il loro complesso iter deliberativo con una prima discussione all'interno della commissione consiliare per il decentramento. L'iniziativa promossa dai partiti della maggioranza che regge Palazzo Vecchio aveva invece lo scopo non tanto di entrare nel dettaglio delle proposte di regolamento, ma di chiarirne il significato politico e le motivazioni.

Va rilevato — ha detto fra l'altro Morales sia nella sua relazione che nella replica tenuta in sostituzione del sindaco che si è improvvisamente ammalato — che rispetto al 1975 abbiamo forse una visione diversa sul ruolo dei consigli di quartiere.

Due anni fa essi venivano soprattutto intesi come apertura di spazi « all'altra Firenze », quella che dal 1966 in poi si era espressa attraverso iniziative sull'amministrazione comunale. Oggi sembra prevalente l'aspetto del decentramento inquadrato nel più ampio contesto della riforma dello Stato.

Il fine del decentramento, ha detto ancora Morales, è quello di favorire la partecipazione dei cittadini e al tempo stesso una migliore efficienza dei servizi, intesa nel senso più ampio e cioè come efficienza sociale e non solo economica.

La partecipazione non può del resto essere intesa in senso astratto, ma va collegata alla effettiva responsabilità nella gestione dei servizi e quindi al decentramento dei poteri. « Non vi può essere partecipazione, in sostanza, se non vi sono poteri a cui partecipare ».

L'altro obiettivo di fondo dei provvedimenti è quello di collegare il decentramento con una profonda trasformazione della « macchina » comunale (« il comune di Firenze non è oggi un ente strutturalmente predisposto a favorire la partecipazione ma è, al contrario, strutturalmente inadeguato ») e con i processi di riforma in corso (legge 382) o previsti a breve scadenza (nuova legge sulle autonomie e risanamento della finanza locale).

C. Z.

Va eliminato lo sconcio della Canzanella

Un lager nel cuore di Napoli

(Nostro corrispondente)

NAPOLI, 16. — Eliminare lo sconcio della Canzanella, il lager nel cuore della città, che qualche giorno fa ha fatto un'altra vittima: un pensionato morto per assideramento mentre dormiva in una vecchia e malprotetta baracca del campo profughi. Lo chiede l'aggiunto del sindaco di Fuorigrotta, il compagno Luigi Scalfati che ha avanzato in tal senso interessanti proposte.

Il campo profughi della Canzanella, sorge a ridosso della collina di Posillipo, una delle zone residenziali della città, ospita una novantina di persone, per lo più vecchi, soli e malati, profughi di tutti i paesi, in particolare di quelli del Mediterraneo, egiziani, algerini, siriani, non escluso qualche barbone napoletano, che occupano il campo perché non sanno o non possono andare altrove. In maggioranza dei veri e propri relitti umani che abbandonati a se stessi, col sussidio di fame che fornisce loro la Regione, che sovrintende all'assistenza del campo, di sole 20 mila lire mensili (concesse peraltro soltanto a chi rifiuta il vitto del lager) aspettano la morte. Per uno di essi, l'altro giorno, è avvenuta per assideramento, per un altro, qualche mese fa, addirittura per fame. Molti, infatti, preferiscono rinunciare al vitto pur di avere la possibilità di disporre delle misere 20 mila lire mensili del sussidio.

Ancora, qualche mese fa, una donna, malata di mente, profuga tunisina, per mancanza di cure, partorì in un secchio. Il neonato morì perché non c'era nessuno che gli potesse tagliare il cordone ombelicale. La donna si salvò a stento, scoperta dopo ore fu trasportata all'ospedale prima che fosse troppo tardi.

Sono tre drammatici episodi che hanno riportato il sinistro campo della Canzanella alla ribalta della cronaca della città in questi mesi a testimoniare l'esistenza di una dura e vergognosa realtà nel cuore di Napoli, che evidentemente, insieme alle altre miserie, dovrebbe abituarsi anche a questa. Il compagno Scalfati, nel tracciare la radiografia dello sconcio rappresentato dal lager, conferma che i suoi ospiti sono gente che avrebbe bisogno di sistemazione diversa, ospedali ospizi. « Chi poteva, anche approfittando del diritto alla casa concesso loro con una precisa riserva di legge, infatti, se n'è già andato. Quelli che sono rimasti — ha affermato il compagno Scalfati — è gente che la casa non può accettarla perché non avrebbe la possibilità di pagarla. Tutte le provvidenze sono state usate dagli altri non da loro che rappresentano, nella maggioranza, un caso a sé di "patologia sociale". Il loro bisogno maggiore è quello della risocializzazione ».

Il compagno Scalfati ha avanzato quindi la proposta di abbattere i muri che separano il campo dal quartiere. Di insediare al suo interno il centro civico, di acquisire la sua area a parco pubblico. Di svuotare in sostanza il campo reinserendo i « reietti » nella società, non di delocalizzarlo e di sistemarlo in maniera più confacente alla « civiltà ». Occultando cioè — conclude il compagno Scalfati — il lager alla periferia della città perché la gente lo dimentichi e nessuno più ne parli ». Il campo profughi della Canzanella, insieme a quello di Santa Maria Capua-Vetere, in provincia di Caserta, rappresentano gli ultimi che ancora sopravvivono nel paese. Nelle altre regioni i campi profughi sono stati già eliminati da tempo.

R. I.

Per l'Italia piano di emergenza della NATO?

NEW YORK, 16 — La stampa americana continua a dipingere un'Italia sull'orlo del baratro, ma con buone possibilità di non precipitarvi. E per gli americani le possibilità di non precipitarvi coincidono con la chiusura ai comunisti, che renderebbe il terreno favorevole ad eventuali nuovi aiuti degli Stati Uniti.

E' questa l'immagine descritta dalle corrispondenze del New York Times e dalla Washington Post. Il primo parla anche di piani di emergenza predisposti dalla NATO nel caso di ingresso dei comunisti nell'area di governo in Italia. L'organizzazione atlantica, scrive l'esperto militare del giornale, sta riesaminando i passi da fare in caso di partecipazione comunista al potere, nonché le conseguenze militari di un eventuale ritiro dell'Italia dall'alleanza. Come si vede sono considerazioni tese a suscitare nervosismo ed allarmismo.

Sotto il titolo « Scommettendo sull'Italia », un editoriale sempre nella prima pagina della rassegna settimanale del « New York Times » traccia l'evoluzione della politica americana verso i comunisti italiani che, partita dalla dichiarazione di Carter nel suo discorso del maggio 1977 all'università di Notre Dame (« fiduciosi nel nostro futuro, siamo finalmente liberi da quella disordinata paura del comunismo... ») arriva all'irrigidimento di questi ultimi giorni per cui « la già tacita accettazione di Washington dell'eurocomunismo se ne è andata dalla finestra ».

Il giornale ammette che « Andreotti e il suo partito non avevano bisogno di sollecitazioni » e che « nonostante la benigna astensione di Berlinguer nelle votazioni cruciali, i rapporti tra DC e PCI sono rimasti tesi in un'atmosfera di reciproca sfiducia ». Secondo l'editorialista, la resistenza di Andreotti (all'inclusione dei comunisti nel governo) e la prospettiva di nuove elezioni che secondo i sondaggi potrebbero risolversi favorevolmente per i democristiani « rendono più comprensibile l'intervento verbale » del governo americano. « Vista sotto questa luce — conclude il commento — l'aperta presa di posizione di Washington con il suo auspicio di veder ridotta l'influenza comunista in qualsiasi paese dell'Europa occidentale può ben contribuire ad influenzare in Italia l'elettore indeciso ».

L'ex-segretario di Stato Kissinger è tornato ancora una volta sul tema dell'eurocomunismo questa volta in una intervista trasmessa dalla BBC. Secondo Kissinger è molto improbabile che gli Stati Uniti manterranno il loro attuale spiegamento militare in Europa e i loro attuali interessi politici in Europa se la questione diventasse quella di proteggere una serie di governi comunisti da un'altra serie di governi comunisti. Cioè, secondo Kissinger, l'ascesa al potere dei partiti comunisti occidentali avrebbe in ogni caso, anche a prescindere dalla volontà di quest'ultimi, come conseguenza l'ingresso dell'Europa occidentale nell'orbita dell'impero sovietico, poiché gli Stati Uniti non avrebbero più alcun interesse politico economico o militare nell'Europa.

La sinistra, secondo il leader del PS, supererà i propri contrasti

Mitterrand: "sapremo governare"

PARIGI, 16. — « Il modo lo troveremo. E' soltanto un problema di linguaggio ». Con questa frase per lui insolita François Mitterrand ha ribadito l'intenzione dei socialisti di governare coi comunisti se la sinistra vincerà le elezioni di marzo in Francia.

Il leit-motiv era quello consueto. Ma le parole erano diverse. Non lo slogan lanciato dalla tribuna, bensì la risposta data da solo a solo a chi lo interrogava durante una pausa del meeting tenuto sabato 14 gennaio dal P.S. a Epinay-sur-Seine, nella stessa sala dove nacque sei anni e mezzo orsono dalle ceneri della SFID, scelta apposta per il lancio della campagna elettorale socialista.

Quella frase si colorava di significato perché veniva dopo il discorso che il segretario del PS aveva pronunciato per ribadire la strategia del suo partito e che si riassume nella volontà di cambiare il modello di vita, dei rapporti sociali, di lavoro, quelli fra i poteri locali e il centro, rivalutando inoltre in un'attenzione liberatrice, derivata dalla più classica tradizione del socialismo francese, il peso e il ruolo dei cittadini in quanto individui. Ma, soprattutto, la raffermata disponibilità al dialogo con il riottoso PCF, per stanarlo dal ghetto delle sue dichiarate gelosie di primato e di egemonia e del suo inconfessato schematismo ideologico, assumeva i contorni di una sfida a tutti coloro che vogliono bloccare la spinta delle sinistre in Francia.

(Dal nostro inviato)

Le polemiche sulle pressioni americane sull'Italia erano in quelle ore più vive che mai, coinvolgendo lo stesso Mitterrand che pochi giorni prima aveva avuto un colloquio con Carter a Parigi. Più tardi, sul finire di quello stesso meeting ne avrebbe anche parlato. Dopo aver elencato una lunga serie di nomi di leaders dell'Est comunista, incontrati in passato, e il nome di Brezhnev lo avrebbe citato per ultimo, dopo una di quelle brevi pause che fanno parte del suo repertorio personale, Mitterrand avrebbe rivendicato tutto il diritto, in quanto leader di un partito che rappresenta la maggioranza relativa dei francesi, di vedere anche il presidente degli Stati Uniti d'America. E avrebbe preso bene le sue distanze: « Noi socialisti non siamo malleabili come la DC italiana... ». Una frase che sembra confermare che pressioni in un modo o nell'altro vi sono state, ma hanno avuto una replica adeguata.

Di fatto indiscrezioni e pettegolezzi si sono mescolati non poco attorno al colloquio Carter-Mitterrand. E' tuttavia escluso che il segretario socialista lo abbia sollecitato, mentre è plausibile che sia nato dagli incontri che avvengono periodicamente fra i « diplomatici » del PS con gli ambasciatori dei vari paesi rappresentati a Parigi, e quindi anche con quello americano.

Ed è anche escluso, ha assicurato su una precisa domanda il segretario nazionale della sezione esteri socialista, Robert Pontillon, che durante quella conversazione si sia parlato « dell'Italia o della Spagna o di qualsiasi altro paese ».

Quanto alla Francia è abbastanza chiaro che una delle chiavi del successo personale di Mitterrand sta nel suo farsi carico a ogni pie' sospinto del fin troppo noto orgoglio nazionale sicché sembra credibile la tesi di chi sostiene che Carter si è guardato dal fare in quella conversazione apprezzamenti che andassero al di là del personale. Piuttosto, per quel che valgono le impressioni del momento, si può riferire che Carter, secondo l'entourage di Mitterrand, è meno « innocente » e sprovveduto di quanto non faccia credere la sua rapsodica strategia internazionale.

Ci sono fattori di pressione interna americana che hanno un peso significativo sul suo modo di scalare le marce politico-diplomatiche, sicché la tattica del colpo al cerchio e l'altra alla botte, con tutte le gravi conseguenze che ne derivano, può essere la conseguenza di scelte fatte almeno in parte per forza maggiore. Ma questo è un altro discorso, che del resto fa a pugni con le « rivoluzioni culturali » personali dell'influente consigliere del capo della Casa Bianca, Zbigniev Brzezinski. E' in questo quadro che si colloca la sdegnata condanna dei socialisti francesi per le interferenze americane nella politica italiana. Quanto alla Francia, se l'intreccio delle manovre americane ha provocato ripercussioni nel PS, esse sono state di segno opposto a quello desiderato dalla Casa Bianca, e si riassumono nella ribadita volontà socialista di una scelta a sinistra senza equivoci.

Si tocca qui il nodo della questione. Non è dal rifiuto o dal consenso a incontrare un capo di stato straniero che dipende l'immagine di un partito o di un paese. E nemmeno, guardando al fondo delle cose, dall'intensità della ripulsa di fronte a un giudizio o a una pressione inopportuni o sgraditi, ma al grado di credibilità di chi risponde e dalla reazione che viene come risposta. Certo, l'atteggiamento degli Stati Uniti non può essere considerato mai con indifferenza: ma il problema reale è quello della profondità delle ripercussioni politiche effettive che produce. E' in questa prospettiva che vanno confrontati la ferma reazione dei socialisti francesi, candidati a governare a Parigi, e il plauso implicito nella penosa presa di posizione sul comunismo assunta dalla maggioranza francese attuale, singolarmente affine al colpevole imbarazzo manifestato dalla DC italiana, che al governo si trova ininterrottamente da oltre 30 anni.

L'opinione pubblica francese non sembra comunque aver dato molto peso all'apparizione di Mitterrand nella polemica America - Europa, nonostante il considerevole battage propagandistico negativo tentato da Marchais da una parte e da Barre dall'altra. Il suo orizzonte, rimane nel bene e nel male quello di sempre: nitidissimo sino alle frontiere territoriali, affonda nella nebbia subito al di là delle sbarre doganali. Quello che conta, per l'uomo della strada come per il militante di base di partito, è soprattutto la partita che il paese giocherà in due turni elettorali il prossimo mese di marzo. E' una partita particolarmente appassionante anche per l'osservatore straniero perché il suo risultato influirà fortemente sul resto dell'Europa, quale ne sia la consapevolezza dei francesi. Altre volte è avvenuto che le sinistre giungessero ad un passo dal potere; ma soltanto in una, nel 1936, mentre il resto dell'Europa stava entrando nella bufera reazionaria, la sinistra andò al potere con un grande leader socialista: Leon Blum.

Quell'occasione può ripresentarsi, ma c'è un rischio: che le divisioni delle sinistre, insieme a una legge elettorale fatta apposta per avvantaggiare le destre, portino a un risultato simile a quello del 1973. Un maggior numero di voti e un minor numero di seggi in Parlamento per la « Gauche », Jack Moreau, responsabile dell'ufficio politico del sindacato Cfdt mette pessimisticamente in guardia: la storia della Francia è stata troppo spesso quella di un paese che vota a sinistra e che viene governato dalla destra. Far saltare questa contraddizione storica è il compito che si sono assunti i socialisti. Ed è qui che assume pieno significato la scommessa di Mitterrand per coinvolgere tutti i comunisti in una strategia del cambiamento.

Alberto Ninotti

Quattro morti nel rogo di un night, violenze a Madrid

Nuovi attentati in Spagna

(Nostro servizio)

MADRID, 16 — C'è qualcuno, in Spagna, che non accetta le regole del gioco democratico e che, in uno stile sempre più somigliante a quello italiano, cerca disperatamente di sovvertirlo. Quattro persone, forse di più, hanno perso la vita nel rogo del più grande night club di tutto il Paese, il « Sala Barcellona ». L'incendio è stato appiccato da un gruppetto di giovani che hanno scagliato una bottiglia molotov all'interno del locale.

La giornata di domenica è stata punteggiata da una ininterrotta serie di scontri tra polizia e dimostranti di sinistra. Proprio da una delle prime manifestazioni, in mattinata, si è staccato un gruppetto di provocatori, che passando davanti al night club — un intero edificio suddiviso in salette quasi tutte senza finestre — ha sfondato la porta di vetro e lanciato all'interno le bottiglie incendiarie. Gli arredi hanno subito alimentato un fuoco impetuoso e per almeno quattro persone, che pure si trovavano al pianterreno, non v'è stato nulla da fare. Tre sono disperse (sempre che il numero non salga), la quarta è stata identificata in Ramon Egea, dipendente dell'impresa che assicurava le pulizie del locale.

I giovani attentatori sono stati visti da numerosi passanti; erano cinque, ben vestiti, uno era donna, un altro portava un cartello appeso al collo con la scritta « appoggiate la libertà d'espressione ». E' questo il particolare che costituisce l'unico collegamento tra il tragico attentato (forse gli attentatori pensavano che il locale fosse deserto data l'ora, ma in questo caso sarebbe proprio il loro calcolo malaccorto a giustificare il giudizio più duro contro l'erroneità della loro azione), quelli analoghi compiuti questa mattina contro numerosi edifici pubblici di Barcellona e la protesta di molti altri giovani per l'arresto di Alberto Boadella, direttore e amministratore di « Els Joglars », una compagnia di teatro sperimentale catalano, che aveva messo in scena una rappresentazione anti militarista.

L'insensata durezza dei provvedimenti adottati dalla magistratura (su pressione dell'esercito, si dice) ha scatenato il malumore dei giovani, in particolar modo. In questo clima sono attecchite le manifestazioni di violenza, sfociate in tragedia nel caso del « Sala Barcellona ». Il FRAP, organizzazione guerrigliera urbana, da tempo inattiva, ha smentito categoricamente la responsabilità del tragico episodio. Anche a Madrid in nottata è esplosa una bomba, sui binari del metro.

Jam

Pesanti limitazioni all'assistenza

Olanda: il governo di destra taglia le spese sociali

L'AIA, 16 — Il nuovo primo ministro democratico cristiano olandese, Andreas Van Agt, ha invitato gli olandesi ad accettare sacrifici economici per i prossimi quattro anni e ha dichiarato che il generoso sistema di assistenza sociale dovrà subire delle riduzioni. L'obiettivo del suo nuovo governo — ha precisato Van Agt nel presentare alla Camera dei Deputati il programma del governo di centro destra da lui presieduto dal 19 dicembre scorso — è quello di offrire al paese « meno inflazione e più lavoro ». Egli ha comunque chiarito che non vi saranno radicali spostamenti dalla politica dell'amministrazione di centro sinistra del primo ministro Joop Den Uyl, di cui avevano fatto parte anche i democratici cristiani come membro di minoranza.

In particolare, vi sarà continuità nella gestione della politica estera, e verranno fatti tutti gli sforzi per difendere i diritti civili.

In campo europeo Van Agt ha dichiarato che « la formazione di una unione economica e monetaria resta l'obiettivo finale della nostra politica europea » i cui problemi non si possono risolvere col protezionismo.

A proposito del Sudafrica, egli ha detto che il suo governo continuerà ad opporsi duramente contro l'apartheid, dichiarando di impegnarsi ad appoggiare tutte le iniziative dell'ONU e della CEE per costringere il Sud Africa a por fine alle discriminazioni razziali.

GONZALEZ A BONN — Il segretario generale del partito socialista spagnolo Felipe Gonzalez è giunto a Bonn per una visita di tre giorni e incontri con vari esponenti politici della Germania Federale fra cui il Cancelliere Schmidt e il Presidente dell'Internazionale Socialista Willy Brandt.

Negato il visto di ingresso al leader della Democrazia cristiana tedesca

Helmut Kohl "persona indesiderata" nella RDT

(Nostro servizio)

BONN, 16 — Si fanno sempre più difficili i rapporti tra i due Stati tedeschi. Dopo la non concessione dell'accredito del corrispondente dello « Spiegel », e la chiusura dell'ufficio di corrispondenza del settimanale a Berlino Est, ieri sera il presidente della CDU, Helmut Kohl, si è visto rifiutare il permesso d'entrata nella capitale della RDT dove voleva recarsi in visita privata. Dopo aver atteso una ora in uno dei più conosciuti passaggi fra i due settori della città alla Friedrichstrasse, il leader DC si è visto restituire il passaporto da un ufficiale il quale gli ha detto che temporaneamente è una « persona indesiderata ».

Il caso di ieri invece è da considerarsi come una reazione, e un « avviso » in relazione al recente manifesto euro-comunista pubblicato dallo Spiegel, sulla cui autenticità comunque, ampi dubbi sono più che legittimi. La CDU-CSU e la stampa reazionaria avevano, in base ai contenuti del manifesto e del gruppo dei « dissidenti », approfittato per attaccare la Ostpolitik

Contrariamente a Bonn, però, che ha reagito in modo rilassato al manifesto eurocomunista, visto più come un fatto giornalistico e senza dare alcun peso politico, Berlino Est ha invece mostrato chiari segni di nervosismo. Evidentemente sono vere le voci che esista all'interno della dirigenza della SED un « silenzioso » dibattito con chiare contrapposizioni tra due linee.

Gianpaolo Segala

Riprende oggi i lavori la conferenza di Belgrado

BELGRADO, 16. — La conferenza di Belgrado riprende domani i lavori, dopo la sospensione per le festività natalizie, per approntare il documento conclusivo.

Il compito non si annuncia facile dato il persistere di profonde divergenze fra Est e Ovest.

Da parte occidentale si è insistito e si insisterà perché il documento conclusivo metta l'accento sulla necessità di applicare in pieno l'atto finale della conferenza di Helsinki, accennando alle omissioni che in questo campo vengono imputate all'Unione Sovietica

completati entro la metà di febbraio ma non si esclude che si vada ben oltre quella data se, come appare probabile, le parti non riusciranno a trovare agevolmente un compromesso.

I lavori dovrebbero essere

Alla conferenza di Gerusalemme si tratta sul filo del rasoio

Pressione USA su Israele

GERUSALEMME, 16. — Con ventiquattro ore di ritardo, e con prospettive alquanto incerte, la conferenza di Gerusalemme tra i ministri degli esteri egiziano e israeliano si aprirà domani mattina. Dopo che ieri, i contrasti tra le due parti sembravano portare a una rottura e mettere in forse la sua convocazione, solo la mediazione attiva degli Stati Uniti ha consentito di raggiungere all'ultimo momento un accordo di compromesso sull'ordine del giorno. Il ritardo è dovuto appunto alla posticipata partenza dagli USA del segretario di Stato Cyrus Vance, giunto solo stasera in Israele dopo aver diretto, tramite le ambasciate nei due paesi, il tempestoso negoziato.

Invece di menzionare specificamente quanto vuole discutere l'Egitto (ritiro israeliano dalla Gisgiordania e autodeterminazione per i palestinesi) o quanto proponeva Israele (limitata autonomia amministrativa per la Cisgiordania) la formulazione adottata si limita a porre all'ordine del giorno delle « direttive per i negoziati sui problemi palestinesi ». Gli altri due punti concordati per l'agenda della conferenza sono una dichiarazione congiunta sui principi cui dovrà ispirarsi il futuro accordo di pace e le caratteristiche e i contenuti che dovrà avere l'accordo medesimo, sulla base dei principi della risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

E' stata la pressione degli americani, che hanno ottenuto una modifica delle originali proposte israeliane e non le hanno formalmente trasmesse all'Egitto, a superare l'ostacolo formale. Ma le divergenze di fondo restano, e stanno a confermarlo le dichiarazioni fatte dalle due parti a Gerusalemme: il ministro degli esteri egiziano Ibrahim Kamel ha ribadito che « non ci potrà essere pace finché continuerà l'occupazione di territori arabi e finché non saranno riconosciuti i diritti nazionali del popolo palestinese, primo fra tutti quello dell'autodeterminazione ». Quasi nello stesso momento, il primo ministro israeliano Begin si diceva pronto a dimettersi piuttosto che cedere all'Egitto il controllo sugli insediamenti ebraici del Sinai, e ribadiva la propria categorica ostilità all'autodeterminazione dei palestinesi.

Al Cairo, le ore di ieri sono state drammatiche. Secondo fonti di stampa libanese e del Kuwait, solo il rifiuto del Consiglio di Sicurezza Nazionale e pressioni americane senza precedenti hanno fatto rientrare il proposito di Sadat di dimettersi. Ma c'è chi scrive che il presidente egiziano sia fermamente deciso a dare le dimissioni in caso di insuccesso dei negoziati con Israele.

La fermezza mantenuta nel corso di questi giorni ha fatto crescere il prestigio del *rais* e gli ha guadagnato una presa di posizione favorevole da parte di re Hussein di Giordania. Al tempo stesso egli ha fatto due concessioni importanti, ammettendo che le frontiere con lo Stato ebraico possono « subire modifiche minori » e promettendo una politica delle frontiere aperte e della normalizzazione dei rapporti a tutti i livelli dopo la pace. Ma l'opinione pubblica guarda ora alla posizione israeliana con incertezza e scetticismo, e alcuni giornali, commentando le richieste di Begin, si chiedono se soltanto la guerra sarà in fin dei conti in grado di consentire agli arabi di recuperare le loro terre.

Secondo fonti palestinesi di Beirut

Riavvicinamento in vista tra Arafat e Sadat

BEIRUT, 16. — « Un riavvicinamento è possibile tra l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) e l'Egitto »: lo hanno dichiarato fonti palestinesi bene informate che erano state invitate a commentare dichiarazioni rese ieri ad Amman dal prof. Hicham Sharabi (cittadino americano di origine palestinese, ordinario di storia in un'università di di Washington) secondo cui tale riavvicinamento sarebbe « imminente » e coinciderebbe con la « ricostituzione della coesione tra i paesi del campo di battaglia » contro Israele.

Le stesse fonti palestinesi non hanno voluto né confermare né smentire voci secondo cui egli avrebbe esaminato a Beirut, con dirigenti dell'OLP, le possibilità di ricostituire migliori rapporti tra Sadat e Arafat. Ma tutto lascia prevedere che si è su questa strada: infatti, oltre alle dichiarazioni di Sharabi, vi sono due altre importanti indicazioni a questo proposito: l'incontro che Arafat ha avuto nei giorni scorsi a Damasco con una delegazione del Congresso degli Stati Uniti e l'intervista concessa da uno dei più vicini collaboratori di Arafat, Abu Iyyad, al settimanale libanese *Monday Morning*.

Nell'intervista infatti, Abu Iyyad ha usato verso il presidente egiziano l'apprezzamento di « realista », mentre fino ad oggi tutta la propaganda palestinese e del « Fronte del rifiuto » lo ha qualificato come « traditore ».

Abu Iyyad non si è spinto oltre, sostenendo però una critica moderata verso Sadat. Ha affermato cioè che « la visita del capo di stato egiziano a Gerusalemme non darà alcun risultato positivo, sul piano egiziano, arabo e internazionale »

Sarebbero 219 gli oppositori giustiziati da Mengistu

Uccisioni in massa in Etiopia

BEIRUT, 16. — Un'intervista-bomba di un membro dell'ufficio politico del Fronte popolare di liberazione eritreo al quotidiano « An Nahar » è stata smentita in giro di 24 ore: è rimasto in sospeso il dubbio se si sia trattato di una montatura giornalistica o di una mossa politicamente avventata da parte di Mohamed Said, l' esponente del FPLE.

Ieri il giornale libanese aveva pubblicato l'intervista nella quale si annunciava l' esistenza di un «dossier» del FPLE sul ponte aereo tra Mosca e Addis Abeba, così delicato dal punto di vista strategico da non poter esser reso noto nei dettagli.

Sembrava la conferma delle notizie del londinese «Sunday Telegraph», secondo il quale più di 200 « cargos » Tupolev fanno la spola tra le due capitali, nel corso « del più grande ponte aereo che l'URSS abbia allestito dopo la crisi dei missili di Cuba ». Oggi invece « An Nahar » smentisce l'intervista per bocca dello stesso FPLE.

In compenso un altro giornale, questa volta l'organo del Fronte di liberazione della Somalia occidentale, « Danab », rincara la dose. Oltre a confermare i particolari già noti sull'invio di armamenti sovietici per via aerea e marittima, « Danab » arricchisce anche le notizie di fonte statunitense sulla visita segretissima del ministro cubano Raul Castro in Etiopia: questi sarebbe stato accompagnato addirittura dal ministro degli Esteri sovietico Dimitry Ustinov.

Dall'Etiopia la notizia di una nuova esecuzione di massa: 219 oppositori, del partito rivoluzionario del potere etiopico (organizzazione che attacca da sinistra il DERG), sarebbero stati giustiziati e altri 275, tra i quali anche alcune del FPLE sarebbero stati arrestati. Fra le vittime Araya Woubineh e Belachew Tescome, dirigenti politico e sindacale rispettivamente. Il PRPE alimenta da un anno e mezzo una sanguinosa guerriglia urbana contro il DERG.

SUDAFRICA: DEMOLITA UNA "BIDONVILLE" — Alcuni "bulldozer" hanno cominciato la demolizione della "bidonville" di Unibell, alla periferia di Città del Capo, dove vivono 10.000 negri e meticci.

I "bulldozer", protetti da poliziotti armati, hanno cominciato a radere al suolo le baracche, mentre gli agenti di polizia impedivano l' accesso alla "bidonville" da parte degli abitanti.

Sporadici combattimenti nel "becco d'anatra"

BANGKOK, 16. — Scontri sporadici sarebbero avvenuti in diversi punti del confine tra Cambogia e Vietnam, secondo rapporti dei servizi d'informazione thailandesi. Dei quali si è avuta oggi notizia da fonti informate. Unità vietnamite, secondo le stesse fonti, avrebbero occupato il distretto di ompong Trach, a nord del « Becco d'anatra »

Sul resto del fronte le posizioni sarebbero rimaste immutate rispetto ai giorni scorsi: i vietnamiti controllerebbero tuttora una fascia di territorio cambogiano profonda una ventina di chilometri su u nfronte di 450

A Phnom Penh, sempre secondo le fonti citate, sarebbero state adottate imprecisate misure di difesa. Non vi è però nessun elemento per ritenere che le truppe vietnamite più vicino alla capitale cambogiana — sei divisioni di fanteria, due reggimenti d'artiglieria e due reggimenti blindati che sono a più di 100 chilometri da Phnom Penh — abbiano intenzione di muovere contro la città.

Dalle informazioni pervenute a Bangkok risulta che le forze cambogiane — che per circa un terzo (20.000-25.000 uomini) sarebbero state messe fuori combattimento dall'offensiva vietnamita — si trovano attualmente in difficoltà. Esse non sarebbero in grado di reggere ad un'eventuale nuovo attacco vietnamita ed il comando cambogiano avrebbe problemi per radunare forze fresche. Gli scambi di messaggi tra Phnom Penh e le unità dislocate nelle regioni occidentali della Cambogia fanno pensare che tali unità non mostrino molta premura a spostarsi verso la frontiera con il Vietnam.

Confermata condanna a morte in Iran

TEHERAN, 16 — Una Corte di Appello di Teheran ha confermato ieri la sentenza di condanna a morte per fucilazione emessa il 19 dicembre scorso da un tribunale militare nei confronti di un ex funzionario civile accusato di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica.

L'imputato, Ali Naghi Rabbani, di 54 anni, è stato riconosciuto colpevole in prima e seconda istanza di aver svolto attività spionistica per 30 anni fino al suo arresto avvenuto l'anno scorso.

La condanna a morte di Rabbani è la seconda emessa in Iran per spionaggio per conto dell'URSS, il 25 dicembre venne fucilato per lo stesso motivo il generale dell'esercito Ahmad Mogharebi.

Nuova Costituzione in Ecuador

QUITO, 16 — Gli elettori dell'Ecuador si sono pronunciati ieri in favore di una costituzione che concede il diritto di voto anche agli analfabeti. In un referendum organizzato dal triumvirato militare al potere e che è considerato una prima tappa verso il ritorno alla democrazia, il 41,94 per cento dei votanti — 1.609.004, su 1.660.000 iscritti — ha votato per una « nuova costituzione » mentre il 33,36 per cento si è espresso in favore di una « costituzione del 1945 riformata ».

Morte presunta

E' stato inoltrato ricorso per dichiarazione di morte presunta di CICUTO LILIANA nata a Milano il 7 agosto 1944 ed ivi già residente in via Randaccio n. 8.

Si invita chiunque ne abbia notizie di farle pervenire alla Cancelleria del Tribunale di Milano - Sezione Civile Nona - Giudice Istruttore Dott. Peschiera, e ciò entro mesi sei dalla presente pubblicazione.

Avv. **Angelo Manelli**

Dopo la svolta nei rapporti privilegiati con la Cina

Tirana guarda a Mediterraneo e Balcani

La prossima visita di una delegazione commerciale albanese a Roma offrirà l'occasione di valutare lo stato degli scambi e dei rapporti economici tra i due paesi, che, seppure non ingenti in valore assoluto, rivestono un significato politico non trascurabile.

L'Italia è infatti il primo partner commerciale occidentale di Tirana; all'ultimo congresso del Partito del Lavoro Albanese (PPSh) lo stesso segretario Enver Hexha ha menzionato i buoni rapporti con la « vicina d'oltre adriatico ». Resta da vedere fin dove si spingerà la volontà politica di sviluppare questo potenziale ruolo di mediazione tra un piccolo paese riservato e geloso della sua indipendenza e un'area europea crescentemente integrata. Non ha certo giovato a questo scopo, ad esempio, la chiusura da parte italiana, tre anni fa, della linea Alitalia tra Roma e Tirana, l'unica tra un paese occidentale e la capitale albanese.

Si tratta di considerazioni interessanti e opportune alla luce dell'attuale polemica dei comunisti albanesi contro la teoria maoista dei « tre mondi », che ha risvegliato l'attenzione internazionale verso il paese adriatico. Le divergenze con Pechino erano recentemente ribadite dal presidente del consiglio Mehmet Shehu a Valona, il porto da cui furono estromessi i sottomarini sovietici in seguito alla rottura con Mosca. Le perduranti tensioni in Medio Oriente, le instabilità dei Balcani come « fianco sud » dei due blocchi, dal quale NATO e Patto di Varsavia possono proiettare la loro forza nel Mediterraneo, le incertezze del mondo intero sul futuro della Jugoslavia, sono fattori che stimolano l'interesse per le posizioni albanesi: Tirana ha di recente migliorato i suoi rapporti con la Grecia e, senza che siano venuti meno i motivi storici di contrasto con la Jugoslavia, ha seguito con interesse l'incontro Tito-Ceausescu

L'esclusione volontaria dalla CSCE, dalla conferenza balcanica e dalla recente conferenza ecologica sul Mediterraneo di Montecarlo, limita purtroppo le possibilità di Tirana di far sentire la sua voce e di confrontarla con le opinioni di altre piccole e medie potenze dell'area. Ma su certi temi deve essere in corso una riflessione, se è vero che, mentre i cinesi lodano in chiave antisovietica gli sforzi difensivi dei paesi mediterranei come Francia, Spagna e Italia, l' Albania non crede, in sostanza, nella superiorità globale dell'URSS e dei suoi alleati rispetto al blocco occidentale.

Il conflitto cambogiano-vietnamita ha costituito l'ultima occasione per cogliere il dissenso albanese dalla scelta di Pechino di fare della contrapposizione attiva a tutti i costi al « socialimperialismo sovietico » il principio guida della politica internazionale: Tirana è rimasta scossa dallo scontro tra due paesi « fratelli », e alla Cina, che vorrebbe veder giocare un ruolo di mediazione, rimprovera di aver sposato senza riserve la causa di Phnom Penh.

Quali saranno le future conseguenze di questa polemica, che non sembra destinata a placarsi? Avendo affrontato il brusco ritiro degli aiuti sovietici, gli albanesi si dicono pronti anche a far fronte a una riduzione o a una sospensione del supporto cinese, che secondo fonti occidentali ha già avuto modo di manifestarsi. Solo il 5 per cento del prodotto nazionale albanese, a detta di fonti ufficiali, è legato al commercio estero. E in campo militare? Equipaggiate oggi soprattutto con materiale cinese, le forze armate albanesi contano un domani, se necessario, di affidarsi all'autosufficienza e a una diversificazione delle fonti di approvvigionamento. La comparsa, a una recente parata militare a Tirana, di autocarri francesi «Berliet», rafforza questa ipotesi.

Andrea Tarquini

Waldheim vuole rilanciare le trattative per Cipro

(Nostro servizio)

ATENE, 16. — Quando morì Makarios, lo scorso agosto, si disse che causa dell'attacco cardiaco era stata la minaccia espressa dai turchi, pochi giorni prima, di sottrarre definitivamente ai greco-ciprioti la città di Famagosta. Makarios sperava di segnare un punto a suo favore ottenendo dalla controparte turco-cipriota, che almeno il moderno quartiere di Famagosta, Varosaia, fosse assegnato alla comunità greca.

I vantaggi sarebbero stati due. Il primo, e il più importante, poter dare una casa a una buona metà dei duecentomila profughi dalle zone occupate dai Turchi; il secondo, rianimare il turismo, utilizzando le moderne attrezzature alberghiere di Famagosta rimaste pressoché inutilizzate dal 1974. Il segretario dell'ONU che è riuscito ieri a Nicosia, ad avere alla stessa tavola come commensali il presidente Kyprianou e il leader turco-cipriota Denpatash, è andato anche a visitare dimostrativamente Famagosta. Adesso il discorso col governo turco è aperto. Ecevit ha promesso a Waldheim che farà « concrete e risolutive » proposte per Cipro.

I turchi dicono, però, che non si deve fare confusione tra la questione cipriota e la faccenda dell'embargo delle armi americane alla Turchia, e che essi non si stanno muovendo perché lo vogliono gli Stati Uniti o altri Paesi amici. Come noto, l'embargo che Ankara vorrebbe far abrogare, fu deciso dal Congresso perché la Turchia usò armi della NATO per l'invasione a Cipro. Secondo i greco-ciprioti, invece, è proprio per far contenti con belle parole i parlamentari americani e far così cessare l'embargo, che Ecivit ha detto di voler regolare al più presto il problema dell'isola. Waldheim è deluso, e lo va dicendo, per l'evidente insuccesso di tutti gli sforzi affinché nel negoziato tra le comunità greca e turca si discutano finalmente la questione territoriale e quella costituzionale, cioè si vada al fondo del problema. Vorrebbe che almeno a marzo riprendesse il dialogo intercomunitario interrotto da quasi un anno, ma non c'è ancora niente di deciso. Nulla di fatto neppure per i dispersi, cioé per i duemila greco-ciprioti, di cui, dall'estate 1974, non si è saputo più niente.

Ad Atene dove Waldheim è giunto stamane, si è molto prudenti circa le future mosse della Grecia.

Christine Ferrucci

EDITORIALI

Non coerenze "gratuite" ma per l'occupazione

ALL'APPUNTAMENTO della crisi di governo il sindacato si presenta con un nutrito documento dal titolo impegnativo: «Proposte per una svolta di politica economica». Dei contenuti di questo documento si è molto parlato in questi giorni, prima attraverso «indiscrezioni», poi sulla scorta del testo presentato al Direttivo CGIL-CISL-UIL dalla segreteria unitaria, che — con alcuni emendamenti introdotti nel corso del dibattito — passerà ora al vaglio delle assemblee operaie.

Come spesso accade, osservatori distratti o prevenuti si sono affrettati ad annunciare sensazionali «novità» o a deplorare «cedimenti». In realtà, il documento sindacale si configura come una puntualizzazione e un approfondimento di una strategia che poggia su un retroterra di scelte e orientamenti largamente consolidati, in alcuni casi addirittura «storici». I disoccupati il movimento sindacale italiano non li ha scoperti oggi, come non ha scoperto oggi che il salario non è, o non è sempre, la rivendicazione «centrale» dei lavoratori. A ben guardare, anche nelle lotte operaie del 1968-69 (pietra dello scandalo per tanti critici del sindacato propensi a giudizi frettolosi) la vera «variabile indipendente» non era stata identificata nel salario, ma nell'organizzazione del lavoro, e la differenza non è di poco conto.

Tuttavia, se la precisazione è doverosa, essa nulla toglie all'importanza di una presa di posizione che testimonia come il movimento sindacale, tenendo fermi alcuni principi di fondo, sappia collocarsi nella società italiana — una società «ferita» da una crisi economica di inedita gravità — come una forza insieme combattiva e responsabile, capace di guardare al di là dell'orizzonte congiunturale e di indicare le «coerenze» (proprie e altrui) necessarie per fare della «svolta» ipotizzata non uno slogan buono per tutti gli usi, ma un concreto e credibile obbiettivo di lotta.

In sintesi, il sindacato chiede che si «costruisca» sul serio una politica di programmazione, condizione necessaria per realizzare il raccordo fra iniziative immediate di politica economica e azione di prospettiva (non una prospettiva vaga e incerta, ma un arco temporale individuato nel prossimo triennio), imperniata su un vasto processo di riconversione dell'apparato produttivo e finalizzata alla crescita dell'occupazione, nella prospettiva del «pieno impiego».

Ciò implica alcuni corollari, di cui il sindacato si fa carico: un processo di riconversione presuppone una larga mobilità dei lavoratori, contrattata e «da un posto di lavoro a un altro»; la crescita selettiva e programmata degli investimenti (necessaria per allargare, soprattutto nel Mezzogiorno, la base produttiva del Paese) presuppone una ripartizione delle risorse equilibrata, quindi suggerisce l'opportunità di un responsabile contenimento (da non confondere con improponibili «blocchi») delle rivendicazioni salariali e di un loro scaglionamento nel triennio.

Queste «coerenze» il sindacato le annuncia con chiarezza. Ma insieme ribadisce che la sua scelta è autonoma, imperniata cioè sulla responsabilità politica dei lavoratori, non su inammissibili vincoli alla contrattazione, nazionale e aziendale. Meglio, quindi, non parlare di «patto sociale» che, almeno nella dizione comunemente accettata, è altra cosa. Inoltre, la «contropartita» non può essere di vaghe parole: ci vogliono un governo e un programma di governo che sappiano sul serio sottrarre la programmazione al limbo del «libro dei sogni». E questo è il nodo da sciogliere nella crisi politica in atto.

Vi è un'altra condizione, infine, e questa riguarda il sindacato. Scelte anche «difficili» si possono fare e i lavoratori le possono capire, ma se contemporaneamente avanza il processo di unità, che è garanzia di forza e di autonomia. E qui vi è non poco tempo perduto da recuperare.

Giorgio Lauzi

La Lega delle Cooperative dall'indipendenza all'autonomia

IL movimento sindacale è stato il primo a rivendicare, nel momento stesso in cui prendeva coscienza della propria crescita, piena autonomia non solo rispetto al padronato e ai governi ma anche nei confronti dei partiti, e in primo luogo nei confronti di quelli più prossimi per ispirazione ideale e per la comune milizia politica. Sulla stessa strada si sono incamminate le organizzazioni professionali dei contadini (con ritardi che perdurano e contraddizioni nella Coldiretti, concretamente nelle organizzazioni della sinistra che hanno dato vita alla Confcoltivatori in nome, appunto, della piena autonomia). Ora anche il movimento cooperativo schierato a sinistra imbocca decisamente la strada dell'autonomia: il trentesimo congresso della Lega l'ha sottolineato, oltre che con gl'interventi dei delegati e dei dirigenti, modificando lo statuto dell'organizzazione, che adesso afferma non più «l'indipendenza» della Lega rispetto a partiti e governi, bensì la sua «piena autonomia».

Non è questione di forma. E poiché, contrariamente a quanto vale nel linguaggio degli stati e delle istituzioni, la parola autonomia ha nel linguaggio politico-sindacale di oggi un peso e una dimensione assai più ampie di una generica «indipendenza», non è neanche questione di poco conto. Il cambiamento dello statuto rispecchia un chiarimento di linea che costituisce una delle novità più rilevanti emerse dal trentesimo congresso della Lega: la presa di coscienza che la crescita del movimento, la sua maturazione, i progetti di ulteriore crescita nel futuro richiedono, prima di ogni altra cosa, l'affermazione dell'autonomia. E la sua pratica, che comporta di necessità il sistema collegiale delle decisioni, il controllo dal basso, la valorizzazione di tutte le componenti (altro tema che è stato al centro del congresso della Lega).

Si viene così realizzando un *pluralismo* della sinistra, inteso non come omaggio formale a un «valore» di moda, bensì come un dato strutturale, che conferisce ai rapporti interni della sinistra, alla dialettica delle sue componenti sindacali, professionali, economiche e politiche, un carattere diverso e più ricco di quello che caratterizzava la situazione quindici o vent'anni or sono.

All'interno di questo nuovo quadro si pongono i progetti della Lega: dal piano triennale, all'impegno prioritario per lo sviluppo del Mezzogiorno, al progetto di iniziative in settori nuovi (a cominciare da quelli collegati all'occupazione giovanile).

Il quadro nuovo segna un progresso. Richiede tuttavia un aggiornamento dei rapporti. E anche il coraggio di affrontare in autonomia e in unità alcuni problemi scomodi. Pensiamo che a questo riguardo un terreno di prova sarà offerto da una delle iniziative nuove proposte (in particolare dal compagno Dragone) al congresso della Lega: un impegno del movimento cooperativo per la soluzione dei problemi dei servizi nelle grandi aree urbane. E' un settore che coinvolge i partiti che amministrano, il sindacato che tutela i lavoratori e gli utenti, le organizzazioni professionali e i cooperatori. Porvi mano significa non solo soddisfare una domanda sociale ma anche rompere incrostazioni, toccare interessi pur legittimi, introdurre novità. E' un'eccellente occasione per sperimentare un nuovo rapporto fra l'autonomia delle diverse componenti e il disegno unitario della sinistra.

Sandro Sabbatini

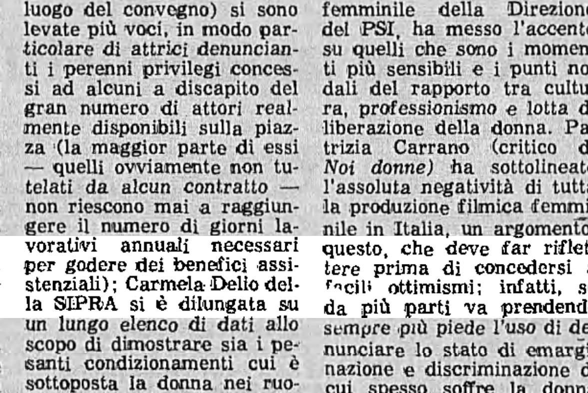
Bilancio del Convegno di Roma sulle lavoratrici dello spe[illegible]olo

La discriminazione conti[illegible]a sotto la luce dei rifletto[illegible]

Le obiettive difficoltà che sono il pane quotidiano delle donne che lavorano nel[illegible] dello spettacolo riflettono esattamente la condizione femminile in tutti gli altri[illegible]

Nel corso dell'intera giornata di sabato scorso, a Roma, ha avuto luogo un convegno sul tema: «La donna nel cinema e nello spettacolo». Organizzato dalla Federazione lavoratori dello Spettacolo (CGIL, CISL, UIL) e della SAI (Società attori italiani), il convegno ha voluto rappresentare un momento unitario di lotta e di denuncia della situazione ben critica e, al momento attuale, accentuata vieppiù dallo stato ormai cronico di stallo in cui versano le strutture dell'industria cinematografica.

Dopo una nutrita e articolata introduzione di Franca Ceciani della UIL, si sono susseguite, numerosissime, tutte le altre relazioni ed interventi da parte di delegate, rappresentanti dei sindacati e dei partiti (DC, PSI e PCI), lavoratrici dei diversi settori dell'industria e critici. E' impossibile riferire su tutti gli interventi i quali, come si è detto, sono stati numerosi ed ampi, ma vorremmo riferire, sia pure brevemente, su di alcuni fra quelli che sono stati, in una certa misura, più esaurienti sul generale coro di lamenti che si è levato dalla sala Rimoldi di via Teulada, luogo del convegno.



Sulla situazione della donna nel teatro italiano (inteso nelle sue strutture come nei suoi modelli culturali) ha riferito Maria Teresa Canitano la quale, dati alla mano, ha dimostrato come la presenza femminile — soprattutto a livello della dirigenza — sia praticamente nulla. Per la RAI (i cui centri di produzione non distavano che qualche passo dal luogo del convegno) si sono levate più voci, in modo particolare di attrici denuncianti i perenni privilegi concessi ad alcuni a discapito del gran numero di attori realmente disponibili sulla piazza (la maggior parte di essi — quelli ovviamente non tutelati da alcun contratto — non riescono mai a raggiungere il numero di giorni lavorativi annuali necessari per godere dei benefici assistenziali); Carmela Delio della SIPRA si è dilungata su un lungo elenco di dati allo scopo di dimostrare sia i pesanti condizionamenti cui è sottoposta la donna nei ruoli tradizionali offerti dalla pubblicità, sia le gravi deficienze che, a livello legislativo, regolano (anzi sregolano) il lavoro femminile nell'industria pubblicitaria.

Maricla Boggio (regista teatrale e televisiva) in rappresentanza del collettivo femminile della Direzione del PSI, ha messo l'accento su quelli che sono i momenti più sensibili e i punti nodali del rapporto tra cultura, professionismo e lotta di liberazione della donna. Patrizia Carrano (critico di *Noi donne*) ha sottolineato l'assoluta negatività di tutta la produzione filmica femminile in Italia, un argomento, questo, che deve far riflettere prima di concedersi a facili ottimismi; infatti, se da più parti va prendendo sempre più piede l'uso di denunciare lo stato di emarginazione e discriminazione di cui spesso soffre la donna lavoratrice, è pur vero che è necessario fare i conti con una realtà che — a distanza ormai di anni dalle recenti battaglie condotte dalle donne — appare ancora immutabile e sclerotizzata. Hanno dimostrato le donne di volerla modificare?

Bilancio p[illegible]dunque, nel complesso[illegible] che riguarda l'inizi[illegible]l generale esito pos[illegible] convegno. C'è da [illegible], però, in che modo [illegible]lodevolissima inizia[illegible]a e voglia costitui[illegible] ad un momento di [illegible], anche un preciso [illegible] avvio e di riferime[illegible]una generale azione[illegible]ra dello *status quo*[illegible]

La discrimi[illegible] l'emarginazione, le[illegible]e difficoltà che so[illegible]e quotidiano delle[illegible]ici dello spettacolo[illegible]o della grande magg[illegible]di esse) riflettono esa[illegible] quelle delle lavorat[illegible]utti gli altri settori.[illegible]ro che non è possib[illegible]onfronti tra settori d[illegible]che se nelle flessio[illegible]uni (la industria tes[illegible]sempio, che è tradiz[illegible]te femminista) si p[illegible]cilmente individua[illegible]no nei valori più [illegible]pici) le estenuanti a[illegible]a occupazione fem[illegible]e crisi economica. [illegible]re più necessario p[illegible]stro avviso, individ[illegible]più tempestivamente[illegible] i processi più ge[illegible] legano (o in alcuni[illegible] slegano) la donna [illegible]esso di trasformazio[illegible] nostra realtà socia[illegible] diciamo questo è p[illegible] sembra di notare [illegible]gi una tendenza a [illegible] la storia in atto [illegible] necessario confro[illegible]rze diverse.

In breve, [illegible] notato ancora tropp[illegible]e, troppi personalis[illegible]o vittimismo in un[illegible]ione che va risolta [illegible]nendosi obiettivi con[illegible]battaglie circostanziat[illegible]

Cinz[illegible]mori

Mezz[illegible]

nu[illegible]

Per parla[illegible]
nel cinema [illegible]
lo occorre, e
sere altrime[illegible]
discorso del[illegible]
crisi econom[illegible]
sociale in cu[illegible]
sta tematica
zione in cui
l'attacco all[illegible]
generale e so[illegible]
la femminil[illegible]
crisi di val[illegible]
tutta la socie[illegible]
le donne in
gari a subir[illegible]
come è stato
vede le don[illegible]
esperienze,
realizzata n[illegible]
dal movime[illegible]
nel suo com[illegible]
settori e in [illegible]
ciali, unite
La presa [illegible]
tica e la m[illegible]
in tutti ques[illegible]
mente e fa[illegible]
1968 in poi s[illegible]
de in un ruo[illegible]
interlocutric[illegible]
sindacali e
sinistra. Un
monianza n[illegible]
gno di sal[illegible]
dalla Feder[illegible]
dello spetta[illegible]
taglie che c[illegible]
lavoratrici [illegible]
lo spettacol[illegible]
per ottenere[illegible]
me del sett[illegible]
Mentre il
culturale ch[illegible]
nante ha i[illegible]
a rappresen[illegible]
donna in ch[illegible]
passivo» e
sua condizi[illegible]
tà, da parte
tura si ind[illegible]
di rado, qu[illegible]
restituirle i[illegible]
lo. E' in qu[illegible]
vanno viste

Il congresso e i giovani

Caro *Avanti!*

sulle conclusioni del Consiglio Generale della FGSI svoltosi a Roma nei giorni 11 e 12 di questo mese nell'*Avanti!* è apparso un resoconto dal quale risulta una propensione unanime dei giovani socialisti in favore dell'anticipazione del Congresso Nazionale del Partito. Ciò non è vero in quanto nel corso del dibattito è emersa una chiara posizione contraria, anche se minoritaria.

Questa nostra esigenza nasce non da un senso di paura per il confronto interno ma, viceversa, perché dei confronti politici reali noi siamo rispettosi e li sollecitiamo. Così vediamo chiaro come il Partito debba impegnarsi in questa difficilissima situazione politica in modo unitario ed estroverso, perché i problemi, quelli reali, sono al di fuori della nostra organizzazione e si chiamano: crisi di governo, scadenze elettorali (referendum radicali, elezioni amministrative), problemi economici, sociali ed istituzionali, e fra questi, non ultimo, la gestione del semestre bianco e l'elezione del Presidente della Repubblica.

Certi problemi che non si risolvono con le lacerazioni ed i conflitti congressuali a colpi di percentuali e all'insegna di quistioni artificiose, tendenti a cristallizzare in artificiosi rapporti di maggioranze e di minoranze gli stessi rapporti di Partito che dovrebbero invece essere improntati all'impegno unitario per tutte le grandi e gravi questioni nazionali, attraverso approfondimenti serii e rigorosi e che escludono di per se stessi certi strumentalismi. Bisogna invece, a nostro avviso, far funzionare bene, come non è stato fatto, tutti gli organi responsabili di tutta l'organizzazione socialista nel suo complesso.

Ti preghiamo pertanto di pubblicare questa nostra posizione.

Pino Tursi Prato
Membro del CC FGSI
Edoardo Paracuollo
Membro del CC FGSI
Gianni Pittella
Segretario FGSI Basilicata
Franco Nisticò
Segretario FGSI Calabria
Francesco Ferrera
Segretario FGSI Ragusa
Ivano Celestini
Segretario FGSI Viterbo
Girolamo Turla
Segretario FGSI Brescia
Franco D'Ambrosio
Segretario FGSI Cosenza
Pino Napoli
Segretario FGSI Crotone

Le "locomotive dell'economia"

Ho letto recentemente sull'*Avanti!* un articolo di Luciano De Pascalis, che era tutto un inno alla Germania Federale, perché «gode di un prestigio internazionale che le è assicurato dalla sua forza economica e dalla sua stabilità politica»; e ancora: «è inoltre uno dei *locomotori* dell'economia occidentale». Nella pagina accanto dello stesso numero dell'*Avanti!*, invece, Claudio Signorile, nel suo intervento alla Conferenza quadri regionali a Firenze, afferma: «le grandi locomotive dell'economia mondiale (USA, Giappone, Germania) non tirano più».

Sono due giudizi diametralmente opposti. Per De Pascalis la Germania conta molto; e quindi è da tenere ad esempio, perché il suo «governo riprende l'iniziativa sullo scacchiere mondiale» (così dice il titolo a grosse lettere). Per Signorile, invece, la Germania è una locomotiva sfiatata. Signorile, per di più, la mette in un mazzo con gli USA ed il Giappone e sentenzia: «... nel prossimo futuro, e per molti anni, il contesto internazionale non potrà essere, come in passato, il nostro *referente soccorso*». Cioè l'Italia farà da sé!

Mi sembra, quella delle locomotive sfiatate, un'affermazione alla carlona (con tutto il rispetto al compagno Signorile, nostro esperto economico); l'altra, che cioè noi non dobbiamo far conto del contesto internazionale per l'avvenire, una profezia sballata. Se si avverasse, l'Italia si ridurrebbe, nel giro di pochi anni, un paese autarchico in economia e grettamente nazionalistico in politica, qual era al tempo del fascismo.

Noi socialisti invece dobbiamo sforzarci di inserire il nostro Paese sempre più nel contesto dell'Europa occidentale per ora; e quanto prima possibile (ce lo auguriamo col cuore e con l'intelletto) in quello dell'Europa tutta e del mondo intero.

ALBERTO SIMONE
Roma

Dalla F[illegible]zione de[illegible] di La[illegible]zia

Il CD d[illegible]erazione Socialista [illegible] riunito in data 29 d[illegible]77, sentita la rela[illegible] Segretario, l'app[illegible]CD rileva che la s[illegible] politica del Paese, [illegible] elezioni del 20 giug[illegible] il passaggio dal[illegible] dalle «astensioni [illegible]ordate» al governo [illegible]tensioni concordate [illegible]ito dell'intesa pro[illegible]ca a 6, è andata [illegible]nte aggravandosi, l'atteggiamento della [illegible]quale disattende si[illegible]mente i punti più q[illegible] dell'intesa progra[illegible]

L'accordo [illegible] da una parte segna[illegible]olta importante ne[illegible]el Paese con la [illegible]elle discriminazio[illegible] il PCI, dall'altra r[illegible] giorno di più i su[illegible] particolarmente n[illegible]one del governo A[illegible]ncapace di assume[illegible]giamenti coerenti co[illegible]do programmatico[illegible]re «diversi» dalla[illegible] stessa politica «de[illegible]tà», che i socialisti [illegible]ngono in via di p[illegible] diviene *inaccettabil*[illegible]isura in cui viene f[illegible] non al generale p[illegible]del Paese, elimina[illegible]chi, distorsioni e [illegible] ma al mantenime[illegible]meccanismo di svil[illegible]atto, alla sua restaur[illegible] al malgoverno de[illegible]no.

Sul piano[illegible]ico e sociale si agg[illegible] segni di

crisi e di d[illegible]
se lavora[illegible]
quello dell[illegible]
che tanta
suscita per
atti di vio[illegible]
fermament[illegible]
Lo stato
in cui ver[illegible]
politica; l[illegible]
scenti che
tra, la gr[illegible]
economica
litica e
l'esigenza [illegible]
litico dive[illegible]
un quadro
e stabile, c[illegible]
reggere u[illegible]
per comba[illegible]
e sostenere
Scartand[illegible]
sto problem[illegible]
torni a fo[illegible]
vamente
passato e
linea politi[illegible]
del novemb[illegible]
Craxi e co[illegible]
approva le
sive della I[illegible]
le dall'8-12
giungiment[illegible]
più organic[illegible]
litiche con
governo d[illegible]
tempo stes[illegible]
la validità
l'alternativ[illegible]
è alternati[illegible]
so storico
democristia[illegible]
l'esigenza
l'immagine
tito coeren[illegible]
rigore mor[illegible]
tinue inte[illegible]
linea politi[illegible]
di campo
che non
creare dub[illegible]
lontà di pe[illegible]

ici dello spe lo

contin a fletto

che lavorano nel e in tutti gli altri

Bilancio p dunque, nel complesso che riguarda l'inizi l generale esito pos convegno. C'è da , però, in che modo lodevolissima inizia a e voglia costituir ad un momento di , anche un preciso avvio e di riferime una generale azione ra dello *status quo*

La discrimi l'emarginazione, le e difficoltà che so e quotidiano delle ici dello spettacolo o della grande magg di esse) riflettono es quelle delle lavorat tutti gli altri settori. ro che non è possibi onfronti tra settori d nche se nelle flession uni (la industria tes sempio, che è tradiz te femminista) *si p* cilmente individua no nei valori più pici) le estenuanti a a occupazione fem e crisi economica. re più necessario p stro avviso, individ iù tempestivamente e i processi più ge legano (o in alcuni slegano) la donn trasformazio nostra realtà socia diciamo questo è pe sembra di notare una tendenza a la storia in atto s necessario confro rze diverse.

In breve, notato ancora tropp e, troppi personalis o vittimismo in un one che va risolta i nendosi obiettivi con battaglie circostanziat

Cinz mori

ezione
cento
omen-
ti no-
cultu-
tta di
. Pa-
o di
ineato
tutta
emmi-
nento,
riflet-
ersi a
ti, se
dendo
di de-
nargi-
one di
donna
o che
ti con
listan-
le re-
e dal-
ncora
zzata.
donne

Mezzi di comunicazione di massa e rinnovamento della società

Con la lotta unitaria una nuova immagine della donna

Per parlare della donna nel cinema e nello spettacolo occorre, e non potrebbe essere altrimenti, affrontare il discorso della situazione di crisi economica, politica e sociale in cui si colloca questa tematica. La grave situazione in cui versa il Paese, l'attacco alla occupazione in generale e soprattutto a quella femminile, la profonda crisi di valori che investe tutta la società, non trova più le donne impreparate, magari a subirla passivamente come è stato nel passato, ma vede le donne, attraverso le esperienze, le lotte e l'unità realizzata negli ultimi anni dal *movimento delle donne* nel suo complesso, in tutti i settori e in tutti gli strati sociali, unite a fronteggiarla.

La presa di coscienza politica e la maturità acquisita in tutti questi anni gradatamente e faticosamente, dal 1968 in poi soprattutto, la vede in un ruolo sempre più di interlocutrice delle battaglie sindacali e dei partiti della sinistra. Una ennesima testimonianza ne sono il convegno di sabato organizzato dalla Federazione lavoratori dello spettacolo come le battaglie che da alcuni anni le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo portano avanti per ottenere le diverse riforme del settore.

Mentre il vecchio modello culturale che la classe dominante ha imposto e insiste a rappresentare relegando la donna in chiave di «soggetto passivo» e perpetuando la sua condizione di subalternità, da parte della nuova cultura si individua, sia pure di rado, qualche tentativo di restituirle il suo giusto ruolo. E' in questo quadro che vanno viste le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo, il tentativo cioè di far avanzare nel Paese la «diversa» concezione dello spettacolo e del cinema rispetto al passato, in cui il rinnovamento produttivo e culturale sono i presupposti fondamentali per nuovi e più reali *contenuti*.

Nel parlare del ruolo della donna nello spettacolo occorre tener presente il dato più generale del ruolo della donna nella società italiana, altrimenti correremmo il rischio di corporativizzare le varie categorie di donne. Detto questo, occorre anche dire che questa società, che ha relegato la donna in un ruolo di emarginazione, considerandola un soggetto da sfruttare, ha fatto le sue scelte privilegiando la quantità più che la qualità.

Sostiene giustamente Graziani: «In un sistema in cui tutto è basato sul profitto, il cinema è una merce che si vende tanto meglio quanto più corrisponde al bisogno di consumatori educati da secoli a considerare la donna o una materna rammendatrice di calzini o una macchina di delizie sessuali».

Credo si debba affrontare l'argomento donna nel cinema attraverso due angolazioni assolutamente diverse (ma complementari) tra loro: la prima riguarda la donna come soggetto ovvero la donna lavoratrice nell'industria cinematografica in generale e quella, invece, che interviene direttamente a livello creativo sul film; la seconda riguarda la donna come oggetto della materia, il personaggio femminile che ha assolto (come in una certa misura anche quello maschile) ad una funzione di trasmissione di valori sociali. Sono due aspetti solo apparentemente diversi perché in definitiva riflettono entrambi una unica realtà: quella dell'inespressione della donna nel cinema.

Considerare una donna oggetto, solo perché si spoglia è una valutazione parziale. Il problema non è solo quello di «vestire la donna», è di darle dei contenuti reali, autentici.

La donna è oggetto perché non è se stessa, non parla, *non* è lei ad esprimersi; la donna del cinema non è il nostro specchio. L'obiettivo, certamente non facile da raggiungere allo scopo di dare una voce «alla donna», è quello di conquistare, così come è stato per le nostre conquiste in altri campi, la gestione dei mezzi di comunicazione di massa attraverso la crescita e la consapevolezza del proprio potenziale di lotta da parte delle lavoratrici nei diversi settori dello spettacolo in generale e del cinema in particolare.

Così come la classe dominante in tutte le epoche storiche si è servita dei mezzi di comunicazione di massa riconoscendo ad essi una funzione determinante di trasmissione della propria «ideologia» e dei propri valori e disvalori. Oggi, per le donne, l'appropriazione di questi mezzi direi quasi che è una tappa obbligata, una conquista per la loro crescita e, volendo guardare più avanti, per la crescita complessiva della società.

Parlare di donna soggetto non è parlare di fantasmi ma di una realtà che è davanti a noi e che è rappresentata da quel processo di crescita lungo e faticoso che ha visto la donna protagonista di tante battaglie. Ricordiamo il referendum sul divorzio, il 15 giugno, il 20 giugno 1976, la battaglia per la riforma del diritto di famiglia, la battaglia per la legge sull'aborto. Essere soggetto vuol dire dare e costruire un'immagine di se stessa da comunicare agli altri e gli stessi sforzi che la donna sta facendo giorno dopo giorno per diventare soggetto di storia di movimento, di realtà, devono essere gli stessi per parlare di sé, per far conoscere se stessa e, perché no, anche attraverso il cinema.

Così, con spontaneità, attraverso la sua lotta, soggetto nella storia, nella fabbrica, nella casa, nel posto di lavoro e nel mondo dello spettacolo e del cinema.

Un cinema che, attraverso il nostro impegno, un nostro lavoro quotidiano deve poter diventare un momento di intervento capace di circolare, diffondere e trasmettere i nuovi valori che ci appartengono in quanto donne e contribuire così alla costruzione di un nuovo modello che si potrebbe definire alternativo nella misura in cui riscatta i nostri vecchi ruoli di soggetti passivi e che costituisca un momento di rottura col passato. Occorre quindi continuare in questa come in tutte le altre battaglie, assumendoci fino in fondo il problema fondamentale che è divenuto emblematico della nostra lotta e cioè che la nostra presenza cosciente e la nostra unità sono i presupposti fondamentali per il cambiamento della società e quindi per una reale svolta nel nostro Paese.

Anna Maria Mammoliti

Nell'archivio storico della CdL milanese

Rievochiamo la storia della classe attraverso i giornali degli operai

Ritorna la stagione operaia, la "memoria" collettiva della classe: Walter Alini, Cigino Cinelli, Franco Mariani (socialista, senatore, co-segretario della CdL di Milano, componente della Commissione parlamentare d'indagine sulla condizione dei lavoratori in fabbrica nel 1955), Gaetano Invernizzi, Pier Luigi Perotta, Guido Venegoni, Giovanni Brambilla, Claudio Bonfanti, avanguardie, dirigenti del movimento operaio milanese. Ritornano i giornali dei metalmeccanici: *Salviamo la Breda* (bollettino Comitato difesa operai Breda), *Il Portello* (quindicinale lavoratori Alfa Romeo), *Il Rondò* (settimanale CGIL Sesto S. Giovanni), *Il Metallurgico* (bollettino Fiom provinciale), *Battaglie del lavoro* (settimanale delle CdL della Lombardia), *Il magnete* (periodico lavoratori della M. Marelli), *Il microfono dei lavoratori* (quindicinale operai-impiegati della Geloso), *La Scintilla* (periodico operai della Borletti), *Il siderurgico* (periodico lavoratori della Falck), *La colata* (bollettino, ancora della Falck), *CUB* Borletti (Comitato Unitario di base), *Il lavoratore Metallurgico*

La "memoria" della classe. Una metodologia di ricerca che, dall'ambito degli studiosi di "storiografia di fabbrica", viene assunta — in prima persona — dalle strutture sindacali. La non obliata esperienza della rivista *Movimento Operaio*, il rigore d'analisi e la coerenza di Gianni Bosio (e, con lui, Gioietta Lallò, Giovanni Pirelli, Cesare Bermani, Danilo Montaldi, Luciano Della Mea, Liliana Lanzardo), la centralità delle "classi subalterne" e della fabbrica costituiscono le premesse a cui molto devono i primi archivi storici (a livello di CdL) della CGIL.

Con la primavera 1977 entra in funzione l'Archivio storico Centro di documentazione della CdL di Milano, il primo del genere in Italia (cfr. *Quaderni battaglie del lavoro*, luglio-agosto 1976). Trovano, così, organica sistemazione le relazioni congressuali, gli organismi dirigenti e i dati organizzativi della CdL '46-1973 in un volume pubblicato dalla Tip. Ronchi. Contemporaneamente, l'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio (Sesto S. Giovanni) promuove due pubblicazioni: *Un minuto più del padrone. I metalmeccanici milanesi dal dopoguerra agli anni settanta* e, in collaborazione con l'Archivio storico della CdL, *La Fiom di Milano. I congressi dal 1947 al 1977*.

Due caratteristiche emergono: 1) con tali concrete iniziative il movimento operaio non delega esclusivamente agli "addetti" la ricerca storiografica, anzi si riappropria della propria vita, della propria cultura, difende il proprio spontaneismo"; 2) la militanza politica dello studioso, del ricercatore, trova un momento di sintesi, aprendo contraddizioni e nuovi sentieri di metodologia interdisciplinare.

I giornali operai — quando, ovviamente, siano reperibili — rappresentano un antidoto efficace contro il "feticismo" dalle carte dell'archivio centrale di Stato per giustificazioni retrospettive (parafrasando Delio Cantinori) basate sull'inedito fine a se stesso. Recentemente, in *Belfagor*, 1977, n. 1, il compagno Alfonso Leonetti denunciava nuovamente, le menzogne delle schede di polizia. E, proprio sul discorso metodologico, i volumi di Jean Chesneaux (cfr. *Che cos'è la storia*, Ed. Mazzotta) e di Geoffrey Barraclough (cfr *Atlante dela storia 1945-1975*, Ed. Laterza) insistono: rapporto tra ricerca storiografica-militanza politica, intersecazione scienze sociali-storia, ricerca di *équipe* ed uso della moderna tecnologia, critica all'*insufficiente rigore* di premesse e di controlli.

Per la *Fiom di Milano* sono stati utilizzati i documenti conservati presso l'archivio Fiom provinciale (grazie a Liliana Catti) e quelli dell'Istituto per la storia della Resistenza di Sesto S. Giovanni (diretto da Adolfo Scalpelli, capo redattore de *l'Unità*). Ciascuna introduzione ai congressi lascia spazio ai riferimenti bibliografici. Nelle utilissime biografie dei maggiori dirigenti operai non risulta alcuna donna. Eppure, nel dicembre 1955, la forza-lavoro femminile occupata nell'industria metalmeccanica milanese ammonta a circa 30.000 unità, concentrata in una quindicina di fabbriche.

Dalle relazioni congressuali giunge, puntuale, il quadro pi profitti dei principali gruppi padronali. E nel leggere le tredici maggiori industrie del settore — i cui profitti (quelli denunciati) aumentano, dal 1948 al 1953, di ben 4,4 volte, passando da 715 milioni di lire a 3.146.046 — sovvengono le analoghe tabelle e i disegni di Scalarini per i superprofitti degli antichi «pescicani». Su un altro versante, *i dati relativi agli infortuni* e alle «malattie professionali» ricordano i bollettini di guerra dal *Vietnam*.

Resistere un minuto più del padrone per contare e vincere nella fabbrica, nel quartiere, nella scuola. Ecco la sintesi che Gianfranco Bertolo premette alla ricognizione storica delle vicende dei metalmeccanici milanesi e all'analisi della struttura produttiva (quest'ultima parte affrontata — con una notevole radiografia — da G. Bonvini e G. Petrillo).

Il contributo delle donne per la conquista della parità salariale è telegraficamente delineato (pp. 105-111) da Carla Acquistapace e Nori Pesce. Veramente un po' troppo poco per chi — nel caso delle donne — maggiormente paga le «crisi congiunturali» sia come «operaia della casa» sia come forza-lavoro in fabbrica.

L'analisi economica e i dati statistici dell'industria metalmeccanica — con relative tabelle in appendice — si devono a S. Datola, G. Fajertag e F. Lissa. Gli autori denunciano i criteri di aggregazione delle fonti ISTAT. La composizione degli organismi dirigenti Fiom e Fim chiude *Un minuto più del padrone*.

Quindi, una indagine storico-scientifica, precisa Bertolo (studioso del movimento contadino e della Resistenza), collocandosi da una parte sola, dalla parte dei lavoratori, e privilegiando la componente di sinistra dei metalmeccanici. Si colma, così, anche il vuoto — quasi assoluto — di studi sulla storia operaia dell'area milanese del dopoguerra (ma, in precedenza, vedi i *Quaderni di classe*).

I curatori dei suddetti volumi ricordano i lavori di Bianca Beccalli, le monografie nelle edizioni Il Mulino e il monumentale *Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1973*, Annali Feltrinelli, prendendo, però, le distanze dal saggio di S. Vento.

Giuseppe Barbalace

OPINIONI NEL PARTITO

Firen-
ndi lo-
mon-
, Ger-
».
diame-
er De
conta
tenere
il suo
niziati-
ondia-
tolo a
ignori-
nia è
ta. Si-
mette
JSA ed
tenzia:
uro, e
ontesto
trà es-
, il no-
corso ».
sé!
elle lo-
afferma
(con
npagno
to eco-
cioè noi
nto del
le per
a sbal-
, l'Ita-
giro di
autar-
gretta-
n poli-
po del
e dob-
nserire
re più
pa oc-
quanto
augu-
n l'in-
l'Euro-
intero.
IMONE
a

Dalla F zione del di Lazia

Il CD d erazione Socialista riunito in data 29 d 77, sentita la rela Segretario, l'app CD rileva che la s politica del Paese, elezioni del 20 giug il passaggio dal dalle «astensioni ordate» al governo tensioni concordate ito dell'*intesa* pro ca a 6, è andata nte aggravandosi, atteggiamento della quale disattende sis mente i punti più q dell'intesa progra

L'accordo da una parte segna olta importante ne del Paese con la delle discriminazio il PCI, dall'altra ri giorno di più i su particolarmente n one del governo An incapace di assumer giamenti coerenti co do programmatico re «diversi» dalla La stessa politica «de tà», che i socialisti gono in via di p diviene *inaccettabil* misura in cui viene f non al generale p del Paese, elimina chi, distorsioni e ma al mantenimen meccanismo di svil to, alla sua restaur al malgoverno de no.

Sul piano co e sociale si agg segni di crisi e di disagio tra le masse lavoratrici, compreso quello dell'ordine pubblico che tanta preoccupazione suscita per il susseguirsi di atti di violenza che vanno fermamente condannati.

Lo stato di logoramento in cui versa la situazione politica; le difficoltà crescenti che il governo incontra, la gravità della crisi economica che è anche politica e sociale, pongono l'esigenza di un quadro politico diverso dall'attuale: un quadro politico adeguato e stabile, capace cioè di sorreggere una lotta efficace per combattere l'inflazione e sostenere l'occupazione.

Scartando soluzioni di questo problema attraverso ritorni a formule già negativamente sperimentate nel passato e riconfermando la linea politica emersa dal CC del novembre '76 (relazione Craxi e conclusioni), il CD approva le decisioni conclusive della Direzione Nazionale dall'8-12-77 tese al raggiungimento di un rapporto più organico tra le forze politiche con la proposta di un governo di emergenza. Al tempo stesso il CD ribadisce la validità della politica dell'alternativa di sinistra che è alternativa al compromesso storico e al malgoverno democristiano e *sottolinea* l'esigenza di conferire all'immagine esterna del Partito coerenza, credibilità e rigore morale, evitando continue interpretazioni della linea politica e della scelta di campo — a *sinistra* — che non fanno altro che creare dubbi sulla reale volontà di perseguire gli obiettivi enunciati. Politica dell'alternativa di sinistra che deve essere riempito di contenuti.

A tale riguardo il CD ritiene opportuno che il «documento di Trevi» e le successive elaborazioni vengano poste sollecitamente all'attenzione e alla discussione della base e comunque prima che inizi la fase congressuale.

Il CD ritiene inoltre opportuno che il Partito, nel mentre è impegnato in una politica di unità della sinistra, mantenga chiare le proprie caratteristiche di Partito autonomo dal PCI e alternativo alla DC, fortemente caratterizzato sul piano politico e ideale; collegato con le altre espressioni del socialismo europeo, impegnato nella costruzione di una Europa democratica e socialista.

Il CD ritiene infine che la linea politica espressa dal CC del novembre '76 ed il ricambio del quadro dirigente attuato sono elementi di base che vanno perfezionati e potenziati con il 41° Congresso da convocare entro i termini già decisi dal CC per porre fine al rischio grave della improvvisazione e della discontinuità che tanti danni hanno già prodotto in passato all'unità del Partito.

In coerenza, quindi, col processo avviato dalla nuova segreteria, e sulla base della esigenza di dare certezza all'immagine esterna del Partito, il CD auspica una sempre più intensa vita politica interna, una vivace dialettica democratica, un frequente e puntuale funzionamento degli organi di Partito a tutti i livelli: solo un gruppo dirigente che discute dentro gli organi di Partito e che è sempre in contatto con il quadro intermedio e la base acquista l'autorevolezza e la credibilità per far avanzare la linea politica del Partito.

Lo sforzo cosciente della base e del quadro intermedio per ridurre e gradualmente annullare gli elementi di divisione connessi alla degenerazione e all'opportunismo delle correnti, non può essere frustrato da ricorrenti tentativi interpretativi della linea del Partito tesi non già all'utile arricchimento della linea, ma ad inutili «distinguo» che per il loro evidente scopo di riaffermare logiche correntizie e di gruppo vanno seccamente respinti.

La base del Partito — con l'impegno militante per diffondere e propagandare l'idea socialista, per affrontare politicamente la campagna tesseramento 1978, ponendosi concretamente e anche con spirito di sacrificio il problema dell'autofinanziamento — dimostra la propria volontà di superamento delle difficoltà, ma a questo sforzo deve corrispondere una più attenta sensibilità del gruppo dirigente centrale.

Il partito ha bisogno di un gruppo dirigente omogeneo che dia certezza all'azione del Partito e che, al tempo, scoraggi inutili «concorrenze» ai vari livelli, favorendo e promuovendo orientamenti chiari dal centro alla periferia, ed elaborando politiche e contenuti per essere sempre più presenti e puntuali ai movimenti in atto nella società.

Problemi abruzzesi

Caro Direttore,

come abruzzese sono molto interessato a veder trattare sulla stampa del nostro Partito i problemi dell'Abruzzo non, naturalmente, in modo generico e retorico, ma in modo concreto e con reale competenza. Ho trovato *ottimo* l'articolo pubblicato dall'*Avanti!* a firma di Antonino Russo. Mi aspettavo che l'articolista facesse seguito al più presto addentrandosi nella discussione di un programma di assetto territoriale della regione sulla base delle premesse ottimamente individuate in detto articolo.

Purtroppo ciò ancora non è avvenuto e vorrei suggerire che il Russo (il quale, a quanto sembra, è un attento studioso di problemi urbanistici e profondo conoscitore della nostra regione) fosse invitato a continuare al più presto il suo discorso così bene incominciato.

NICOLA DI FEDERICO
Roma

Precisazione

Nell'articolo apparso domenica in questa pagina dal titolo «La profonda crisi che travaglia la RDT», la sigla S D T va letta S E D, cioè *Sozialistische Einheitspartei Deutschland*, il Partito comunista tedesco orientale.

Dibattito a Pavia sulla crisi dell'informazione

Chi manovra contro la stampa

La quarta tavola rotonda della "Settimana di incontri per l'alternativa" organizzata dal PSI pavese

I rapporti tra forze politiche e organi d'informazione

(Dal nostro inviato)

PAVIA, 16 — Domenica mattina presso il Salone del Palazzo Visconteo, si è svolta la quarta tavola rotonda della «Settimana di incontri per l'alternativa», organizzata dal PSI Pavese. Tema del confronto, condotto dal compagno Carlo Bolognesi, responsabile stampa della Federazione: «Giornali, Rai-TV, Emittenti locali; libertà di informazione e servizio pubblico». Relatori il presidente della Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi), Paolo Murialdi; Gianpaolo Pansa di «La Repubblica»; Alberto La Volpe, vice-direttore dei servizi regionali della Rai-TV, e Marco Barberis dell'«Avanti!».

Si è trattato di un dibattito per nulla diplomatico che ha avuto spunti di particolare vivacità per l'analisi impietosa che gli interventi hanno formulato.

Murialdi, dopo avere affermato che il problema della libera informazione è il tema centrale della nostra non certo robusta democrazia, si è rivolto soprattutto ai giornalisti chiamati a fare scelte e sacrifici coerenti agli obiettivi di risanamento e di riconversione che le aziende devono compiere. I pesanti deficit dei giornali creano le premesse di subordinazione a pressioni estranee ed esterne. «Certo — ha precisato — l'esperienza ci insegna che anche quando alcuni giornali avevano un bilancio sano, ciò non ha significato sicurezza di buona informazione, ma è altrettanto vero che i passivi dei giornali creano un rapporto di subalternità a interessi che mal si conciliano con la libera e corretta informaione». Di qui l'esigenza che i giornalisti si rendano conto di affrontare con chiara responsabilità la crisi attraverso ipotesi di riconversione del settore. Un ruolo importante spetta altresì al governo che deve tradurre in fatti concreti gli impegni per sostenere l'editoria giornalistica, scossa più di altri comparti da una profonda rivoluzione tecnologica.

I rapporti tra forze politiche e organi di informazione sono stati al centro dell'intervento di Gianpaolo Pansa. Egli ha chiesto innanzi tutto «un minimo di arroganza in meno dei partiti nei confronti della stampa», auspicando un rapporto fisiologico corretto. Quanto alla Rai-TV, a giudizio dell'inviato di «Repubblica», non si può dire che sia un modello di informazione. Vi sono ancora troppe deferenze e riguardi verso il «Palazzo del potere pasoliniano». Ha citato ad esempio la reticenza del nostro video nel commentare le sconcertanti quanto impacciate reazioni del ministro degli Esteri Forlani sulla interferenza americana nelle questioni del governo. Valutazioni pessimistiche. Infine sulle emittenti private locali. Su questo argomento Pansa ha fatto di ogni erba un fascio citando comportamenti di talune radio, caratterizzati da chiara disinformazione se non addirittura di voluto allarmismo. «Il pluralismo — ha detto — non può essere garantito da queste strutture di informazione locale; neppure si tratta di controinformazione per la loro insufficienza di mezzi tecnici».

Dal canto suo, il compagno Barberis ha richiamato la urgenza di dare pienezza di contenuti alla legge 103 di riforma della Rai-TV, sostenendo la necessità di una difesa coerente del monopolio inteso come servizio pubblico. L'attacco alla Rai data dall'inizio del centro-sinistra, quando per il sensibile spostamento dei rapporti di potere alcune forze conservatrici, che non hanno ancora disarmato, si posero il problema di rivendicare piena libertà di uso dell'etere per TV private, una sentenza della Corte Costituzionale del '64 bloccò quel tentativo, ma da allora gli stessi personaggi, le stesse forze (campioni di questa crociata furono Montanelli e la destra Dc) hanno continuato a mettere in atto tutti gli strumenti per colpire a morte il servizio pubblico radiotelevisivo: le emittenti pseudo-estere sono state la punta dell'«Iceberg» di questa manovra.

Il compagno Alberto La Volpe, nelle sue conclusioni, dopo essersi domandato «quali sono gli strumenti che la sinistra possiede per dare un'informazione corretta», ha evidenziato come la vita interna dei giornali e della Rai-TV rifletta lo scontro politico che è permanentemente in atto nel paese. La vita travagliata delle aziende giornalistiche e le conseguenti operazioni di concentrazione dai contorni oscuri hanno il loro riverbero anche alla Rai-TV dove non si riesce a dispiegare compiutamente lo spirito della riforma. L'obiettivo di certe forze è quello solito: colpire il servizio pubblico per lasciare mano libera ai privatizzatori, nascosti sotto le etichette delle emittenti estere.

A giudizio di La Volpe proprio la delicata situazione politica del momento vedrà il rinnovarsi di vecchi tentativi di sabotaggio della legge di riforma, vincere questa battaglia è indispensabile per l'avvenire della democrazia nel Paese.

a. b.

TATUAGGI, DRACULA E TAGLIALEGNA FINLANDESI A «ODEON» — La moda dei tatuaggi, il ritorno del mito di Dracula, i giochi dei taglialegna finlandesi e i musicisti Burt Bacharach e Steven Schlaks stasera a «Odeon», il settimanale del TG2 su tutto quanto fa spettacolo in onda, a colori, alle 20,40 sulla seconda rete.

L'antica pratica del tatuaggio sta esplodendo in tutto il mondo, specie in Inghilterra, dove venne portata nel 1700 dai marinai del capitano Cook. In un reportage realizzato a Londra da Raffaele Andreassi, «Odeon» mostra le tecniche di tatuaggio più aggiornate e alcuni campioni che portano sulla pelle i segni più sexy e stravaganti.

Un altro servizio di «Odeon» è dedicato al mito del leggendario conte Dracula, cui il cinema, il teatro, la letteratura si sono tanto spesso ispirati e che torna di nuovo a suscitare l'interesse della gente.

Il Premio Bagutta a Cassola

MILANO, 16 — Carlo Cassola, con il libro «L'uomo e il cane», edito da Rizzoli, ha vinto il «Bagutta», il più antico premio letterario

Il premio «Bagutta» consiste in un assegno di un milione e centomila lire (le centomila sono lo stanziamento tradizionale, il restante milione costituisce l'adeguamento ai tempi), destinato all'autore e in un fondo annuale di tre milion con il quale vengono acquistate copie del libro premiato. Copie che sono destinate alle biblioteche della Lombardia e della regione del vincitore, come espressione di «autentica divulgazione culturale».

Carlo Cassola è nato a Roma ed ha 61 anni. Ha compiuto i suoi studi nella capitale per poi trasferirsi in Toscana, dove vive tuttora. Tra le sue opere di maggior rilievo figurano il romanzo «La ragazza di Bube» (Premio «Strega» 1960), «L'antagonista» e il racconto «Il taglio del bosco». Del 1977 è appunto «L'uomo e il cane», un romanzo ambientato, anche se non si dice, in una probabile Toscana, che «è anche un apologo politico», come si legge nella presentazione del libro, dove si ricorda che «il cane Jack diventa suo malgrado randagio: il padrone l'ha abbandonato perché aveva commesso un malestro. Ai nostri occhi la sua condizione è invidiabile: Jack è libero mentre gli altri cani sono alla catena. Può andare dove vuole mentre quelli passano la vita nello stesso posto. Eppure Jack li invidia. Trascinato da una catena invisibile, egli sente di non poter stare senza un padrone, dopo aver cercato invano la via di casa, si mette alla ricerca di un nuovo padrone. Lo trova da ultimo in un omaccio, che gli farà fare una brutta fine».

La morte del giornalista De Benedetti

TORINO, 16 — Il giornalismo italiano è in lutto per la morte di Giulio De Benedetti, ex direttore del quotidiano torinese «La Stampa», spentosi domenica nella sua abitazione di corso Giovanni Lanza. Il giornalista era nato ad Asti ed aveva 88 anni.

De Benedetti — che ricopriva la carica di consigliere dell'«Editrice La Stampa» — era diventato giornalista professionista nel '28, a 38 anni, era stato chiamato alla direzione del giornale torinese nel gennaio del '48, alla morte di Filippo Burzio. De Benedetti, del giornale torinese, era stato prima redattore capo e poi condirettore. Lasciò «La Stampa» nell'ottobre del '68, sostituito da Alberto Ronchey.

Prima di diventare giornalista, De Benedetti fece lo stenografo, poi, trasferitosi in Svizzera, dopo la guerra di Libia, divenne corrispondente della «Stampa» da quel paese. Tra l'altro, fu il primo giornalista che diede in Italia la notizia della dichiarazione di guerra nel '14.

Nel 1924, Giulio De Benedetti passò alla «Gazzetta del Popolo» divenendone condirettore. Realizzò la trasformazione tecnica del quotidiano che trasformò ben presto in giornale d'avanguardia, in Italia, ed uno dei maggiori in Europa.

Nel '35 fece ritorno alla «Stampa» assumendo la carica di condirettore politico-economico. Tre anni dopo (essendo ebreo) venne colpito dalle leggi razziali e dovette rifugiarsi in Svizzera. Nell'immediato dopoguerra fu con Franco Antonicelli all'«Opinione» e poi divenne l'«uomo di punta» della «Stampa». Quando assunse la direzione (sostenuta da Valletta) portò il giornale torinese, che allora vendeva poco più di 50 mila copie, a 500 mila.

Discusso alla rassegna fiorentina il difficile rapporto editoria-pedagogia

Libri per una scuola rinnovata

(Nostro servizio)

FIRENZE, *gennaio*. — Più di 50 anni di attività editoriale nel settore della pedagogia e della scuola hanno fatto della casa editrice fiorentina «La Nuova Italia», una delle protagoniste di questa prima edizione della mostra mercato Firenze Libro '78, la rassegna dell'editoria italiana, in corso nei padiglioni della Fortezza da Basso.

Fiore all'occhiello di questa manifestazione è infatti la parte tematica che riguarda quest'anno la difficile problematica del rapporto editoria e scuola, analizzata in tredici sottosezioni che presentano una ricchissima bibliografia dei diversi aspetti del problema: sperimentazione, tempo pieno, valutazioni, inserimento degli handicappati, riqualificazione e aggiornamento degli insegnanti ecc., tutti temi presenti da sempre nel catalogo della «Nuova Italia».

Il suo fondatore, Ernesto Codignola, antifascista, profondo studioso di pedagogia e filosofia, professore del Magistero fiorentino, aveva tradotto e pubblicato per primo in Italia, i testi pedagogici di Thomas Dewey, nel '49; suo figlio, il compagno Tristano Codignola, ha seguito la strada indicata dal padre, approfondendo nell'attività editoriale il messaggio di rinnovamento politico e sociale della lotta antifascista e del socialismo.

«Un editore serio fa sempre politica» — ha detto nel corso di uno dei dibattiti organizzati nell'ambito di Firenze Libro su «Editoria e scuola» — «ma è assolutamente inimmaginabile un editore per la scuola e basta. Il solo fatto di rivolgersi alla formazione dei cittadini di domani vuol dire fare politica e cultura insieme. Così anche per gli insegnanti occorre predisporre testi che siano un prodotto culturale, la scuola infatti soffre generalmente della sua incapacità di produrre idee».

Per questo Codignola tiene molto a sottolineare che ha sempre rispettato il cerchio «cultura - scuola - educazione»: il catalogo della «Nuova Italia» ha una rilevanza essenzialmente culturale e pedagogica, e all'ombra di questo nasce il settore scolastico che conserva nel libro di testo la grande qualità del saggio critico. Due esempi per tutti: il testo storico per la scuola media inferiore di Vitaliano Brancati, arricchito dalla preziosa antologia critica, e la «Divina Commedia» commentata dal Sapegno. «Comunque è evidente che questa scelta ci ha completamente esclusi da un certo tipo di scuola — diciamo — tradizionale e dalla scuola privata, mentre si è creato un profondo rapporto di fiducia e collaborazione con insegnanti di indirizzi progressisti».

Negli ultimi anni la «Nuova Italia» ha affrontato anche il campo della formazione materna ed elementare con una collana di 20 volumetti della NIEP (Nuova Italai Educazione Primaria) che propongono a insegnanti e genitori un modo nuovo di stare con il bambino, attraverso una lettura «guidata». Uno sforzo viene fatto anche alla ricerca di un libro di testo «diverso» per le scuole elementari. «Penso — aggiunge Codignola — ad un sussidiario e a un libro di letture che sia accompagnato da materiale didattico e da guide per gli insegnanti. Vorremmo realizzare anche un giornale, una rivista rivolta appositamente all'aggiornamento dei maestri; si tratta di un settore completamente abbandonato o dominato dalla speculazione commerciale».

Quanto sia necessario un rapporto più stretto tra editore e insegnante era stato sottolineato in numerosi interventi ai dibattiti, anche dal pedagogista Giovanni Gozzer, dal prof. Geno Pampaloni e dagli stessi editori. Tristano Codignola ha fatto riferimento a un caso preciso: nel corso della «miniriforma» di agosto, oltre all'abolizione degli esami di latino nella scuola media inferiore, fu decretata la scomposizione delle Osservazioni scientifiche in quattro materie: chimica, fisica, scienze e matematica. «A questo punto, in mancanza di direttive precise, che cosa deve fare l'editore per l'insegnante che sceglie il testo? Può accadere che ne pretenda quattro diversi, uno per ciascuna materia». In questa, come in altre occasioni, è mancata la voce degli insegnanti, il cui limite resta, per il compagno Codignola, di non voler affrontare i temi di fondo della società. Ma una scuola «fuori dal palazzo — come Codignola definisce il ghetto di tradizionalismo in cui è stata rinchiusa — non sarà possibile fino a quando si pretenderà di governare con una circolare al giorno. «La riforma del '62 della scuola media inferiore ha prodotto la metà del suo potenziale di rinnovamento per il permanere di una scuola media superiore vecchia ed inadeguata». Oggi, benché sia in corso di attuazione la legge 382, il governo vieta ai Comuni di istituire corsi di aggiornamento per gli insegnanti. «Ci pensino le singole scuole» — dice — e a questo scopo delibera 300.000 lire ad istituto. Così accadrà quello che è successo per le biblioteche scolastiche: ogni scuola la sua e con enorme dispendio di pubblico denaro si sono creati doppioni incompleti che non servono a nessuno; molto meglio sarebbe stato favorire la creazione di biblioteche di quartiere, avviando semmai i giovani alla consultazione e alla ricerca.

Anche la mostra di Firenze ha avuto un suo ruolo in questa direzione; moltissimi giovani che l'hanno visitata, sono entrati per la prima volta nel mondo del libro. «Penso si sia trattato di un'esperienza positiva che possa, nel futuro, rilanciare Firenze come importante centro di cultura». Per portare il suo contributo a questo obiettivo, Tristano Codignola ha dato vita da pochi mesi ad un centro di studi pedagogici, con la collaborazione di esperti come Borghi, Cohen e altri, nella vecchia casa di suo padre, in via delle Mantellate. «Ogni iniziativa, soprattutto quelle degli Enti locali, non dovrebbe essere episodica e limitata allo spazio della sua durata. Anche il dibattito avviato con Firenze Libro '78 non dovrebbe essere lasciato cadere da coloro che gestiscono gli strumenti culturali di questa città».

Monica Carovani

Decentramento tradito dalla burocrazia ministeriale

A Roma un ulteriore esempio degli ostacoli frapposti al rinnovamento della vita culturale del Paese, rinnovamento che dovrebbe avere nell'attuazione del decentramento il suo punto di partenza.

In relazione alla notizia della riapertura della biblioteca Baldini di via Mercati, apparsa sui giornali di giovedì 12 gennaio, il NAS e la cellula del P.C.I. Beni culturali richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica sull'arroganza del ministero dei Beni Culturali che, in dispregio delle delibere comunali provinciali e regionali, e della volontà espressa dalla circoscrizione e dai comitati di quartiere, si è appropriato insieme all'Ente nazionale delle biblioteche popolari e scolastiche, anche della gestione della biblioteca che doveva diventare il centro del sistema di pubblica lettura del Comune e della Provincia. In tal senso infatti andava il decreto 616 di attuazione della legge 382 sul decentramento delle biblioteche popolari alle Regioni. Tale gestione, perciò, pur se permette una riapertura al pubblico della biblioteca, estromette di fatto dalla programmazione delle attività ad essa connesse diretti interessati.

Documentario televisivo sulla tortura nel mondo

MILANO, 16 — In occasione del trentesimo anniversario della dichiarazione dei diritti universali dell'uomo e della consegna del premio Nobel per la pace ad Amnesty International, l'organizzazione che da anni combatte a favore dei prigionieri politici, il regista Mario Mattia Giorgetti e alcuni attori de «La contemporanea» hanno realizzato per conto della rete 2 un servizio televisivo dal titolo «per i diritti dell'uomo» che andrà in onda il 31 gennaio.

Ne dà notizia un comunicato del centro attori Milano che informa che il documentario affronta temi di grande attualità: la tortura come arte di governo, e la pena capitale.

Nel documentario, oltre a testimonianze di persone torturate sono stati ricostruiti degli episodi del passato che hanno interessato l'opinione pubblica.

Sono stati intervistati sull'argomento Lelio Basso, Umberto Terracini, Margherita Boniver, presidente di Amnesty International per l'Italia. Sono stati raccolti anche interventi di Jean-Paul Sartre, Sean McBride, Martin Ehnals, rispettivamente ex-presidente di Amnesty International e segretario generale.

Nel primo degli spettacoli di giovedì prossimo

Il settore del balletto all'Opera aspetta molto da André Prokovsky

Giovedì prossimo va in scena al teatro dell'Opera il primo degli spettacoli di balletto preparati dal nuovo direttore del settore, André Prokovsky, che ha firmato un contratto di due anni con il teatro romano, con la speranza di migliorare la situazione del corpo di ballo afflitto da vari mali tecnici e organizzativi. Lo spettacolo è articolato in quattro balletti e precisamente: *I sette peccati capitali dei piccoli borghesi* » di Brecht-Weill, « *Soft blue shadows* » di Gabriel Fauré, « *Twilight* » di J. Cage e E. van Manen e « *Gounod* » di Charles Gounod. Del programma, in cui è impegnata come ballerina-ospite Galina Samsova, moglie dello stesso Prokovsky, è stato offerto ieri al pubblico, nel corso della conferenza-concerto promossa dalla direzione dell'Opera un breve e interessante saggio, dopo la presentazione critica dell'intero spettacolo.

Prokovsky sta lavorando sodo e pensa già in questa occasione di poter dimostrare che qualcosa si muove in direzione giusta nel campo del balletto all'Opera, tanto più che nel programma sono incluse alcune novità di gusto diverso e contrastante fra di loro.

E' convinzione di Prokovsky, cittadino francese di origine russa, che una compagnia di balletto deve essere come una squadra di calcio: non conta, cioè, soltanto chi segna il goal; tutti debbono contribuire in eguale maniera alla riuscita dello spettacolo. Questo lo ha imparato soprattutto con Balanchine al « New York city ballet », dove è rimasto quattro anni, proveniente dal « London Festival Ballet », e lo ha perfezionato col «Royal Ballet » di Londra, con quale ha passato ancora degli anni prima di scoprire la sua vocazione di coreografo. Ciò avvenne nel 1971 in maniera imprevista quando Mario Porcile lo chiamò a Trieste per realizzare le coreografie del « Mosè » di Rossini. I suoi modelli ideali sono il coreografo Glen Tetley e il ballerino Baryshnikov; i suoi ideali per quanto riguarda la danza sono praticamente quelli di Balanchine: creare giusti rapporti tra spazio, movimento, musica. *(e.m.)*

Nel concerto a S. Cecilia con Fiser, Brahms e Dvorak

Non convince completamente il direttore boemo Neumann

Il direttore d'orchestra cecoslovacco Vàclav Neumann gode di buon nome in campo musicale, quale interprete degli autori della sua terra, da Smetana a Dvorak e Janàcek. Egli ha sulle spalle una lunga esperienza direttoriale, sia in campo operistico che sinfonico; ha inciso inoltre molti dischi ed ha compiuto tournéees dappertutto con l'Orchestra Filarmonica cecoslovacca. Forte di questi precedenti il maestro Neumann è approdato domenica scorsa all'Auditorio per un concerto della stagione di S. Cecilia, presentando un programma eclettico, ma con risultati disuguali e non sempre convincenti.

Come primo pezzo ha diretto un brano di un connazionale, il 42.enne Lubos Fiser, intitolato « Quindici quadri dell'Apocalisse » di Dürer, che è stato scritto nel 1965 e diretto per la prima volta a Praga nel 1966 dallo stesso Neumann. Veramente il riferimento alla celebre xilografia di Dürer è puramente casuale, perché la musica è più che altro uno studio di sonorità in un calcolato gioco geometrico piuttosto superficiale, ma non sgradevole e noioso. E' un pezzo accettabile, pur se di impianto aleatorio, tanto più che dura meno di dieci minuti e non propone soluzioni assurde dell'avanguardia più arrabbiata. Il pubblico ha accolto cordialmente la novità.

Le cose non sono andate perfettamente a posto con il « Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra » di Brahms, dove ci è sembrato che fra il direttore e il solista non ci sia stata la migliore intesa e collaborazione per la messa a punto di questa difficilissima pagina del repertorio romantico. Al pianoforte era seduto il trentottenne americano di origine jugoslava Stephen e Bishop Kovacevich pianista dal tocco duro e tagliente, più moderno che classico. In Brahms egli si è disimpegnato con sicurezza e robustezza tecnica, ma la sua esecuzione è risultata fredda e distaccata anche per una certa pesantezza nei tempi realizzati dal direttore. Questi si è trovato più a suo agio con la musicalissima e piacevolissima « Sinfonia n. 8 » di Dvorak.

Emme

E' andata in scena con molto successo al Salone Pier Lombardo di Milano

"La doppia incostanza" di Marivaux

MILANO, 16 — In un clima di forte interesse, come ha testimoniato anche il super affollamento della sala alla « prima », è andato in scena al salone Pier Lombardo « La doppia incostanza » di Marivaux (1723) con la regia di Andrée Ruth Shammah e le scene e i costumi di Gianmaurizio Fercioni.

Lo spettacolo è stato accolto da un successo vivissimo, che premia in primo luogo la validità e l'audacia della scelta di un autore in Italia praticamente sconosciuto perché sottovalutato (ma insieme temuto per le difficoltà che presenta la rappresentazione delle sue commedie) e invece ricco di temi emersi con prepotenza nel dibattito culturale odierno, per gli interrogativi che soprattutto le generazioni più giovani sono venute ponendosi circa il problema della propria stessa « identità » personale.

Alla riscoperta e riaffermazione della centralità dell'individuo nell'esperienza sociale e politica, Marivaux offre motivi di riflessione e suggestioni sorprendentemente lucidi. Il fatto è che sono motivi radicali, perché puntano direttamente a cogliere i caratteri primi, costitutivi, della natura dell'individuo. Quelli che poi ne detteranno e determineranno le manifestazioni sottoposte alle regole, ai codici cifrati e costrittivi della vita di relazione.

Quest'ultima, Marivaux la vede come una lotta nella quale, coerentemente alla cultura dell'epoca del libertinismo e del nascente illuminismo i contendenti sono l'istinto e la ragione, che si affrontano sul terreno dei sentimenti e delle passioni.

Allora ecco l'amore, gran personaggio marivauxiano impietosamente sottratto all'aura propria del sentimentalismo, benché colto nella totalità delle sue componenti. Quindi anche di quel trasporto emotivo che irrompe in modo irresistibile a instaurare una dialettica feconda non meno che necessaria con il determinismo antropologico che Marivaux ha voluto portare in luce e che molto assomiglia, ai nostri occhi, a quel « residuo » inconscio della vita reale indagato e illustrato come irriducibile dalla psicoanalisi.

Tanto una strategia governa l'amore, che Marivaux sempre le offre un vero e proprio regista. Qui è il personaggio di Flaminia, che deve « separare » Silvia da Arlecchino, affinché il principe che l'ha fatta rapire possa conquistarne l'amore. Ma contemporaneamente si sviluppa una sorta di sottile ma coinvolgente educazione ai sentimenti o diremmo, più comprensivamente alla vita, senza temere l'espressione. Ed è questa la chiave dello regia di Andrée Shammah, che ha voluto sottolineare appunto il percorso ideale dei personaggi

Lo spettacolo si interroga così sulla giovinezza, o più precisamente sull'adolescenza nel suo incontro inevitabile e drammatico, tanto più sofferto quanto più rinviato, con la maturità. Sposta perciò il centro della rappresentazione da Flaminia al rapporto fra Silvia e il principe, di cui è volta e proposta con esattezza e fermezza il carattere di metafora. Di qui lo svolgimento dello spettacolo come di una favola continuamente inframezzata da sospensioni di mistero e di inquietudine dietro i quali lo spettatore è invitato a leggere, sia pure senza alcun sovratono melodrammatico, la dispezione appunto del divenire adulti. Ma la conquista, insieme, che questo rappresenta.

E' una scelta forse parziale ma a mio avviso convincente, premiata dal risultato di uno spettacolo ricco di estro, grazia e intelligenza. Vi concorrono in modo determinante la scena fra barocco, pop e funzionalità di Gianmaurizio Fercioni e la prova degli interpreti.

Da Giuliana De Sio, che è una Silvia tenerissima ma risoluta, perfettamente a suo agio nei frequenti trasalimenti che la parte le assegna, a Cesare Ferrario, che è un principe generosamente impeccabile a Giorgio Melazzi, che descrive con molta padronanza di mezzi scenici l'intreccio di aggressività popolari e di furba malizia di Arlecchino, a Flavio Bonacci che dà un'altra prova ammirevole della sua virtuosistica comicità estraniata. E poi, Gianni Mantesi, autorevole e fine come sempre, Valeria D'Obici che fa di Flaminia una brillante cortigiana e Tatiana Winteler, deliziosamente caricaturale nel ruolo di Lisette. Una lode infine a Colette Shammah, che fa benissimo uno spiritoso folletto-servo di scena muto, secondo una ottima invenzione della regia.

Pasquale Guadagnolo

CRONACHE DEL VIDEO

La rabbia dei terremotati del Belice

Il decennale del terremoto del Belice — una tragedia che non ha insegnato nulla, visto che molte delle cose accadute laggiù si stanno ripetendo all'altro capo dell' Italia, nel Friuli colpito anch'esso da un sisma devastatore — ha offerto alle due reti l'occasione per ampi servizi rievocativi, nei quali tuttavia era presente (sia nell'inchiesta di Sergio Zavoli per Tam-tam, *venerdì scorso che in quella di* Dossier, *domenica sulla Rete Due) la rabbia, la protesta, l'amarezza dei terremotati del Belice per uno stato di cose che solo adesso, dopo anni di promesse e tante lotte unitarie condotte in Sicilia e a Roma, comincia a cambiare.*

Abbiamo visto le baracche, abbiamo visto come si vive, alle porte del Duemila, in alloggi provvisori, senz'acqua e senza servizi, abbiamo visto le moderne, grandi e inutili strade che una distorta concezione dell' intervento pubblico (e del clientelismo e dell'affarismo che si sono alimentati dal dramma del Belice) ha fatto costruire per collegare baracche e città, i due volti d'un'Italia in cui gli squilibri e le diseguaglianze continuano ad essere gli aspetti più significativi. Ma qualcosa, nel Belice, può cambiare e Dossier *lo ha documentato, con le iniziative cooperativistiche, con i tentativi di un'agricoltura diversa, con le case costruite dai cittadini: ma c'è anche chi, col terremoto, ha veramente vinto una lotteria e non vuole che le cose cambino.*

In precedenza s'era concluso lo spettacolo musicale di Garinei e Giovannini (La granduchessa e i camerieri), *rapido tuffo nel mondo della commedia musicale all'italiana, un mondo invecchiato rapidamente, come tutte le cose un po' artificiose e non sincere. Valido nella realizzazione e nell'interpretazione, il programma ha denunciato i suoi limiti nei testi e nelle battute (oltre che nell'improbabile vicenda da operetta ottocentesca).*

Sempre domenica, sulla Rete Uno, è iniziato un lungo sceneggiato di produzione sovietica diretto da Serghei Ghorasimov tratto dal romanzo di Stendhal, Il rosso e il nero, *che è un lucido «spaccato» della società francese dell'epoca post-napoleonica. Dietro la vicenda sentimentale del protagonista, e la sua rapida arrampicata sociale, Stendhal ha voluto denunciare tutto il malcostume, l'assenza di ideali, il marcio della società borghese del suo tempo. La versione televisiva (realizzata con tecnica cinematografica) è una lettura abbastanza fedele ma anche un po' piatta del romanzo, con frequenti interventi di un narratore fuori campo e attente ricostruzioni, di ambiente e di costumi, della Francia di un secolo e mezzo fa.*

Ieri, infine, sulla Rete Due prima parte di una inchiesta di Italo Moscati che, partendo dal Festival di Nancy, illustra con ampiezza di documentazione e di interventi, la situazione del teatro d' avanguardia in Europa. Il programma sarà completato domani da una seconda parte (Pupazzi, pupazzetti e cani sciolti) *dedicata al teatro latino-americano.*

STASERA — *Si conclude (Rete Uno)* Puzzle, *un originale poliziesco che esce un po' fuori dai canoni tradizionali; seguirà la seconda parte del documentario di Ivens su una famiglia cinese di Pechino. Sulla Rete Due, dopo* Odeon, *un film,* Il grande giorno di Jim Flagg, *una storia in cui rapinatori ed elezioni si mescolano in un accostamento non insolito nella storia americana tra delinquenza e politica.*

C. S.

AL LAVORO PER LA STAGIONE LIRICA A VERONA — Conclusa la vertenza tra il consiglio di amministrazione dell'Ente « Arena » di Verona e i lavoratori, con un accordo che prevede il lavoro per 265 giorni (gli anni scorsi l'impegno globale era stato di 200 giorni) per artisti del coro, orchestrali, tecnici e comparse, il sovrintendente, Carlo Alberto Cappelli e il direttore artistico, Aldo Rocchi, hanno ripreso il lavoro per completare il programma sia della stagione primaverile al teatro « Filarmonico » sia della prossima stagione lirica estiva (56. edizione), sia di quella autunnale (al chiuso).

Un prossimo Medioevo in un film di Jack Smight

L'ULTIMA ODISSEA di Jack Smight, con George Peppard, Jan Michael Vincent, Dominique Sanda, Paul Winfield.

Nella recente ripresa di « science fiction », che ha avuto il proprio epicentro nelle programmazioni natalizie, **L'ultima odissea** si distingue per chiarezza tematica e pulizia di fattura. Il film si apre con composta suggestività sul disastro della terza guerra mondiale quando il conflitto atomico distrugge quasi interamente la Terra, spopola città e nazioni, sposta il nostro pianeta dal proprio asse, determina catastrofi ecologiche e atmosferiche, fra i sopravvissuti un gruppo di militari statunitensi che, dopo essere stati a lungo chiusi in un rifugio atomico nel deserto, decidono di mettersi in movimento, a bordo di due mezzi mobili ultramoderni e scampati alla guerra, alla ricerca di altri sopravvissuti, puntando verso lo stato di New York.

Il viaggio presenta parecchie incognite e, dei quattro partiti sui due mezzi, ne arriveranno alla mèta soltanto due (e un solo mezzo) anche se accompagnati da altri due passeggeri, una donna e un ragazzo, raccolti tra le rovine durante il viaggio. E gli ostacoli non sono soltanto costituiti dalla natura impazzita e dall'ecologia sconvolta ma anche, in un caso, da altri sopravvissuti cui la guerra non ha insegnato la necessità di diversi rapporti con gli uomini e di una vita da non vivere più all'insegna della violenza. Ma a poca distanza da New York, un messaggio radio proveniente da Albany conferma che c'è un'« ultima spiaggia » degli uomini e che da essa, forse, può ricominciare il mondo.

La maggior virtù di questo film di Smight è la sua semplicità « scientifica » e psicologica, un duplice pregio alquanto raro nei prodotti del filone « fantascientifico », dove sovente le complicazioni ottico/tecnologiche e psicologico/ideologiche appesantiscono il racconto. Qui invece la vicenda, ridotta all'essenziale, procede senza alti e bassi, ma con lineare correttezza e con un « realismo » abbastanza efficacemente vicino a delle ipotesi « possibili ». Le stesse prestazioni degli interpreti sono caratterialmente ed espressivamente misurate, nonostante l'origine « letteraria » del racconto, tratto da un romanzo di Roger Zelazny. Mentre volutamente privo di inconsulte fascinazioni ottiche risulta l' apparato dei trucchi e degli effetti, il cui « irrealismo » non va oltre i cieli cromaticamente desueti e gli insetti ecologicamente impazziti. Sotto molti aspetti questo prodotto artigianale è l'esatto opposto di **Guerre stellari** e delle sue barocche, e certamente spassose, invenzioni. Ma, se pur forse meno divertente, appare, proprio perché più semplice, più denso.

l. m.

Filarmonica: tre novità assolute

Inizia a Roma mercoledì al Teatro Olimpico una tournée del complesso « Musicus Concentus » di Firenze diretto da Marcello Panni con un programma dedicato a musiche recenti e nuovissime di tre musicisti italiani: Donatoni, Sciarrino e Ferrero.

I brani nuovi sono: « Spiri » di Franco Donatoni, « Attraverso i cancelli » di Salvatore Sciarrino, « Adagio cantabile » di Lorenzo Ferrero. Queste novità sono state commissionate da cinque istituzioni di concerti da camera: Amici della Musica di Perugia, Amici della Musica di Palermo, Società Aquilana dei concerti ,Unione Musicale di Torino e Accademia Filarmonica Romana, che lo hanno inscritto nei rispettivi cartelloni.

Lo scopo dell'iniziativa non è soltanto quello di tracciare un ritratto di tre noti autori italiani, rappresentanti di tre diverse generazioni (Donatoni è nato nel 1927, Sciarrino nel 1947, Ferrero appena nel 1951) ma anche di assicurare alle novità assolute un'immediata circolazione in tutta Italia, superando il vecchio pregiudizio della « prima » a tutti i costi, che condanna non di rado le composizioni nuove ad un'unica esecuzione.

Questo è anche un primo esempio di azione concertata tra le più importanti società musicali

Interessanti proposte dal convegno sulla siderurgia a Brescia

Un nuovo piano siderurgico

(Dal nostro inviato)

BRESCIA, 16. — **Dal convegno regionale sulla siderurgia, che si è aperto questa mattina alla Camera di Commercio di Brescia e che continuerà nella giornata di domani, è già partita una proposta: la convocazione in tempi brevi di un'assemblea nazionale dei delegati del settore cui spetterebbe il compito di dibattere e definir la linea sindacale relativa alla costruzione di un nuovo piano siderurgico e alla qualità e localizzazione degli investimenti; la costituzione del coordinamento nazionale del settore, ora mancante; la definizione dei programmi di lotta a sostegno dei più importanti obiettivi.**

Il convegno di oggi, rappresentativo di 60 mila siderurgici lombardi, a partire dalla relazione introduttiva del segretario regionale della FLM Pannozzo, ha iniziato l'analisi della situazione del settore in relazione ai suoi aspetti di crisi, alle sue possibilità di sviluppo, alla sua collocazione nel mercato internazionale, alle ripercussioni che linee ispirate a drastici ridimensionamenti (piano Davignon) potrebbe avere sull'occupazione.

La relazione di Pannozzo ha lasciato deliberatamente allo sviluppo del dibattito il compito di indicare soluzioni determinate per uscire dalla crisi che investe il settore; tuttavia ha spesso sottolineato la necessità di decidere per una svolta diretta non tanto ad ampliare il potenziale produttivo del settore, quanto a migliorarne gli esiti qualitativi.

Un nuovo piano della siderurgia nazionale non può prescindere da un'analisi della situazione lombarda. In Lombardia infatti — i dati si riferiscono al '75 e sono offerti dal convegno — sono state prodotte 5,7 milioni di tonnellate di acciaio grezzo, pari al 25,2 per cento del totale nazionale. Sono stati prodotti acciai speciali per un totale del 44,5 per cento sul prodotto nazionale; nel Bresciano è concentrato il 75 per cento della produzione nazionale del tondo per cemento armato. La presenza delle partecipazioni statali si riassume in alcuni nomi significativi: Dalmine, Italsider, A.T.B., Breda, Cogne. Quella privata nei nomi della Falck, della Redaelli, della Fiat.

« La siderurgia sta attraversando una crisi profonda a livello mondiale — ha detto Pannozzo —. Nel nostro Paese è aggravata dal punto di vista qualitativo delle produzioni, ma anche dalla insoddisfacente dinamica degli investimenti nei settori consumatori di acciaio, come nell'edilizia, nei lavori pubblici e nei beni strumentali ». Ma vi sono fattori esterni di determinante rilievo, rappresentati, da una parte, dalle decisioni della CEE, cui l'Italia appartiene, diritto a contenere la sovrapproduzione nell'ambito della Comunità; dall'altra, dall'incalzare delle produzioni dei paesi cosiddetti emergenti il cui processo irreversibile di industrializzazione si accompagna a un costante sviluppo della politica siderurgica.

« Le previsioni per il 1980 — ha detto il segretario della FLM lombarda — denunciano, rispetto ad una capacità produttiva dei 9 paesi della CEE di 228 milioni di tonnellate di acciaio, un fabbisogno di 183 milioni di tonnellate. Questi dati fanno sostenere alla commissione CEE la necessità di chiudere le acciaierie obsolete, per ridurre così a meno di 10 milioni di tonnellate la produzione. Ma tale operazione — ha detto il relatore — farebbe perdere il posto ad almeno 100 mila lavoraori (su 750 mila) della Comunità Europea ».

Secondo il relatore, il piano della CEE, espresso dal commissario Davignon, indica una ristrutturazione-riconversione dell'apparato siderurgico europeo chiaramente funzionale agli interessi dei grossi cartelli europei, soprattutto tedeschi, colpendo pesantemente le siderurgie più deboli e ridimensionando nettamente quella italiana, che passerebbe dal secondo al quarto posto in Europa, dopo la Germania, la Francia, l'Inghilterra. Alla luce di questi fatti l'accusa che il movimento sindacale fa al governo è quella di aver subito passivamente il piano Davignon.

« E' in assenza di un quadro nazionale di programmazione del settore — ha detto ancora Pannozzo — che i gruppi privati nazionali, in guerra tra loro, mentre trattano direttamente con la CEE prestiti e condizioni per i loro processi unilaterali di ristrutturazione-riconversione, puntano a rafforzare la loro posizione nel comparto strategicamente importante degli acciai speciali a danno dell'industria pubblica, come dimostrano le vicende relative alle aziende ex Egam (Breda e Cogne) ».

Da tutto ciò deriva la posizione del movimento sindacale, che appare sempre più decisa a ottenere la formulazione di un piano nazionale dell'industria siderurgica pubblica e privata, che abbia come protagonista e interlocutore principale il governo.

Enzo Manderino

Ancora polemiche per il noto decreto

Preoccupazioni nel Veneto per le trovate di Pandolfi

(Dal corrispondente)

VENEZIA, 16. — **Il recente decreto del ministro delle Finanze, Pandolfi, che accentra le operazioni di importazione di prodotti siderurgici e tessili in alcune dogane escludendo fra le altre Venezia, contrasta con le enunciazioni programmatiche di volontà di rilancio del porto veneto.**

La decisione amministrativa avrà come conseguenza il dirottamento dell'intero traffico diretto alle industrie trasformatrici di tutta la regione. Questo in sintesi il senso delle proteste sollevate dagli utenti del porto, dagli industriali veneti attraverso le loro associazioni provinciali, dalla Federazione regionale e dalla Federazione unitaria dei lavoratori portuali.

In particolare, la Federazione dei Lavoratori Portuali sottolinea come questo provvedimento inciderà pesantemente sui costi e sui tempi dei rifornimenti alle aziende siderurgiche che operano nel territorio e con ripercussioni sui livelli occupazionali dei porti, cantieri e aziende metalmeccaniche. Per questi motivi la Federazione dei Lavoratori Portuali di Venezia è decisa ad attuare azioni di lotta per far recedere da questa misura assurda, incomprensibile e unilaterale il ministro Pandolfi. Anche gli operatori economici e i rappresentanti degli enti locali si stanno mobilitando con una serie di iniziative al fine di far escludere dalla dscriminazione il porto di Venezia.

Il ministro Pandolfi, sollecitato dalle prese di posizione di tutte le categorie economiche e sociali del Veneto, ha fatto sapere che il decreto sarà integrato con un provvedimento di prossima emanazio e che amplierà il numero delle dogane « abilitate ».

Nel porto di Venezia in un anno arrivano via mare 600 mila tonnellate di prodotti siderurgici e un rilevante numero di operazioni viene effettuato anche dalle altre dogane venete su importazioni ferroviarie e camionali. Il decreto accentra i prodotti per l'Italia settentrionale alle dogane di Genova, Trieste e Brescia. Gli aggravi economici per gli operatori veneti diventano in questo modo consistenti. La cancellazione da questo tipo di operazioni di valichi di confine come il Brennero e Pontebba, osservano dal canto loro gli industriali del Veneto, avrà come conseguenza che l'intero traffico diretto all'industria trasformatrice di tutta la regione dovrebbe essere dirottato sui lunghi percorsi, soste e spese accessorie notevoli.

Pietro Ruo

Un altro grave attacco all'occupazione in Calabria: a Lametia Terme si smobilita

Per colpa della SIR 1200 in "cassa"

(Nostro servizio)

LAMETIA TERME, 16. — Un grave attacco all'occupazione in Calabria è venuto dalle imprese che stanno costruendo le industrie Sir a Lametia Terme: i 1200 operai che vi lavorano saranno progressivamente messi in cassa integrazione dal 30 gennaio. Questo è il tono della comunicazione data ai lavoratori dalle ditte appaltatrici che si giustificano affermando la diminuzione di attività per mancanza di nuove commesse ed il mancato pagamento da parte della Sir dei lavori già eseguiti. La reazione degli operai e dei sindacati è stata immediata e tesa a dare precise risposte di lotta per ottenere da parte del governo il mantenimento degli impegni assunti dal sottosegretario Scotti nell'incontro dello scorso ottobre, al quale hanno partecipato anche i sindacati, la Sir e la Cassa del Mezzogiorno, che prevedevano la realizzazione degli impianti secondo precisi piani che avrebbero anche dovuto garantire il mantenimento di determinati livelli occupazionali.

Sabato le maestranze hanno prima occupato i cantieri e poi i binari della ferrovia causando varie ore di ritardo ai treni in transito da e per la Sicilia. C'è stato un pesante intervento delle forze dell'ordine che hanno caricato ripetutamente per far sgomberare gli occupanti. Due metalmeccanici sono stati arrestati, ma la pressione esercitata dai sindacati e dai partiti democratici ha permesso la loro scarcerazione. L'episodio è stato condannato nei documenti sottoscritti dai sindacati, dai consigli di fabbrica e dai partiti. Questa mattina è stata tenuta un'assemblea sui cantieri alla presenza dei sindacati e dei partiti, poi i lavoratori si sono trasferiti nella sede consiliare del comune di Lametia Terme, dove il dibattito è proseguito. Contemporaneamente i rappresentanti politici sollecitavano l'incontro immediato con il governo. I compagni del PSI sono stati presenti a tutte le fasi della lotta. Alle assemblee hanno partecipato il compagno Giuseppe Petronio, presidente dell'amministrazione provinciale, l'assessore regionale alla sanità, compagno Bruno Dominijanni, il compagno Salvatore Frasca, il compagno Consalvo Aragona, presidente del consiglio regionale, la Federazione del PSI con numerosi dirigenti, le sezioni ed il comitato cittadino di Lametia Terme. E' stata proposta la creazione di un comitato di difesa dell'occupazione formato anche dalle rappresentanze elettive dell'intero comprensorio lametino.

Dopo il provvedimento di cassa integrazione per gli operai addetti ai cantieri Sir si ha un crollo, una diminuzione di circa il 70% dell'occupazione complessiva nella zona di Lametia, una delle poche in Calabria che ancora in qualche modo reggeva. Altre centinaia di operai si sommano agli oltre *85 mila* disoccupati che affollano le piazze delle città e dei paesi, segno evidente dello stato di agonia della regione. Che non sia più possibile consentire al governo il mancato mantenimento degli impegni assunti per la Calabria dove si afferma in tutti i documenti scritti in questi 2 giorni da partiti, Federazione unitaria e consigli di fabbrica. Per rimediare a tutto questo c'è un unico modo: completare le industrie della Sir pretendendone il pieno funzionamento e sviluppare le iniziative necessarie per dare industria e lavoro al resto della regione. E' quanto chiederanno le forze politiche e sindacali al governo che per oggi dovrebbe dare una risposta circa l'incontro da tenere immediatamente.

Mario Saccà

Lotta alla Molteni contro i progetti di scorporo

Si è riunito il Coordinamento Sindacale FILIA del Gruppo Molteni, presenti i CdF di tutti gli stabilimenti di Arcore, Gazzoldo, Mirandola, Cantù e Collecchio per esaminare le gravi decisioni assunte in modo unilaterale dell'azienda che intende scorporare alcuni stabilimenti del Gruppo.

Le misure adottate dall'azienda contrastano con il bilancio positivo del 1977 il quale malgrado la maggioranza delle aziende fossero in amministrazione controllata, ha dimostrato validità economica (tenuta produttiva, occupazionale e commerciale), e sembrava intrapresa la strada di assicurare il minimo danno a tutti coloro che intorno alla Molteni avevano interessi ecomici. Ciò è stato possibile con l'apporto determinante dei lavoratori, dei sindacati, degli Enti Locali, delle forze politiche e delle direzioni sindacali.

Il coordinamento sindacale esprime profondo rammarico e indignazione verso la direzione della Molteni per aver adottato provvedimenti tesi a definire il futuro delle aziende senza averne discusso con i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e le strutture sociali, malgrado avesse sottoscritto, nel mese di giugno presso la Regione Lombardia, un impegno a tenere costantemente informate le forze interessate sugli sviluppi, le prospettive e le decisioni che di volta in volta era necessario adottare a livello di Gruppo.

A sostegno degli obiettivi si è deciso di indire per domani due ore di sciopero nelle aziende del gruppo con assemblee in tutti i luoghi di lavoro aperte alle forze sociali, locali, provinciali (Enti Locali, Istituzioni, partiti, Associazioni Contadine, ecc.) e di sollecitare ulteriormente le Regioni Lombardia ed Emilia Romagna a convocare in tempi brevi la direzione del Gruppo Molteni e gli istituti di credito interessati all'azienda affinché si impegnino concretamente ad accogliere le proposte dei lavoratori.

Franco Minelli

A Lavinio il corso per i quadri Uildep

E' iniziato ieri a Lavinio, presso il Centro studi e formazione della Uil, un corso per quadri sindacali impegnati nel settore degli enti parastatali.

L'iniziativa, che si inquadra fra quelle destinate al potenziamento delle strutture regionali e provinciali delle Uildep (la federazione di categoria), è riservata ai quadri che operano nelle realtà territoriali, soprattutto in vista del superamento dei sindacati aziendali, ed è stata dedicata alla memoria del compagno Ciro Orsolini che diresse la Uildep negli anni di lotta per la conquista del primo contratto dei parastatali.

Il corso di formazione sindacale, che si è aperto con la relazione del compagno Giorgio Benvenuto (segretario generale della Uil) su « La crisi economica, il quadro politico sociale, l'azione e le proposte del sindacato » si concluderà nella serata di venerdì con un incontro dibattito fra i partecipanti e la segreteria nazionale Uildep.

Si discutono le proposte (inadeguate) dell'azienda. Domani trattative

Oggi ferma per due ore la "Terni"

(Nostro servizio)

TERNI, 16 — Settimana, questa, contrassegnata da scioperi nei settori metalmeccanico e chimico in particolare. Da quest'oggi, lunedì, è iniziata alla « Terni » la serie di scioperi articolati di due ore, con assemblee reparto per reparto, mentre domani a fermarsi, sempre per la durata di due ore, saranno tutti i reparti; la ripresa delle trattative sulla piattaforma sindacale ed il rinnovo contrattuale è annunciata per mercoledì prossimo. Ancora nella giornata di domani l'esecutivo del Consiglio di fabbrica si riunirà per un esame approfondito delle questioni emerse dall'incontro di venerdì della settimana scorsa, con la direzione aziendale, che, recependo la richiesta delle organizzazioni sindacali, ha presentato un documento con cui intende precisare gli impegni relativi ai programmi di investimento.

Un documento dell'esecutivo del consiglio di fabbrica considera « evasive e generiche » le proposte dell'azienda, che non contengono impegni precisi e scadenze dovute, in merito agli investimenti riguardanti il lingotto, la larghezza dell'inox, il lamierino Terni. Ma, lo sviluppo delle seconde lavorazioni ed il collegamento della « Terni » con le aziende del settore elettromeccanico. Inadeguato è ritenuto anche, tra l'altro, l'impegno dell'azienda sull'occupazione giovanile. Comunque, domani l'esecutivo del consiglio di fabbrica e la FLM provinciale e nazionale esamineranno più attentamente le proposte del documento aziendale, in una riunione convocata appositamente, prima di andare mercoledì prossimo, ad informare i lavoratori (impegnati ad effettuare le due ore di sciopero, con assemblee generali ad ogni turno) sull'andamento delle trattative che, a tutt'oggi, non hanno fatto registrare alcun accordo.

Mercoledì 18, sciopero anche dei lavoratori delle fabbriche dell'area Montedison: decisione questa, presa in una riunione di tutti i consigli di fabbrica del settore chimico. L'iniziativa di lotta e lo stato di agitazione proclamati sono concomitanti con l'incontro che si terrà a Perugia, sempre nella stessa giornata di mercoledì, fra sindacati, Regione e Montedison. Tra i problemi affrontati nella riunione dei consigli di fabbrica del settore chimico, particolare attenzione ha avuto quello della cassa integrazione alla linoleum di Narni scalo: 12 settimane di orario ridotto per oltre 160 lavoratori. E' stato denunciato anche il disinteresse del capo gruppo verso questa fabbrica, che ha ipotizzato anche la possibilità di una liquidazione

Vincenzo De Angelis

COMITATO CENTRALE FIPAC-CGIL — Il comitato centrale della FIPAC-CGIL (trasporto aereo) ha eletto il compagno Luciano Frittelli alla segreteria nazionale a seguito delle dimissioni del compagno Luciano Mancini, eletto segretario generale aggiunto della FIST-CGIL.

Al compagno Mancini il C.C. ha espresso sentimenti di affetto e ringraziamento per l'impegno professionale svolto per la categoria; al compagno Frittelli, che subentra nell'incarico, simpatia e rinnovato impegno.

Convegno dei marittimi in vista del rinnovo dei contratti

Lo "Statuto" anche sulle navi

(Nostro servizio)

SORRENTO, 16. — Il marittimo chiede di diventare un lavoratore come tutti gli altri, rivendicando il riconoscimento dei suoi diritti a bordo delle navi ed a terra, dicendo basta ad una costante condizione di precariato e di insicurezza che ha da sempre caratterizzato il suo lavoro. Su questo fondamentale obiettivo il sindacato è pronto ad aprire una serrata vertenza, i cui contenuti qualificanti sono stati illustrati ieri a Sorrento, nel corso di un convegno nazionale sui problemi dei marittimi.

La piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro è stata presentata dal segretario generale della Uim-Uil Marangoni e dall'intervento del compagno Michelangelo Tricarico, segretario della Film-Cgil.

Non c'è superamento del lavoro nero né sconfitta delle bandiere-ombra senza una più generale lotta che va alla ridefinizione della condizione del marittimo italiano, costretto da un codice (quello della marina mercantile di pace) che ne fa un ibrido tra lavoratore civile e un militare. Lo statuto dei lavoratori non è mai salito sulle navi, vi è tenuto lontano dal codice, come la democrazia e la partecipazione, per l'anacronistica piramide gerarchica vigente a bordo, in ritardo sulla stessa tecnologia, che ha trasformato le navi e rivoluzionato i compiti di bordo — ha affermato il compagno Tricarico.

L'occasione per dare una decisa spallata alle vecchie stratificazioni è rappresentata dal contemporaneo rinnovo di tutti i contratti dell'armamento nazionale pubblico.

« In sostanza il sindacato non si limiterà — ha affermato Marangoni, il segretario della Uim-Uil — a condurre la sola trattativa per il rinnovo dei contratti di lavoro, con le tradizionali controparti, ma intende impegnare il potere politico perché assuma quelle decisioni ed anche quegli strumenti che permettano una reale efficace crescita della flotta, in coerenza con una politica organica dei trasporti e con le esigenze di ripresa della politica generale del paese.

Il problema del potenziamento della flotta, è reale ed urgente e se si vuole evitare la totale dipendenza del nostro Paese anche in questo settore vitale. Mentre infatti il 90 per cento delle nostre importazioni avvengono per via mare, come il 66 per cento delle esportazioni, nemmeno il 15 per cento viene smaltito dalla nostra flotta.

Ma la parte più interessante del nuovo contratto è quella relativa — ha concluso il compagno Tricarico — all'eliminazione degli elementi di precarietà nell'avviamento al lavoro. Si deve dare a tutti una continuità di lavoro con turni controllati dal sindacato. Solo questa funzione di controllo del sidacato elimina anche i pesanti margini di lavoro nero.

Nel dibattito è intervenuto fra gli altri la signora Junakovic del comitato « Seagull », che aveva denunciato come una gran parte dei marottimi, che perdono la vita in mare, sono meridionali, che ricorrono al lavoro nero spinti dalla disoccupazione, ha proposto la costituzione di una stretta solidarietà fra le famiglie dei marittimi che devono costruire un legame più stretto con il territorio in materia di assistenza.

Problemi assistenziali e sanitari sono stati trattati da un'apposita relazione del dottor Florio della cassa marittima. I problemi della condizione del marittimo a terra e sul mare sono stati oggetto della relazione del comandante Coppola. Il compagno Mario Spisano ex comandante, che si è soffermato sui problemi della qualificazione professionale, ha sostenuto a sua volta l'allargamento delle 150 ore ai marittimi come della 285 per il preavviamento al lavoro.

Raffaele Indolfi

Attenzione troppo scarsa per pesca e acquacultura

Del "Piano" agricolo vorremmo discutere alcuni aspetti del settore pesce, che a nostro avviso meritano particolare attenzione.

Innanzi tutto il rilievo dato dal Piano alla pesca ci sembra troppo scarso rispetto all'importanza che questo settore produttivo ha in termini di aree interessate, di numero di addetti, di giro di affari e di peso sulla bilancia dei pagamenti alla voce importazioni.

La pesca, ed ora anche la nascente acquacoltura, è rimasta per troppo tempo legata all'iniziativa dei privati che, sia per mancanza di strumenti tecnici adeguati, sia per ricavarne maggiori profitti, ne hanno fatto un'attività di prelievo indiscriminato senza alcuna regolamentazione che non fosse quella delle leggi di mercato, mitigate da quelle vigenti (del tutto insufficienti e per di più scarsamente osservate).

Se oggi, come è detto nel Piano, si prevede un moderato aumento della produzione ittica per consentire il ricostituirsi degli stocks naturali, molto è dovuto a questo tipo di sfruttamento che è stato spinto fin quasi ai limiti biologici dei nostri mari.

A questo super-sfruttamento, incentrato sopratutto su alcune specie particolarmente richieste dai consumatori, si è aggiunta negli ultimi anni la piaga degli inquinamenti con effetti dannosi sulle acque costiere ed interne in cui la produzione è calata fino a rendere problematica la sopravvivenza dei pescatori che vengono a trovarsi di fronte all'alternativa di cambiare mestiere o di trasformare e potenziare i loro strumenti di lavoro contribuendo così all'ulteriore impoverimento degli stocks naturali.

In questo quadro fa sorgere non poche perplessità l'intenzione manifestata nel Piano di potenziare la flotta peschereccia, provvedimento che risulterebbe in contrasto con la necessità di ricostituire gli stocks.

Noi riteniamo che sarebbe più opportuno parlare di trasformazione della flotta peschereccia riducendo il numero delle barche da pesca a strascico in favore di quelle per la pesca pelagica con il conseguente incremento della produzione di pesce azzurro.

All'aumentata produzione di alici, sarde, sgombri deve corrispondere l'adeguamento e lo sviluppo degli impianti a terra per la commercializzazione, conservazione e lavorazione del pescato.

Il problema della domanda è fondamentale per un riequilibrio della produzione ittica che viene ad essere guidata dalla richiesta di alcune specie quantitativamente scarse e molto care, mentre altre più abbondanti e più a buon mercato vengono trasformate in mangimi: incidere sul meccanismo della domanda è uno degli obbiettivi che ci si deve porre

Altro argomento che viene trattato nelle 400 parole dedicate al sottosistema pesce del Piano è quello dell'acquacoltura.

Parlare di acquacoltura senza fare una necessaria premessa in merito alla difesa delle acque dall'inquinamento appare quanto mai inopportuno a meno che non si intenda per acquacoltura un'attività che si svolge in ambienti ristretti e controllati con costi altissimi, altrimenti non è proponibile alcuna ipotesi di sviluppo dato lo stato in cui si trovano oggi le nostre acque interne

Può sembrare paradossale, ma a fronte di 8.000 km di coste e 2.000.000 di ettari di acque interne la ricerca nel settore a livello nazionale è affidata al Laboratorio Centrale di Idrobiologia del M.A.F. con un organico estremamente ridotto ed un bilancio irrisorio, e ai due Laboratori C.N.R. di Lesina per l'acquacoltura e di Ancona per le tecnologie della pesca.

A questa esile struttura di ricerca a livello nazionale corrisponde una struttura altrettanto carente a livello locale.

Questo stato della ricerca è allo stesso tempo il risultato del disinteresse mostrato finora per i problemi della pesca, disinteresse che non sembra modificato nel presente Piano, e una delle cause della crisi del settore ittico per il quale ogni piano ed ogni previsione non può prescindere dalla creazione di quadri di ricerca adeguati e qualificati.

Claudio Costa

(Responsabile Settore Ambiente e Risorse) Centro Studi A.I.C.S.

Per i ferrovieri rinvio a oggi dell'incontro

E' stata rinviata a domani la riunione al Ministero dei Trasporti tra il ministro Lattanzio, i rappresentanti dell'Azienda FS e i sindacati confederali, per esaminare i problemi relativi al rinnovo del contratto di lavoro della categoria e alla riforma dell'Azienda ferraviaria. Il segretario generale del SIUF-UIL, Salerno, ha osservato che « la crisi di governo rallenta ovviamente le trattative in quanto il ministro Lattanzio non potrà avere il mandato per chiudere eventualmente la vertenza, anche se lo stesso ministro si è detto disponibile a proseguire il confronto sulle questioni relative all'istituzione del premio di produzione, problema che è strettamente legato a quello dell'organizzazione del lavoro ».

Una piattaforma rivendicativa elaborata dalla Confagricoltura regionale

Grave la crisi agricola in Campania

(Nostro corrispondente)

NAPOLI, 16. — La confederazione italiana coltivatori della Campania ha elaborato una piattaforma rivendicativa e proposto importanti appuntamenti di lotta per un reale rinnovamento dell'agricoltura in Campania. Le proposte sono state al centro di un attivo regionale, che si è tenuto dopo la nascita della nuova organizzazione dei contadini, che si è svolto nei giorni scorsi a Napoli. La CIC ha proclamato lo stato di agitazione nelle campagne in preparazione di una manifestazione regionale che si terrà a Napoli il 4 febbraio. « Sarà la risposta — ci ha detto il compagno Pasquale Tuccillo, presidente regionale della CIC — non solo dei coltivatori ma dei giovani, delle donne, degli operai alla crisi dell'agricoltura in Campania. La questione agraria, infatti, ha fatto molti passi avanti nella coscienza generale dei lavoratori e, in particolare, dei giovani con le nuove esperienze di cooperative. Si va finalmente comprendendo che la questione agraria — ha continuato il compagno Tuccillo — non è un mero problema economico-occupazionale, ma un nodo obbligato per la riforma dello Stato (decentramento e programmazione regionale) e per il processo di trasformazione e rilancio del meccanismo di sviluppo ».

La centralità dell'agricoltura è, infatti, un elemento fondamentale per lo sviluppo della Campania, una delle regioni più interessanti per la produzione agricola, ma che sconta anni di ritardi e veri e propri abbandoni, le cui responsabilità sono in prevalenza nazionali ma non mancano anche colpe, non meno gravi, di carattere locale. « Due sono quindi gli interlocutori fondamentali per i coltivatori: il governo nazionale e la Regione — ha affermato il compagno Tuccillo — tutti e due oggi in crisi ».

La CIC nel sottolineare l'esigenza della rapidità della soluzione, adeguata alla situazione di emergenza, della crisi politica aperta a livello nazionale, ma già in atto a livello regionale, esprime preoccupazione che mancando interlocutori validi si arresti l'ulteriore processo di applicazione delle conquiste dei coltivatori (vedi legge cosiddetta « quadrifoglio »).

La CIC, infine, in un suo documento approvato a conclusione dell'attivo, denuncia i ritardi della Regione Campania anche sul discorso del piano agricolo-alimentare e quello agro-industriale, che rappresentano i cardini di un serio sviluppo dell'agricoltura nella regione. La manifestazione del 4 febbraio servirà ad evidenziare anche questo.

R. I.

CONSORZIO DELLA ZONA INDUSTRIALE COMPRENSORIALE
tra i Comuni: ABBADIA S. SALVATORE - PIANCASTAGNAIO SAN CASCIANO DEI BAGNI - RADICOFANI
Sede in Abbadia S. Salvatore (Siena)

AVVISO DI GARA

Col presente avviso si comunica che verrà indetta **una LICITAZIONE PRIVATA dal « Consorzio Comprensoriale per lo sviluppo Economico-Industriale » presso la propria sede in Abbadia S. Salvatore (Siena).**

Tale gara — indetta in base alle procedure previste dall'art. 1, lettera c), della legge 2 febbraio 1973, n. 14 — ha per oggetto l'appalto dei lavori di costruzione

DELLA STRADA PRIMARIA DI SCORRIMENTO NELLA ZONA INDUSTRIALE DELLA VAL DI PAGLIA (1° STRALCIO).

L'importo a base d'asta di tali lavori è previsto in

LIRE 161.600.000

Le imprese interessate, per le quali è prevista l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori: categoria VIII, per importi fino a 250 milioni, dovranno inoltrare domanda su carta bollata da L. 1500, a mezzo raccomandata postale, indirizzando presso la sede del Consorzio suddetto precisando, nel retro della busta della stessa, il nominativo del mittente e l'oggetto del contenuto.

Il termine di presentazione delle domande scadrà dieci giorni successivi alla pubblicazione del bollettino ufficiale della Regione Toscana.

Si precisa infine che la stazione appaltante si riserva l'insindacabile prerogativa, trattandosi di « trattativa privata », di accogliere o meno le istanze presentate per tale invito.

Abbadia S. Salvatore, 13-1-1978.

IL PRESIDENTE
Francesco Serafini

Si intensifica la lotta alla Menarini di Bologna

(Nostro servizio)

BOLOGNA, 16. — Ottocento lavoratori della Carrozzeria Menarini (un'azienda che nel suo genere, in ordine di importanza, è la seconda dopo la FIAT, con una produzione potenziale annua di 900 autobus) sono in lotta dalla metà del giugno scorso. Chiedono soprattutto la bonifica dell'ambiente di lavoro nel quale fumi, polveri e rumori assordanti si sprecano. Settantacinque ore di sciopero e 14 incontri tra informali e ufficiali non sono finora valsi a sbloccare la vertenza.

Il motivo è chiaro: l'azienda è di proprietà dell'ingegner Menarini il quale, oltre ad essere esponente degli industriali bolognesi, è anche vice-presidente nazionale della Federmeccanica. Questo personaggio, più che trattare su materia contrattuale, preferisce inventare accuse di sabotaggio. Infatti, in un documento diffuso tra le maestranze dell'azienda, ha parlato di forme di lotta « anormali e distruttive che compromettono le possibilità future produttive e mettono in pericolo la stessa incolumità dei lavoratori, nonché l'integrità degli impianti ».

A queste assurde accuse ha replicato stamane, nel corso di una conferenza stampa, il compagno Roberto Alvisi, il quale ha ricordato che il sindacato dà la copertura soltanto a forme lecite di lotta. Strumentali poi vengono definite da parte sindacale i tentativi di far passare come autentici atti di sabotaggio due insignificanti episodi: il filo strappato di un saldatore e un segno tracciato con un oggetto metallico sul fianco di un autobus.

La lotta quindi continua. A giorni sono previsti incontri con altre categorie ed esponenti del pubblico potere per illustrare una vertenza dalla quale sembra trasparire una linea della Confindustria ancor più dura di quella del passato.

CONSORZIO DELLA ZONA INDUSTRIALE COMPRENSORIALE
tra i Comuni: ABBADIA S. SALVATORE - PIANCASTAGNAIO SAN CASCIANO DEI BAGNI - RADICOFANI
Sede in Abbadia S. Salvatore (Siena)

AVVISO DI GARA

Col presente avviso si comunica che verrà indetta **una LICITAZIONE PRIVATA dal « Consorzio Comprensoriale per lo sviluppo Economico-Industriale » presso la propria sede in Abbadia S. Salvatore (Siena).**

Tale gara — indetta in base alle procedure previste dall'art. 1, lettera c), della legge 2 febbraio 1973, n. 14 — ha per oggetto l'appalto dei lavori di costruzione

DELL'ACQUEDOTTO PER L'ADDUZIONE DI ACQUA POTABILE PER LA ZONA INDUSTRIALE DELLA VAL DI PAGLIA

L'importo a base d'asta di tali lavori è previsto in

LIRE 276.000.000

Le imprese interessate, per le quali è prevista l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori: categoria IX, per importi fino a 500 milioni, dovranno inoltrare domanda su carta bollata da L. 1500, a mezzo raccomandata postale, indirizzando presso la sede del Consorzio suddetto precisando, nel retro della busta della stessa, il nominativo del mittente e l'oggetto del contenuto.

Il termine di presentazione delle domande scadrà dieci giorni successivi alla pubblicazione del bollettino ufficiale della Regione Toscana.

Si precisa infine che la stazione appaltante si riserva l'insindacabile prerogativa, trattandosi di « trattativa privata », di accogliere o meno le istanze presentate per tale invito.

Abbadia S. Salvatore, 13-1-1978.

IL PRESIDENTE
Francesco Serafini

Domani sciopero generale nella zona Nord della provincia di Milano

No al fallimento della SIAI-Lerici

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 16 — Sciopero generale, dalle 9 ai turni di mensa, mercoledì prossimo nella zona della provincia di Milano. Circa 20 mila lavoratori metalmeccanici e chimici, provenienti da 19 comuni, si incontreranno a Cormano per dare vita ad una grande manifestazione di protesta. Gli obiettivi dell'iniziativa, organizzata dalla FLM con l'adesione della FULC, sono stati illustrati questa mattina nel corso di una conferenza stampa che si è svolta alla SIAI-Lerici di Cormano.

Bandiera di questa giornata di lotta sarà la vertenza aperta per salvare dal fallimento la SIAI-Lerici, ma la mobilitazione, al di là della difesa di una fabbrica di 300 operai, ha anche giustificazioni e motivazioni assai profonde: la zona nord, che si estende su una superficie di 131 chilometri quadrati, è la più altamente industrializzata dell'*hinterland* milanese. Nel '61, il 45 per cento di tutta la popolazione aveva un lavoro, in dieci anni questa percentuale è scesa al 32 per cento. Lo sviluppo industriale disordinato e una « selvaggia » immigrazione, non coordinata né assistita, ha creato gravi problemi sociali in una zona che, nonostante l'altissimo indice di industrializzazione, è rimasta priva di servizi. A questa carenza, ora si aggiunge il dramma della disoccupazione per gran parte della popolazione attiva che, prima essendo passata dall'agricoltura all'industria, si trova oggi senza alternative di fronte al massiccio attacco ai posti di lavoro. Decine di fabbriche negli ultimi anni sono state chiuse; moltissime altre si trovano, come la SIAI-Lerici, nell'occhio del ciclone; per circa 3 mila lavoratori il futuro immediato ha in serbo la cassa integrazione e poi la disoccupazione.

Ma, perché proprio la SIAI-Lerici è diventata la vertenza emblematica per tante migliaia di lavoratori? La risposta è chiara: si tratta della vicenda che più efficacemente mette in luce l'assurdità, la contraddittorietà, la follia disgregatrice che sta distruggendo uno dei poli più importanti dell'industria milanese. La SIAI-Lerici, da 50 anni, è un'azienda qualificata nella costruzione di componenti nucleari, le sue maestranze hanno un altissimo livello di qualificazione; negli ultimi mesi sono state perdute commesse per 3 miliardi e altre per cinque miliardi si rischia di perderne se la situazione finanziaria della società non sarà chiarita. Ciò nonostante, la proprietà ha chiesto il fallimento perché indebitata per 4 miliardi nei confronti di fornitori e istituti previdenziali. Non vi è dubbio che molte aziende italiane abbiano concluso il loro ciclo produttivo ed è giusto che per esse si invochi la riconversione. Non è, però, questo, il caso della SIAI-Lerici che ha tutte le carte in regola per trovare sistemazione nel programma energetico. Invece, rischia la chiusura, e questo, non per mancanza di commesse e di lavoro, ma per un dissesto economico causato dal disinteresse della proprietà e dalla incompetenza (ma ci sono validi motivi per ritenerla malafede) dell'amministrazione che ha svenduto gli immobili, ha evitato contatti con le banche per non subire controlli pubblici, si è indebitata con fornitori attuando manovre finanziarie poco chiare

E' uno scandalo — hanno lamentato i lavoratori — di fronte al quale la stampa non ha usato la dovuta attenzione. In un mercato altamente ricettivo, in un settore che è l'unico ad avere un programma governativo (quello per le 8 centrali nucleari) si vuole distruggere una fabbrica che ha un patrimonio tecnologico e di manodopera importantissimo, si vuole distruggere una ricchezza che è di tutti, è del paese perché l'Ansaldo, la Breda, la Iosi, le industrie belghe che danno lavoro alla SIAI-Lerici dovranno rivolgersi agli Stati Uniti. Sembra infatti che non vi siano neppure in Europa fabbriche in grado di fornire alcune componenti che la SIAI normalmente produce. Il 31 gennaio scadrà l'esercizio provvisorio concesso alla SIAI-Lerici, entro quella data è necessario un intervento ministeriale che venga a sbloccare la situazione. L'azienda — affermano i lavoratori — come ha dimostrato in questi due mesi, è in grado di iniziare subito la produzione a pieno ritmo, ma è necessaria una solvibilità finanziaria che dia garanzia alle ditte acquirenti di affidare commesse con la certezza che le consegne saranno puntuali e sicure.

Rita Bisestile

In marzo la conferenza operaia PCI

(Nostro corrispondente)

NAPOLI, 16. (R.I.) — Il P.C.I. terrà a Napoli la settima conferenza nazionale degli operai comunisti nei giorni 3-4 e 5 marzo prossimi. I temi della conferenza e gli obiettivi sono stati illustrati stamattina, nel corso di una conferenza stampa dai compagni Giorgio Napolitano ed Abdon Alinovi della Direzione del P.C.I. « La conferenza — ha detto Napolitano — sarà impostata su temi prettamente meridionalistici. La scelta di Napoli è già eloquente in questo senso ».

La conferenza si articolerà in 4 commissioni di lavoro.

I temi principali del dibattito saranno due: « l'impegno della classe operaia nella lotta della democrazia con la ricerca della massima unità per combattere ogni provocazione e infiltrazione » e « il ruolo dei lavoratori per il rilancio economico e l'allargamento della base produttiva ».

Il Canada fornirà uranio alla Comunità Europea

BRUXELLES, 16 — L'EURATOM e il Canada, dopo circa 18 mesi di negoziati, hanno firmato oggi a Bruxelles un accordo relativo alle forniture di uranio canadese alla CEE.

Per la Comunità, la firma è stata posta dal commissario responsabile della Politica Energetica Guido Brunner e, per il Canada, dall'incaricato d'affari presso la CEE, P. D. Lee.

Subito dopo la firma dell'accordo, Lee ha annunciato che il governo canadese ha già autorizzato la consegna di 2.500 tonnellate di uranio al Regno Unito e di 500 tonnellate alla Germania Federale.

L'accordo si riferisce alle garanzie per l'uso dell'uranio fornito, e consiste in una messa a punto di quello già esistente tra le due parti, firmato il 6 ottobre 1959, in merito all'utilizzazione pacifica dell'energia atomica.

I punti principali dell'accordo sono i seguenti: divieto di servirsi del materiale fornito per la produzione di armi nucleari o per qualsiasi altro scopo militare o per la produzione di esplosivo nucleare; messa in atto di un dispositivo di controllo.

GIOVANI LIBERALI INGLESI CONTRO PATTO LIB-LAB — L'assemblea dei giovani liberali inglesi ha espresso ieri la sua opposizione al progetto della direzione del partito di portare avanti l'alleanza con i laburisti che ha permesso negli ultimi mesi al governo del Primo ministro James Callaghan di continuare a guidare il paese. L'opposizione della base giovanile liberale non dovrebbe avere peraltro un peso eccessivo nella verifica all'interno del partito che avverrà sabato prossimo con un'assemblea straordinaria a Blackpool.

Un convegno su sindacato e sistema politico

La Fondazione Giacomo Brodolini ha organizzato per il 2 febbraio a Roma, presso l'hotel « Leonardo da Vinci » un convegno sul tema « Sindacato e sistema politico ». Il convegno, al quale interverranno i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei partiti politici dell'arco costituzionale, sarà introdotto da tre relazioni: « Azione sindacale e ruolo dei partiti » di Giuseppe Tamburrano; « Progressi e contraddizioni dell'organizzazione sindacale » di Piero Craveri; e « Il rapporto tra sindacati e istituzioni: piccole evoluzioni e grandi traumi » di Umberto Romagnoli.

Intanto la Fondazione Brodolini sta preparando un corso di 10 lezioni sulla storia del Socialismo.

A Milano assemblea Unidal-Sit Siemens. Sciopero alla N. Innocenti

Dilaga la "cassa" alla Ercole Marelli

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 16 — E' iniziata oggi la cassa integrazione a zero ore per i settecento lavoratori della divisione « prodotti di serie » della Ercole Marelli. Nella fabbrica di Sesto S. Giovanni, però, questa mattina i lavoratori hanno incrociato le braccia per due ore contro la decisione unilaterale della direzione; in corteo, hanno poi attraversato le vie cittadine, partecipando successivamente ad un comizio.

Nel corso di un'assemblea alla quale hanno partecipato anche i lavoratori sospesi, sono state decise numerose iniziative: domani i lavoratori interessati dal provvedimento di cassa integrazione si incontreranno con i rappresentanti del comune; mercoledì, nel corso di un incontro in Assolombarda gli stessi lavoratori presiederanno l'ingresso della associazione degli industriali e faranno un volantinaggio; venerdì alle 10,30 si concentreranno in fabbrica da dove partiranno con i rappresentanti sindacali per visitare tutte le fabbriche della zona e prendere contatti con i lavoratori; lunedì, 23 gennaio, mentre si svolgerà una assemblea generale alla Ercole Marelli, i 700 lavoratori sospesi presiederanno la sede della Federmeccanica, dove è previsto un incontro con i sindacati sul problema dell'applicazione della prima parte del contratto nazionale.

● UNIDAL E SIT-SIEMENS — Questa mattina, dalle 9 alle 12, i lavoratori dell'Unidal e della Sit-Siemens hanno partecipato ad un'assemblea congiunta nel corso della quale sono stati illustrati gli obiettivi della lotta che nelle due aziende si sta conducendo da mesi. In particolare, i lavoratori hanno individuato nel governo, nel ministero delle Partecipazioni Statali, nei gruppi finanziari SME e STET, nelle direzioni aziendali, le controparti che costituiscono il denominatore comune della loro lotta.

● NUOVA INNOCENTI — Per sollecitare la conclusione delle trattative per la vertenza aziendale aperta ormai da un anno hanno scioperato questa mattina per due ore anche i lavoratori della Nuova Innocenti. La protesta è stata messa in atto a che contro i provvedimenti autoritari della direzione che nei giorni scorsi ha « comandato » ad alcuni tecnici di lavorare presso la Maserati, senza consultare il consiglio di fabbrica e minacciando gravi sanzioni in caso di rifiuto.

R. M.

Dopo 4 mesi senza stipendio la resistenza dei lavoratori è ancora alta. La soluzione, tuttavia, è ancora lontana

Continua l'odissea dei 4 mila della Maraldi

(Dal corrispondente)

BOLOGNA, 16. — La vertenza dei 4 mila del gruppo Maraldi è ad un punto particolarmente difficile, drammatico.

La resistenza dei lavoratori è ben lontana dall'essere piegata, certo è che dopo quattro mesi passati senza una lira di stipendio, l'azione potrebbe mostrare qualche scollatura.

La vertenza è al giro di boa finale, ma il tempo è poco. Le decisioni da prendere molte, tutte con chiari risvolti politici, come ricordava questa mattina anche il compagno Silvano Armaroli, assessore regionale dell'Emilia-Romagna durante un'apposita riunione sulla vertenza del gruppo Maraldi a cui hanno partecipato, tra gli altri, sindacalisti, amministratori pubblici e parlamentari.

Poco più di un anno fa, questa la breve storia della vertenza, in seguito alla chiusura del credito bancario, il gruppo Maraldi, composto da due comparti, quello saccarifero e quello meccanico-siderurgico, entrava in crisi.

Nasceva questa vertenza, che oltre ai sindacati vedeva in prima linea per la difesa dell'occupazione gli Enti locali dell'Emilia, del Friuli e delle Marche (regioni queste dove opera il gruppo), ma non il governo piuttosto distaccato.

Sotto la spinta dei lavoratori un primo risultato viene raggiunto il 28 luglio scorso quando a Roma in sede governativa avviene un incontro delle parti. E' un importante passo in avanti anche se gli impegni assunti dal governo sono per buona parte disattesi. Una precisa richiesta dei sindacati viene accolta: cioè lo scorporo dal settore saccarifero. Il 12 gennaio scorso, ancora a Roma in sede di governo, i produttori del settore si dichiarano disposti a rilevare il comparto saccarifero purché da parte del governo venga un consistente aiuto economico che sarà integrato dagli stessi produttori, Maraldi accetta lo scorporo ed anzi acconsente che un gruppo di esperti visiti gli impianti per poterne poi determinare il prezzo. Il segno è positivo ma si deve dire che Maraldi, almeno fino a questo momento, non ha avanzato una richiesta economica che viene ritenuta molto importante perché sarà anche da questa che si potrà capire se l'industriale vuole veramente scorporare l'attività saccarifera o solo guadagnare tempo in attesa di dare alla vertenza proprie soluzioni.

Nelle sue linee generali questo allo stato attuale della vertenza che, come già detto, desta molte preoccupazioni. Che sia così lo si rileva dai vari interventi verificatisi durante la riunione di oggi e ancora dalle parole di vari esponenti socialisti che da tempo seguono da vicino la situazione del gruppo.

Il compagno Massi, vicepresidente della Giunta Regionale Marche, si è particolarmente soffermato sul ruolo delle banche. Contro la tragica situazione in cui versano i lavoratori del gruppo, senza stipendio da quattro mesi, Massi ha ricordato il disimpegno del governo a cui ha fatto riscontro quello delle Banche. Massi ha ricordato che proprio le Banche hanno ordinato uno studio tecnico sulla situazione del gruppo e lo studio ha rilevato che un sollecito intervento porterà certamente al risanamento di tutte le aziende del comparto meccanico-siderurgico.

Il compagno Stefano Servadei ha ripreso l'argomento ricordando che il comparto meccanico-siderurgico del gruppo negli ultimi tre mesi del 1977 ha fatto registrare una perdita mensile di 3 miliardi e che questa rovinosa tendenza tende a confermarsi e forse a peggiorare, per cui il quadro generale della vertenza è destinato a mutare in modo repentino, tanto da chiedere provvedimenti urgenti e globali. Servadei ha ricordato che il governo ha approvato non molti giorni fa il decreto dei 400 miliardi che stanzia fondi a favore di quei gruppi come la Maraldi che hanno i lavoratori impiegati, ma senza stipendio. Questo decreto, per come è stato malamente congegnato dal governo, di fatto non porterà soldi ai lavoratori della Maraldi, quindi si impone la sua modifica in sede legislativa, ma in attesa che questo avvenga occorre una pressione del governo sulle banche per sostenere questi lavoratori. Riferendosi al settore meccanico-sidurgico Servadei ne ha chiesto un'immediata verifica senza perdere di vista lo scorporo del settore saccarifero, scorporo che deve avvenire a tempi brevissimi.

Il compagno Silvano Armaroli, che come assessore regionale dell'Emilia ha seguito passo passo la vertenza, ha valutato l'incerta posizione dell'industriale Maraldi sostenendo che nella sua condotta rimangono molte ombre e che nonostante le affermazioni di buona volontà per il momento nulla dà la certezza che Maraldi intende veramente cedere il comparto saccarifero.

La riunione è stata conclusa da Brunello Cipriani della federazione nazionale CGIL, CISL, UIL, il quale ha detto che il sindacato farà pressione sul governo per ottenere l'applicazione dell'accordo del 28 luglio scorso che, tra le altre cose, prevede sostanziali stanziamenti e ancora perché la vertenza non rimanga divisa in due tronconi: il primo, quello saccarifero, di prossima soluzione, e l'altro, quello meccanico-siderurgico, rinviato a data da destinarsi. La vertenza è una e tale deve rimanere. Mercoledì prossimo a Roma le parti avranno un incontro con il sottosegretario Scotti e in quella sede il sindacato chiederà a breve termine un incontro più vasto

Eneide Onofri

Alla UIL di Venezia nuovo segretario

VENEZIA, 16 (P. R.) — **Si è riunito nei giorni scorsi il direttivo provinciale della UIL per discutere la ristrutturazione della propria segreteria camerale, al fine di consentire all'organizzazione di affrontare, con maggiore impegno ed efficienza, l'insieme dei gravi problemi che il movimento sindacale veneziano ha di fronte, in questa fase di crisi economica e strutturale, a livello di terirtorio.**

L'allargamento della segreteria camerale da 5 a 7 membri ha quindi il significato di una rappresentanza più completa e adeguata di tutte le categorie rappresentate nel direttivo che hanno visto, in questi ultimi tempi, accrescersi notevolmente l'adesione dei lavoratori, anche in virtù di una politica sindacale della confederazione più incisiva.

Il comitato direttivo ha inoltre provveduto alla nomina del nuovo segretario responsabile camerale nella persona del compagno Mario Belluz, in sostituzione del segretario responsabile uscente Giuseppe Visentin, dimissionario per ragioni personali.

Tra sorteggi e incidenti la Juventus prende il largo

Ancora una domenica infausta per il nostro sport più popolare quella appena trascorsa. Non alludiamo, naturalmente, al sorteggio di Buenos Aires che sabato notte ci ha assegnato quali avversari nel primo girone dei campionati mondiali del prossimo giugno Argentina, Francia e Ungheria ma ci riferiamo, invece, all'ennesimo fatto di cronaca che ha caratterizzato la penultima giornata di andata del nostro massimo campionato.

Nove persone ferite: diversi agenti e carabinieri contusi; due facinorosi [illegible] sco; due pullman sfasciati; questo il bilancio dell'ennesimo atto teppistico scatenato sulle gradinate dello stadio di Bergamo durante l'incontro Atalanta-Torino. Protagonisti, naturalmente, i tifosi delle opposte fazioni; gli ispiratori, sembra, quelli di fede granata che già in mattinata avevano malmenato per le strade del capoluogo lombardo due giovani sportivi locali.

Altri incidenti anche a Perugia, al termine della partita Perugia-Vicenza il cui risultato (1 a 1) è stato chiaramente viziato da un errore dell'arbitro Menicucci che ha concesso un rigore ai veneti che evidentemente è riuscito a vedere soltanto lui. Per fortuna a Perugia nessun incidente di rilievo e, soprattutto, nessun danno alle persone ma soltanto una « vivace » contestazione nei confronti del direttore di gara.

Siamo dunque alle solite; il teppismo dentro e fuori gli stadi nostrani è ormai un fenomeno in costante sviluppo e serve sempre più a coloro che dietro la maschera da tifoso calcistico nascondono la loro vera faccia che è quella dell'eversione e della delinquenza comune. A Bergamo sono state sequestrate pistole lanciarazzi e scacciacani, una bomba incendiaria e una borsa contenente mazze, catene e tubi di ferro. Non è dunque credibile l'ipotesi che vorrebbe identificare tali manifestazioni con un improvviso scoppio d'ira di qualche sportivo magari un po' scalmanato. Nessuno sportivo, infatti, per quanto scalmanato possa essere va allo stadio con simili attrezzi. Cosa dire e cosa scrivere che non è già stato detto e scritto? Niente, perché niente, purtroppo, è stato ancora fatto per evitare il ripetersi di simili incidenti. Si può soltanto aggiungere che almeno da parte dei cosiddetti « addetti ai lavori » (giocatori, allenatori, dirigenti e, soprattutto, arbitri) ci si prodighi con maggior impegno per evitare, con dichiarazioni comportamenti e decisioni affrettate di innescare la miccia che qualcuno tiene sempre pronta sulle gradinate dei nostri stadi.

Poco da commentare, sul piano tecnico, questa penultima giornata del girone di andata del campionato di serie A. Il Milan ha dimostrato contro la Lazio di non poter tenere un ritmo da capolista mentre la Juventus sembra avviata a conquistare il suo diciottesimo titolo nazionale; anzi, è proprio la squadra torinese, che non ha certo brillato contro una Roma sfortunata e autolesionista, l'emblema del nostro calcio attuale con il suo gioco monotono e privo di bagliori che, pur tuttavia le consente di viaggiare con tre punti di vantaggio in classifica sulle immediate inseguitrici. Tra queste sempre in evidenza il Vicenza, che deve però ringraziare il signor Menicucci se è uscito imbattuto dal terreno di Perugia, mentre il Torino, a Bergamo, è stato bloccato dal vecchio ma ancora validissimo Pizzaballa estremo difensore della rete nerazzurra. Sempre più tormentata la lotta per non retrocedere dove al terzetto Bologna-Fiorentina-Pescara stanno per aggiungersi Genoa e Roma ormai ad un solo punto dai toscani, terz'ultimi in graduatoria.

Nel torneo cadetto prima sconfitta dell'Ascoli ad opera di una Sampdoria ormai lanciata verso la serie maggiore mentre « tiene » la Ternana, imbattuta anche a Brescia, che ora divide la seconda piazza insieme ai bluccerchiati. Per l'Ascoli, comunque, niente di grave; è sempre prima con dieci punti di vantaggio ed anche domenica ha dimostrato di essere ancora la più brava del lotto.

Michele Giammarioli

IN MEMORIA DI RE CECCONI — Ricorrendo il primo anniversario della morte del calciatore Re Cecconi, verrà celebrata, domani mercoledì, alle ore 18, una Messa nella chiesa di S. Maria della Consolazione. Successivamente, presso la sede del comando dei vigili urbani, la fondazione « Re Cecconi » consegnerà un riconoscimento alla vedova del vigile Walter Procaccini, deceduto in servizio.

CONI — Domani, con inizio alle 9,30, al Foro Italico riunione del Consiglio nazionale. Ci saranno relazioni del presidente sulla politica sportiva e del dott. Franchi sull'attività del Comitato CONI-Enti di promozione-sindacati sullo sviluppo dello sport.

Ribadita nella conferenza stampa tenutasi ieri sui problemi sportivi

CGIL-ARCI: azione unitaria

« L'interesse del sindacato ed in particolar modo della CGIL per i problemi dello sport è sollecitato, oltre che dalla crisi che travaglia il nostro Paese, anche dalla sensibilità nuova che le forze politiche stanno dimostrando in questo settore. Il sindacato, inoltre, intende interpretare non solo le domande di carattere rivendicativo dei lavoratori ma anche quelle che riguardano il modo di esercitare l'impiego del tempo libero, tenendo conto delle realtà emerse dalla legge sul decentramento regionale. Il sindacato non intende, però, operare per proprio conto perché vuol confrontarsi continuamente con le forze che operano da tempo nel settore dello sport, particolarmente con quelle realtà associative il cui contributo è particolarmente importante per arrivare ad una nuova interpretazione del fenomeno ed alla conquista dello sport per tutti ».

Con l'esposizione di questi concetti, il compagno Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, ha introdotto la conferenza stampa che si è svolta ieri, nel salone della CGIL, sul tema « L'impegno della CGIL e dell'ARCI per la riforma dello sport ». Arrigo Morandi, presidente dell'ARCI, ha completato l'introduzione di Marianetti ricordando, come nel campo dello sport, grazie al decreto 616, applicativo della legge 382, si vada verso un quadro completamente nuovo. La conclusione verso la quale si va avviando l'ENAL — ha soggiunto Morandi — è indicativa di una mobilitazione di forze pubbliche e sociali. Comunque, sempre secondo Morandi, esistono nuovi rapporti tra sport e società e sono stati superati da tempo certe aristocratiche posizioni nei confronti del fenomeno sportivo. Tutto ciò impone al sindacato di operare a livello di spinta in modo da realizzare le riforme che sono state già espresse dalle recenti proposte di legge del PSI e del PCI e nei confronti delle quali si attende ancora la risposta della DC.

Insieme a Marianetti e Morandi, hanno partecipato alla conferenza-stampa, seguita da numerosi giornalisti e rappresentanti degli enti di promozione, dei sindacati, del CONI e dell'associazionismo democratico, il segretario confederale della CGIL, Rinaldo Scheda, il responsabile dell'Ufficio tempo libero della CGIL, Vittorio Magni, il compagno Ugo Ristori, presidente dell'UISP e il sen. Carlo Fermariello, presidente dell'ARCI-Caccia. Rispondendo ad una nostra domanda, Rinaldo Scheda, ha escluso che possa esservi qualsiasi interferenza nel lavoro dei sindacati e in quello del libero associazionismo e ha inoltre ricordato che il sindacato, e in particolare la CGIL, entra sulla scena delle riforme sportive in modo sommesso non intendendo operare prevaricazione ma neppure sottoporsi a strumentalizzazioni di sorta. Ma ciò non vuol dire che il sindacato si limita a rappresentare una vernice o a costituire un solo atto di presenza: la CGIL, infatti, attraverso l'incontro costante con le forze sociali, appellandosi all'unitarietà e rifiutando qualsiasi forzatura, intende recuperare il terreno perduto quando si è dovuta occupare di problemi più elementari ed è stata, pertanto, costretta a partire da condizioni di grande arretratezza in ordine ai problemi dello sport e del tempo libero dei lavoratori. La CGIL, ha detto ancora Scheda, in questo settore risente le conseguenze anche di antiche divisioni ed emarginazioni; ma intende provvedere alla preparazione dei quadri ed affrontare i problemi della riforma sportiva come qualsiasi altro problema che riguarda la vita civile dei lavoratori.

Nel corso della conferenza stampa sono stati sollevati altri problemi tra i quali quelli riguardanti gli enti di promozione sportiva che potrebbero sentirsi esautorati dalla presenza dei sindacati in un settore di loro pertinenza. Un intervento di Ristori ha eliminato queste perplessità: « Gli enti di promozione — ha detto Ristori — non hanno mai inteso sostituirsi ai partiti nonostante alcune malevole illazioni che sono state fatte nei confronti di certi richiami ideologici; pertanto non hanno alcuna remora nei confronti dell'azione dei sindacati ed anzi esprimono la massima soddisfazione nei confronti dell'iniziativa della CGIL con la quale intendono collaborare sicuri che l'apporto dei sindacati porterà alla realizzazione dello sport per tutti ».

Il compagno Marianetti, rispondendo ad alcune domande, ha precisato anche che nei confronti della scuola, la CGIL ribadisce il concetto che questa struttura deve intervenire nella fase formativa e di preparazione e non soltanto a livello di pratica e di agonismo. Ha sostenuto, altresì, che l'iniziativa della CGIL non rappresenta un passo indietro rispetto ad altre azioni unitarie portate avanti insieme alla CISL ed alla UIL nel Comitato per lo sviluppo dello sport perché il momento di riflessione della CGIL può servire come sollecitazione per ulteriori spinte unitarie in avanti.

Carlo Marcucci

Sono iniziati sondaggi e referendum sull'onda degli entusiasmi della nostra TV

I "mondiali" di calcio e l'Italia

Due giorni dopo le operazioni di sorteggio, svoltesi a Buenos Aires, al termine delle quali sono stati formati i quattro gironi degli ottavi di finale dei campionati mondiali di calcio del prossimo giugno, l'agenzia ANSA ha effettuato una sorta di referendum tra gli allenatori delle squadre di serie A del campionato italiano, chiedendo loro quale squadra poteva essere ritenuta maggiormente favorita dal sorteggio e quali prospettive poteva avere l'Italia di qualificarsi per il turno successivo, cioè per i due gironi delle semifinali.

Il « referendum » ha fatto risaltare che la maggioranza degli allenatori ritiene che l'Olanda (inclusa nel gruppo quarto insieme a Scozia, Perù e Iran) abbia ricevuto i massimi favori dal sorteggio. Qualcuno ha indicato la Germania Federale (che nel gruppo secondo ha la compagnia di Polonia, Messico e Tunisia) e qualche altro il Brasile (nel gruppo terzo con Spagna, Svezia e Austria); nessuno, ovviamente ha indicato l'Italia che, a giudizio non solo degli allenatori, è stata ritenuta come la più sfortunata, non solo per la presenza dell'Argentina nel suo gruppo (il primo) ma per la designazione della Francia (che ha compiuto notevoli progressi in campo calcistico) e dell'Ungheria, una squadra giovane della quale si dice un gran bene.

Per quanto riguarda le possibilità per gli « azzurri » di accedere ad uno dei due gironi delle semifinali, i pareri sono, di massima, orientati, verso una qualificazione pur tenendo conto delle difficoltà da affrontare nel girone di Buenos Aires e di Mar del Plata. Pochi hanno dichiarato che il girone è molto difficile

Questo sondaggio di opinione, naturalmente, è il primo di una lunga serie che già si annuncia. Verranno successivamente interrogati i calciatori, i dirigenti, i semplici tifosi e via dicendo per categorie. Probabilmente si vuol tenere sotto pressione l'opinione pubblica italiana e mondiale per un avvenimento sportivo abbastanza importante ma dal quale, crediamo, non dipenda alcuna sorte né sportiva né sociale del Paese. D'altra parte il buon (o cattivo?) esempio è stato dato dalla nostra televisione che sabato sera ha messo su quel po' po' di trasmissione con larghissimo impiego di mezzi

Il fatto, poi, che a condurre tutto l'apparato fosse uno dei più famosi mezzibusti televisivi che già ebbe occasione di tener desti milioni di italiani nove anni or sono (d'altra parte la scelta è stata indovinata perché il pallone è rotondo come, almeno in apparenza, la luna) ha dato la misura della volontà della TV di prendere sul serio questi campionati del mondo che, secondo noi, hanno un solo motivo di serietà oltre che di riflessione: quello che si svolgono in un Paese dove vivono — è vero — numerosi nostri connazionali ma che è oppresso da una feroce dittatura militare. E che questi campionati del mondo sono ampiamente strumentalizzati per far apparire l'Argentina il paese ideale dove una manifestazione sportiva a livello internazionale può svolgersi tranquillamente. Lo garantiscono l'esercito e la polizia del regime.

Avanti!

Quotidiano del Partito Socialista Italiano
Sezione dell'Internazionale Socialista

Direttore: PAOLO VITTORELLI
Vice direttore resp.: FRANCESCO GOZZANO
Vice direttore: UGO INTINI

Consiglio di amministrazione: presidente: Rino Formica; Consigliere delegato: Giancarlo Paolini; consiglieri: Nerio Nesi, Gianlupo Osti, Tommaso Pesce.

Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, Via della Guardiola, 22 Telefono 6796776 (con ricerca automatica) 681930-6791549. Telegrammi TE/6796776 Avanti! Roma casella postale 480. Redazione Milano. P.za Cavour 2 Telefono 701541-2 _ Casella postale 3492.

L'Avanti! è un giornale murale Autorizzazione n. 5889 regolamento stampa periodica n. 5738 Tribunale di Roma.

Abbonamenti Italia: anno 40.000, semestrale 21.000, trimestre 11.000, sped. abb. post. Estero: annuo 59.000, sem. 30.500, trim. 17.750, sped. posta ord. C/C post. 23485006.

PUBBLICITA' — Sipra - 10122 Torino, Via Bertola, 34 T. 5753 - 20124 Milano, P.za IV Novembre, 5 T. 6982 - 00196 Roma, via degli Scialoja, 23 T. 3601741 - in collaborazione con Nuova Edit. Avanti! S.p.A. Direzione Roma via della Guardiola, 22 T. 6796776 - 20121 Milano, P.za Cavour, 2 T. 782528 - 40124 Bologna, P.za Calderini, 22 T. 263683.
Tariffe valide per l'Italia (IVA 14% in più) a modulo mm. 42 di base per mm. 21,5 di altezza: Edizione nazionale giorni feriali L. 18.500 - giorni festivi L. 22.000 - Pubblicità finanziaria - nazionale L. 1.500 _ II mm. col. Locale L. 800 - II mm. col redazionali, legali, sentenze L. 1.200 - II mm. col necrologie L. 400 - per parola, partecipazioni L. 500 per parola. Sovrapprezzi: per formati a pagina intera e mezza pagina 20% in più, posizioni speciali 20% in più.

Tipografia e stampa: STEC - ROMA p.zza Indipendenza 11 b - Tel. 4992
Stampa in fac-simile: S.A.G.E. PADERNO DUGNANO (MI)

Totocalcio

Atalanta - Torino	x
Fiorentina - Pescara	1
Inter - Genoa	1
Juventus - Roma	1
Lazio - Milan	1
Napoli - Bologna	x
Perugia - L.R. Vicenza	x
Verona - Foggia	1
Cagliari - Avellino	1
Lecce - Taranto	x
Sampdoria - Ascoli	1
Riccione - Lucchese	x
Sa'ernitana - Reggina	x

Il montepremi è di lire 3.034.106.660

Totip

Prima corsa	x
	x
Seconda corsa	1
	1
Terza corsa	2
	1
Quarta corsa	2
	1
Quinta corsa	1
	2
Sesta corsa	1
	2

Le quote: ai punti "12" lire 12.254.345; agli "11" lire 340.300; ai "10" 25.200.

Nel G.P. d'Argentina di formula uno vinto da Mario Andretti

Una sorpresa: la Brabham di Lauda

Il mondiale delle "due sfide" al suo primo appuntamento ha trovato un altro protagonista: Mario Andretti, su Lotus MK78. Il trentasettenne italo-americano si era presentato a Buenos Aires in ottime condizioni, tirato a lucido con una macchina ritenuta vecchia, non competitiva, che però, alla luce dei fatti, si è ancora una volta confermata come una delle migliori monoposto della Formula Uno. Erano in molti a pensare che sotto il gran caldo d'Argentina la vettura di Andretti non avrebbe tenuto. Si credeva che lo avrebbe bloccato come era successo tante volte nella precedente stagione. Invece il pilota italo-americano ha trionfato, dando per tutta la corsa la nettissima sensazione di poter regolare con facilità irrisoria tutti i suoi avversari e che questo binomio Andretti-Lotus ha moltissime probabilità di essere quello vincente per il 1978.

La Ferrari, infatti, presentata nelle prove come la protagonista di questa corsa, ha chiaramente deluso, evidenziando tutti i problemi tecnici che la scelta delle nuove gomme comporta nell'assetto della vettura. E molto più che alla Ferrari, l'esperienza sarà utile alla Michelin. La casa francese è uscita nettamente sconfitta dal primo confronto con gli americani della Goodyear.

Lo strapotere di Andretti con la sua Lotus ed i problemi della Ferrari hanno però tenuto in ombra la vera sorpresa della giornata: la Brabham-Alfa di Niki Lauda. Il campione del mondo è stato protagonista di una grande corsa, classificandosi secondo. Ha guidato con il suo solito senso tecnico, amministrando perfettamente la macchina e se stesso. La vettura nei giorni di prova aveva presentato notevoli problemi che non sembravano di rapida soluzione. Ma gli uomini di Chiti hanno fatto miracoli e la corsa saggia e regolare del campione austriaco il resto.

E' stato per Lauda un successo personale, la prima vittoria nel duello con Ferrari e per di più con una macchina che nella stagione precedente aveva lasciato più volte perplessi. Sarà estremamente interessante, vedere come la sperimentata capacità di Lauda come collaudatore potrà rendere ancora più competitiva questa vettura già ora molto potente.

Lorenzo Lorenzini

Colpo di scena alla vigilia della sentenza a Brescia

Il fascista arrestato ieri parlerà sulle trame della "Rosa dei venti"?

(Nostro servizio)

BRESCIA, 16 — Luciano Bonocore, un vero «big» dell'eversione, notissimo a Milano per aver collaborato con l'avvocato Adamo Degli Occhi alla formazione e direzione della «maggioranza silenziosa», è stato catturato stamattina al valico del Monte Bianco.

Era ricercato da tre anni e mezzo dalla magistratura bresciana che lo aveva individuato come uno dei più efficienti e collaudati collaboratori di Carlo Fumagalli contro il quale si sta celebrando il processo per il tentato colpo di stato del maggio 1974.

Bonocore (già trasferito nelle carceri bresciane) è accusato dei maggiori reati politici, come l'attentato alla Costituzione e la guerra civile. Reati per i quali, il pubblico ministero Francesco Trovato, però, ha chiesto recentemente una discussa assoluzione.

L'arresto dell'imputato ha rappresentato un vero e proprio colpo di scena per il dibattimento bresciano che avrebbe dovuto segnare oggi la sua ultima udienza, concluse, infatti, le ultime repliche dei difensori, la Corte d'Assise avrebbe dovuto già stasera — o al massimo domani mattina — riunirsi in camera di consiglio per emettere la sentenza.

Il processo a dire il vero era già slittato a lunedì prossimo indipendentemente dalla cattura di Luciano Bonocore.

Il programma del giudizio cambia radicalmente. Lunedì prossimo, Bonocore verrà interrogato così come prevede il codice di procedura penale. E poichè il suo arresto (a poche ore dalla sentenza) pare un fatto inspiegabile, sono in molti a porsi interrogativi su quanto dirà — se parlerà — il notissimo imputato.

Porterà novità utili al processo? Tirerà brutti scherzi ad alcuni imputati sui quali è sorvolato il dibattimento tenuto su angusti binari da un presidente privo di qualsiasi «curiosità» processuale? Oppure tenta in extremis di salvarsi la faccia e si presenta al processo ben sapendo che la richiesta di assoluzione formulata dal pubblico ministero è l'anticipazione della libertà?

Luciano Bonocore, uomo del MSI, collegato al colonnello Amos Spiazzi della «Rosa dei venti», non è una pedina di secondo piano. Se dunque si è presentato al valico del Monte Bianco candidandosi alla cattura, significa che il neofascista ha già un suo «programma di lavoro». Lunedì quando verrà interrogato, vedremo cosa ha in serbo per la Corte.

M. A.

Conferenza stampa della presidenza dell'Istituto

Polemica a Reggio E. sulla sede della Cassa di Risparmio

(Nostro servizio)

REGGIO EMILIA, 16. — Si registrano in questi giorni accese polemiche sull'acquisto (non ancora formalizzato dal benestare della Banca d'Italia) di una nuova sede per la Cassa di Risparmio di Reggio.

Una conferenza stampa della presidenza ha offerto chiarimenti in proposito. Tuttavia, la nostra curiosità non poteva essere soddisfatta né dallo psicodramma che ha introdotto la conferenza (che consisteva nella sperimentazione diretta da parte dei giornalisti, dell'inverosimile dispersione degli uffici attuali della banca in 6 luoghi diversi) né tanto meno dalle risposte dell'avv. Ferrari, che ha cercato di focalizzare l'attenzione sull'indilazionabilità dell'acquisto.

Non è certo questo il punto centrale delle attuali polemiche, né risulta pertinente l'accusa di insensibilità rivolta all'amministrazione comunale, che dal '75, tergiversando, avrebbe ostacolato le altre soluzioni del problema (per altro incompatibili con le scelte di fondo del Prg).

Per fortuna, ha aggiunto il presidente, i sindacati avrebbero accettato di non piantare grane sulle condizioni degli attuali uffici, che, detto tra noi, sono nella media di tanti altri luoghi di lavoro.

Non è mancato però il richiamo alle finalità statutariamente non speculative dell'ente, in materia di compravendita, né alla sensibilità socio-politica sottintesa dall'attuale scelta. Infatti la nuova sede, un palazzo di 12 piani, con ampio parcheggio, rappresenta il primo insediamento direzionale nella zona di S. Pellegrino, in ottemperanza alle indicazioni del piano poliennale recentemente approvato dal consiglio comunale. Vuole essere perciò un incoraggiamento alle linee di sviluppo e di investimenti che le ispirano.

Perché ci dichiariamo non soddisfatti? Perché in realtà la nostra curiosità è rivolta ai motivi (e ai personaggi) che ispirano il Resto del Carlino e il Giornale a tentare di orchestrare una campagna di stampa che sottintende una tesi ben precisa che possiamo banalizzare in questi termini: il presidente della Cassa di Risparmio (DC) ha comprato per 4 miliardi circa, un palazzo del consorzio cooperativo (rosso) già acquisito in parte dall'opera Pia Orfanatrofi di cui è presidente Dossetti (bianca).

L'opera Pia pare aver realizzato buoni guadagni nella compravendita, e il vantaggio economico sarà trasferito l'anno prossimo al comune di Reggio Emilia (rosso) così come tutte le competenze delle opere pie secondo la legge 382.

I. R.

Da ieri Ovidio Lefebvre è ospite di Regina Coeli

Ovidio Lefevbre d'Ovidio dalle 11,50 di ieri è ospite delle patrie galere. L'«imputato chiave» dello scandalo Lockheed ha lasciato, infatti, ieri mattina l'ospedale di Santo Spirito dove era stato ricoverato al suo arrivo in Italia e sotto nutrita scorta è stato tradotto con un'autoambulanza nel vicino carcere di Regina Coeli.

Le condizioni del detenuto che è stato trasportato in barella e che ora si trova ricoverato in una stanzetta al centro clinico del carcere sono state giudicate dai funzionari dell'istituto di pena romano «accettabili per un centro clinico carcerario».

Ovidio Lefevbre ha, comunque, ancora bisogno di cure e in particolar modo di un chirurgo (per la sua prostatite) e di un neurologo. A questo provvederanno i medici del carcere. L'istituto infatti oltre che sul personale sanitario impegnato normalmente per il centro clinico può contare anche su diversi medici che quasi quotidianamente si recano in carcere

AUMENTATI CASI EPATITE VIRALE — Una recrudescenza di epatite virale s'è registrata nell'estate scorsa: secondo dati forniti dall'ISTAT, alla fine di settembre i casi sono stati 26.088, contro i 24.873 dell'anno precedente.

Manifestano a Milano i "precari" della scuola

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 16. — Mercoledì prossimo, alle 8,30, i lavoratori precari non docenti della scuola manifesteranno davanti al Provveditorato e chiederanno un incontro al Provveditore.

Sono centinaia, a Milano, i giovani diplomati o laureati, i bidelli, gli applicati di segreteria, i magazzinieri che, dopo essere stati utilizzati per un anno o più per coprire le insufficienze dell'organico nelle scuole, si trovano ora licenziati perchè sostituiti da altri lavoratori ai quali il Provveditorato, con un anno e mezzo di ritardo, conferisce le nomine in questi giorni.

In un documento, i lavoratori licenziati sottolineano che la loro lotta non è diretta contro i colleghi ai quali devono cedere il posto, ma contro chi non vuole applicare i decreti delegati che prevedono, tra l'altro, anche l'allargamento degli organici in quanto contemplano la realizzazione della scuola a tempo pieno, varie attività integrative, l'allargamento delle 150 ore. Tutti provvedimenti che, se venissero presi, creerebbero nuovi posti di lavoro che permetterebbero il blocco dei licenziamenti fino all'uscita delle graduatorie per il 1977-78 e fino al reperimento dei posti disponibili.

Riforma universitaria: il dibattito proseguirà

La discussione, a livello parlamentare, della riforma universitaria proseguirà anche in caso di crisi di governo. E' stato stabilito ieri nel corso dell'incontro tra i membri della Commissione Istruzione del Senato (al cui esame si trova la riforma) e delegazioni dei partiti dell'intesa di luglio.

La richiesta di proseguire l'esame della riforma universitaria anche in caso di crisi di governo era stata avanzata dal compagno Bartocci, con una lettera agli altri partiti.

Pertanto, in base all'accordo raggiunto, il gruppo di aspetti particolari della riforaspeti particolari della riforma sui quali più marcati sono i dissensi tra i partiti. Il 23 si svolgerà invece una nuova riunione collegiale (esperti membri della Commissione Istruzione del Senato, rappresentanti dei partiti) per fare il punto della situazione e per tentare di definire le linee della riforma nei suoi vari aspetti.

RAPINA IN BANCA A NEMI — Ammonta a 40 milioni il bottino di una rapina fatta ieri alla Cassa di Risparmio di Nemi da quattro banditi entrati dopo aver disarmati il vigile notturno di guardia all'esterno. Hanno intimidito i presenti sparando alcuni colpi in aria

Prosegue il volo di Romanenko e Grechko

Rientrati ieri a terra i due della "Soyuz 27"

MOSCA, 16 — Vladimir Dhzanibekov e Oleg Makarov sono tornati a terra. Yuri Romanenko e Georgi Crechko sono rimasti in orbita. Lo scorso mercoledì, con l'arrivo dei primi due, venne realizzato il primo aggancio assoluto di due cosmonavi ad un laboratorio orbitale.

L'atterraggio è avvenuto 310 chilometri ad occidente della città di Tselingrad, nel Kazhakistan. La Tass precisa che è stato «dolce» e che i due cosmonauti si sentono bene.

Vladimir Zhanibekov e Oleg Makarov erano stati lanciati nello spazio martedì della scorsa settimana a bordo della capsula «Soyuz 27». Il giorno seguente, 11 gennaio, i due hanno agganciato la stazione spaziale «Salyut 6» e hanno potuto così raggiungere gli altri due cosmonauti, Yuri Romanenko e Georgi Grechko, che vi si trovavano dall'11 dicembre scorso.

Romanenko e Grechko avevano utilizzato per la loro missione spaziale la capsula «Soyuz 26», quella appunto con cui Zhanibekov e Makarov sono tornati a terra oggi: in altre parole, le due coppie di cosmonauti si sono scambiate le navicelle spaziali con cui erano giunno rimasti nella «Salyut 6».

Romanenko e Grechko sono rimasti nella «Salyt 6», in cui hanno già trascorso oltre 35 giorni. La Tass ha annunciato che i due «continueranno il loro lavoro a bordo della stazione orbitale». Gli osservatori non escludono che essi possano tentare di battere il record sovietico di permanenza nello spazio, che è di 63 giorni,

Il capo del centro addestramento cosmonauti, Vladimir Shatalov, ha dichiarato in una intervista che il primo aggancio di due cosmonavi a una stazione spaziale ha aperto una nuova strada per il futuro delle esplorazioni spaziali. Finora, si era soliti lanciare la stazione orbitante con il massimo di carico utile costituito da tutti gli strumenti scientifici e dalle scorte necessarie alla missione. Adesso, sperimentata la possibilità di rifornire il laboratorio orbitante in fasi successive, si potrà secondo Shatalov disporre di maggior spazio per un corredo più ricco di attrezzature sofisticate.

Walter, Floriana e Marina annunciano che la Loro Mamma

ELISA REALI

nata DELL'ORCO

non è più.

I funerali si svolgeranno oggi 17 gennaio alle ore 11,30 nella Chiesa SS. Sette Santi Fondatori (Piazza Salerno).

Il prototipo dello Spacelab verso Brema

TORINO, 16 — Questa mattina dalle officine Aeritalia di Torino è partito, via terra, alla volta di Brema (Germania Federale) il prototipo del Laboratorio Spaziale Europeo. Del tutto simile all'unità di volo tale prototipo verrà usato per la integrazione del sistema e per le prove a terra che saranno effettuate in un primo tempo a Brema presso la Ditta ERNO, capocommessa del programma e successivamente presso la NASA.

Questo prototipo precede di sei mesi la consegna dell'unità di volo, prevista per il luglio del 1978.

Come è noto, l'Aeritalia effettua negli stabilimenti di Torino e di Pomigliano d'Arco (Napoli) la realizzazione della struttura e del sistema di controllo termico del Laboratorio Spaziale (Spacelab), costruito sotto l'egida dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) e che sarà portato in orbita dal' Navetta Spaziale (Space Shuttle), messa a punto dalla NASA.

"GIRETTO" IN CARRO ARMATO DI DUE SOLDATI TEDESCHI — Due soldati annoiati se ne sono andati ieri sera a fare un "giretto" di 20 chilometri con il loro carro armato mentre 38 automobili della polizia cercavano invano di fermarli. Hanno desistito soltanto alle porte della città di Wunstorf quando un poliziotto a piedi gli ha fatto segno di fermarsi.

orizzonte Piemonte

Sciare dentro al bilancio.

In molti han tentato di fare dello sci uno sport caro, un fatto di moda, hanno inventato i posti di moda straripanti di folla e gli abbigliamenti speciali, costosissimi, spesso inutili.

Hanno cercato di farne un gioco esclusivo.

I centri montani piemontesi offrono prezzi accessibili, mille combinazioni vantaggiose, sconti ed altre possibilità... e poi offrono la possibilità di vivere natura e territorio in modo diverso, di intendere lo sport ed il contatto con la montagna in modo nuovo e, in sè, la natura non è mai costosa, in più ci rende tutti veri protagonisti della nostra vacanza.

Orizzonte Piemonte offre mille possibilità e soluzioni alternative per sciare dentro al bilancio.

orizzonte Piemonte

Una scelta turistica alternativa in ottanta proposte.
Un modo nuovo di unire l'uomo al territorio.
Orizzonte Piemonte: un organico servizio per chi ama la montagna.

Piemonte
assessorato regionale al turismo

Contrassegnare con una crocetta la definizione che interessa, ritagliare ed inviare a "Orizzonte Piemonte c/o Regione Piemonte, Assessorato al Turismo Sport e Tempo libero Via Magenta 12 - TORINO".

Sono interessato a ricevere la pubblicazione monografica curata da Orizzonte Piemonte: "80 centri invernali".
☐ Sono interessato singolarmente
☐ Sono interessato per la mia famiglia
☐ Sono interessato in quanto operatore del settore
Sono interessato per il mio club ☐ sciistico ☐ turistico ☐ giovanile ☐ aziendale ☐ scolastico
Note

COGNOME
NOME
INDIRIZZO
CAP CITTÀ